

**UNIVERZITA PALACKÉHO V OLOMOUCI**

**Filozofická fakulta**

**Katedra romanistiky**

**Traduzione commentata di un saggio del libro**

***Il centurione* di Guerrino Ermacora**

(Magisterská diplomová práce)

**An annotated translation of the chosen passage from the book *Il centurione***

**by Guerrino Ermacora**

(Diploma thesis)

Autor: Bc. Ľuba Oravcová

Vedoucí práce: Mgr. Katarína Klimová, PhD.

Olomouc 2018

Prohlašuji, že jsem tuto magisterskou diplomovou práci vypracovala samostatně pod odborným vedením Mgr. Kataríny Klimovej, PhD. a uvedla v ní veškerou literaturu a ostatní zdroje, které jsem použila.

V Olomouci dne.....

Podpis .....

Moje srdečné poďakovanie patrí vedúcej diplomovej práce, Mgr. Kataríne Klimovej, PhD., za jej odborné vedenie, ústretovosť a cenné rady pri spracovaní diplomovej práce. Chcela by som sa tiež poďakovať za ochotu a usmernenie kolektívu na katedre.

Vďaka patrí aj autorovi knihy, Guerrinovi Ermacorovi za jeho disponibilitu a ochotu ako aj mojím blízkym, ktorí mi boli oporou.

## **INDICE**

INTRODUZIONE .....	5
1. PRESENTAZIONE DEL ROMANZO .....	7
1.1 L'approfondimento della stesura e della trama.....	7
1.2 Il piano linguistico del romanzo .....	9
1.3 Il ritratto dell'autore.....	11
2. CENNI TEORICO-PRATICI .....	13
2.1 La lingua e lo sviluppo.....	13
2.2 I principi ed i metodi traduttologici .....	17
3. TRADUZIONE.....	23
4. ANALISI .....	43
4.1 Le nozioni sulla traduzione in lingua d'arrivo.....	43
4.2 Gli elementi del piano lessicale .....	44
Conclusione .....	63
Resumé.....	64
Bibliografia .....	65
Sitografia.....	68
Allegati.....	I
Annotazione .....	69
Annotation .....	70

## INTRODUZIONE

La presente tesi di laurea magistrale consiste nella traduzione commentata e nell'analisi dal punto di vista lessicale di brani scelti dal romanzo intitolato *Il centurione* dello scrittore Guerrino Ermacora. Lo scopo della tesi è rintracciare nel romanzo le peculiarità lessicali attraverso una traduzione in lingua slovacca. Le specificità traduttologiche emerse fuori durante la traduzione sono state riportate nell'analisi, appoggiandoci sui metodi di traduzione letteraria.

La motivazione primaria per la scelta del romanzo di Guerrino Ermacora è personale ma essa è sostenuta dalla considerazione che il libro non è solo un romanzo storico, basato su avvenimenti realmente accaduti. *Il centurione* è un libro che accontenta i gusti letterari sia delle donne, per la parte romantica del testo, sia il pubblico maschile, per il mondo militare e per le descrizioni di vari combattimenti. Questo avviene attraverso una forma per il lettore piacevole, grazie a un racconto intrecciato con personaggi storici e fatti realmente accaduti. I giovani possono attraverso questo libro acquisire nuove conoscenze e gli adulti possono arricchire le conoscenze ottenute da studi precedenti. Ovviamente una letteratura di questo genere presuppone un approccio basato sulla storia e sullo studio approfondito della problematica il quale è un fattore indispensabile e essenziale per poter eseguire la traduzione.

La tesi è composta da quattro capitoli. Il primo capitolo riporta un riassunto della trama del romanzo storico e una breve presentazione dell'autore. Questo fa sì alla comprensione della traduzione di parti scelte e dell'intera tesi. Segue il secondo capitolo il quale è dedicato alla base della teoria di traduzione, alle questioni lessicali relative alla traduzione, alla descrizione delle origini della lingua e del latino. Il terzo capitolo è formato dalla traduzione di intere parti di testo. I brani sono scelti da vari capitoli del libro, per poter offrire al lettore una comprensione della trama e per riportare materiale vario al fine di effettuare un'ampia analisi linguistica. Segue il quarto capitolo nel quale è elaborata l'analisi linguistica con le peculiarità incontrate durante il processo traduttologico, la ricerca dei termini adatti e la proposta di soluzioni di traduzione accompagnate dal commento. Esso è basato sulle nozioni inevitabili per l'analisi linguistica del romanzo. In questo capitolo sono riportati i metodi traduttologici con i quali è possibile rintracciare il lavoro traduttologico attraverso gli esempi ripresi nell'analisi. Il riassunto finale riporta una ricapitolazione dei fatti e delle realtà e riporta il contributo della tesi. Nell'appendice si trovano le parti scelte del libro, l'intervista con l'autore di persona che è stata concessa esclusivamente per gli scopi della tesi, l'elenco dei libri

pubblicati dall'autore e ulteriori tavole che hanno un ruolo descrittivo e aiutano al lettore ad approfondire meglio la problematica.

Esistono moltissime fonti cartacee sulla problematica traduttologica le quali sono nei nostri giorni già accessibili nelle traduzioni in numerose lingue. Per nominare alcuni linguisti scegliamo per esempio Popovič, Levý, Miko, Jakobson, Nida ecc. Per svolgere la tesi abbiamo lavorato con materiali in lingua italiana, slovacca e ceca. I materiali studiati sono nella lingua originaria e di seguito per mantenere la correttezza degli termini nella lingua d'arrivo abbiamo seguito le pubblicazioni internazionali (es. Osimo, Toropp, ecc.).

Speriamo che questa tesi sia utile per un ulteriore studio sul processo di traduzione, dalla parte degli studenti e studiosi del periodo storico della Roma antica o come base di un ulteriore lavoro traduttologico sull'intero testo del romanzo. Per motivi della tesi sono state scelte solo alcune parti, ma in prospettiva futura abbiamo l'idea di compiere il lavoro per intero. La motivazione personale è grande e dà al lavoro un'aria fortemente soggettiva.

## 1. PRESENTAZIONE DEL ROMANZO

Questo capitolo assume il ruolo di descrizione della trama dell'Opera e propone le informazioni di base per il lettore della traduzione riportata nella parte pratica. La possibilità di intervistare l'autore di persona mi ha permesso di approfondire ulteriori informazioni. L'intervista mi è stata concessa il 28 giugno del 2017. Essa è interamente riportata nell'allegato. Sul piano del contenuto il testo segue cronologicamente gli avvenimenti storici e l'autore stesso ha menzionato durante l'intervista le fonti storiche lette nella lingua originale. "Le fonti per la scrittura di *Il centurione* sono solo due: 1°: *De bello gallico* di Caio Giulio Cesare; 2°: *De bello civili* di Caio Giulio Cesare. Sono scritti in un eccellente latino e le puoi trovare dappertutto. Inutile dire che conosco molto bene questi due testi. Può esserti utile, altresì, qualsiasi manuale di storia romana ad uso delle università e che sia un po' approfondito."<sup>1</sup> L'autore ha anche aggiunto che attraverso le date precise scritte nel latino è possibile rintracciare e precisare meglio i fatti storici del periodo cesariano. Le fonti storiche del romanzo sono dunque facilmente verificabili e rintracciabili. Questa realtà è stata cruciale nel processo della traduzione e ha richiesto un'ampia ricerca nella fase preparatoria. È stato necessario consultare i termini affrontati con più vocabolari di seguito e comparare le fonti storiche per adeguare la scelta traduttologica.

### 1.1 L'approfondimento della stesura e della trama

Il romanzo *Il centurione* è stato pubblicato in prima edizione nel 2003 e ristampato nel 2014. È il quinto testo narrativo dell'autore e dal primo momento che lo si prende in mano comunica con la copertina il suo scopo narrativo. Il colore rosso con un elmo del centurione fa pensare a un romanzo pieno di battaglie sanguinose, ma anche a una storia di passioni amorose e alle difficoltà della vita quotidiana. Nella riedizione l'autore ha ampliato il romanzo aggiungendo ulteriori dettagli per poter offrire al lettore una visione più precisa dei fatti, dei costumi e della vita nelle legioni cesariane.

Il romanzo è composto da dodici capitoli con una lunghezza in media di diciassette pagine per capitolo. Il testo si presenta al lettore in due cornici narrative. L'autore fa differenza tra la parte autobiografica del protagonista, il centurione Accio Planco Castidio, raccontata in prima persona, e la storia per sé, che è raccontata in terza persona al passato da un narratore interno. Nel testo è mantenuta una struttura formale visiva attraverso il metodo: ogni capitolo

---

<sup>1</sup> Cit. Ermacora, Tavola I., risposta alla domanda, N. 7.

è diviso in paragrafi con idee coerenti. Inoltre ogni capitolo è composto da testi nei quali avviene un cambiamento temporale o dei personaggi, segnato di seguito da tre asterischi. Riportiamo la spiegazione di Ermacora, attraverso la sua risposta tratta dall'intervista. "Nel *Centurione*, la parte che riguarda le conversazioni del legionario con il Frontino appare in corsivo; il tondo, invece, riporta le vicende antiche, così come sono realmente accadute. I due piani temporali agiscono e procedono. I ricordi di oggi, comunicati e detti con spontaneità, trovano esatta corrispondenza nel racconto di quanto era accaduto in passato."<sup>2</sup> Se consideriamo la lunghezza dei singoli capitoli è notevole questa divisione logica che aiuta il lettore ad orientarsi meglio nella problematica e nelle storie svolte all'interno del capitolo. Essa è rimasta identica anche nella traduzione per trasporre al lettore slovacco l'autenticità del testo originale.

All'inizio il lettore non è immerso direttamente nella trama del romanzo ma dal punto di vista della struttura l'autore gli offre un'introduzione con la spiegazione del periodo storico trattato nel romanzo. Dopo aver messo in scena il sottofondo dell'azione narrata, il racconto comincia come un dialogo tra il protagonista e un uomo benestante chiamato Frontino. Il lettore si trova *in medias res* nella villa di Frontino e partecipa al loro discorso. Accio disprezza la vita del ricco nobile che passa le giornate in modo inoperoso e non sa nulla della vita reale, dei combattimenti e delle fatiche della vita quotidiana. Accio, centurione già fuori servizio, nel suo racconto delinea la storia e il destino della sua vita e della sua famiglia. Presenta l'origine familiare, il primo amore d'infanzia e il giorno che ha cambiato completamente la sua vita professionale. Prosegue con la descrizione del suo ruolo nella gerarchia militare e parla della carriera militare che ha compiuto nell'esercito guidato da Giulio Cesare. Accio infine parla della sua vita di uomo rispettato e ammirato. L'età di Cesare, caratterizza il periodo del Friuli militarizzato e sottoposto agli ordini di Roma. Il lettore trova la descrizione di Gaio Giulio Cesare, descritto non solo come politico e militare ma anche dal punto di vista di un generale adorato dalle proprie truppe. L'atteggiamento umano si vede nel suo mangiare al loro fianco, ed è visibile anche quando Cesare considera il parere degli ufficiali. Le truppe darebbero la loro vita per Cesare e sono a lui fortemente leali.

Il romanzo riporta le vicende morose, le storie delle donne di Accio. Nel romanzo hanno un ruolo cruciale le tre donne: *Lollia* il primo amore; *Domizia Elvia Placidina*, sposata in seguito secondo le regole dei romani; infine *Gerbetobriga*, una ragazza gallica che il protagonista sposerà e con la quale avrà dei figli.

---

<sup>2</sup> Cit. Ermacora, Tavola I., risposta alla domanda, N. 13.

Nel testo si trova anche la descrizione della battaglia di Alesia, studiata molto dai manuali militari dei secoli successivi. I manuali insegnarono e trasmisero come fosse possibile vincere anche stando in difesa, anziché passare all'attacco. Il romanzo è pieno di relazioni e di cambiamenti di sorte dei personaggi, fatto che lascia il lettore nell'attesa. Alla fine è presente un finale filosofico con una visione della vita umana ma questo non vorremmo rivelare. Il lettore ha la possibilità di vivere, di immergersi nella lettura e di respirare un po' dell'antichità e della vita romana con tutti i suoi lati positivi ed anche quelli negativi, con i suoi piaceri e dispiaceri. È un piacevole viaggio nel tempo e nello spazio che è consentito a chiunque decida di mettersi comodo con *Il centurione* in mano.

## 1.2 Il piano linguistico del romanzo

Consideriamo questo romanzo un capolavoro per la sua narratività. *Il centurione* propone un approccio culturale-storico e nello stesso tempo divulgativo. Tutto ciò è in armonia con la funzione d'intrattenimento e coinvolgimento letterario e intellettuale. Lo stile dell'autore è tipico per l'azione la quale dà al lettore la visione dei tempi storici, dei sentimenti e degli uomini in battaglia. Nel romanzo intero l'alternanza dei racconti bellici con il tema dell'amore e l'amicizia ha un ruolo cruciale. Questo fa sì che anche una lettrice donna possa affrontare con leggerezza i passaggi più 'belligeranti'. La struttura classica dei romanzi è presente anche nel testo elaborato e quindi c'è una parte interamente narrativa e una parte dialogica. Quest'ultima è di carattere drammatico o in altre parole di carattere mimetico, dove sono presenti i personaggi che dialogano.

Per poter inquadrare la traduzione dal punto di vista storico e per mantenere la cronologia delle parti scelte è indispensabile cominciare il racconto vero e proprio dal primo capitolo. Esso consiste nell'introduzione che delinea l'intreccio ed il tempo storico del racconto. L'introduzione del romanzo offre un'informazione generale sull'epoca che aiuta il lettore ad entrare nella problematica descritta. Consideriamo questa parte del libro importante per l'analisi svolta nella presente tesi. Dal punto di vista linguistico l'introduzione è totalmente differente dal resto del libro. Questa nostra impressione è stata confermata dall'autore stesso con le seguenti parole: "A dire il vero, non stona nell'economia complessiva del libro. Bisogna dire, però, che è un masso erratico (se pure introduttivo) che va per conto suo. Il lessico dell'introduzione è diverso da quello usato nel resto del libro."<sup>3</sup> Nella parte dell'allegato è possibile rintracciare l'intera intervista svolta con l'autore. La nostra sensazione è sostenuta

---

<sup>3</sup> Cit. Ermacora, Tavola I., risposta alla domanda, N. 12.

dalla scelta del lessico usato dall'autore. Esso non è così specializzato nell'ambito militare ma è stato prodotto con un approccio pragmatico e fortemente storico. La traduzione dell'introduzione è stata abbastanza impegnativa per il contenuto e lo stile delle proposizioni. L'introduzione, a differenza dal resto del testo, è scritta in forma impersonale in terza persona con uno stile che abbiamo percepito come abbastanza freddo, tecnico e rigido.

La decisione traduttologica è basata su parti intere di vari capitoli per poter mostrare la ricchezza di stili e le varietà del lessico usate dall'autore stesso. È possibile individuare una distinzione curata di forma e di stile nel testo. La scelta non è stata affatto facile per ottenere un certo sviluppo del tema dagli esordi alla descrizione della situazione della vita del personaggio revocato dagli obblighi militari. Nel primo capitolo abbiamo evitato di parlare di una parte del testo che segue cronologicamente ma che non è stata ritenuta così interessante. Dal punto di vista dell'analisi il testo non avrebbe fornito peculiarità oppure ostacoli utili da esaminare. La scelta del testo tradotto offre un cambio essenziale nella vita del protagonista. Più avanti nel capitolo sono chiarite la situazione geopolitica e la scelta della tattica di combattimento e innumerevoli altri avvenimenti.

La ricchezza della lingua italiana, l'arte di esprimersi in una maniera leggera, elegante e a volte con significato figurato è presente in tutto il testo. Lo stile dell'autore è caratterizzato da un'incredibile capacità descrittiva. Questo fa sì che attraverso un linguaggio elevatissimo si possa ottenere come risultato una straordinaria capacità descrittiva e narrativa.

Il lessico è specializzato e appropriato al periodo storico. Per una traduzione ottimale è essenziale orientarsi meglio nell'organizzazione della legione e nel lessico appartenente all'epoca. Per questo motivo riteniamo indispensabile un ulteriore studio delle fonti scritte, dei libri basati sul periodo cesariano e la consultazione con specialisti. Questo fatto ci ha spinti a una scelta dell'analisi lessicale che consideriamo molto interessante; nello stesso tempo la riteniamo una sfida linguistica da superare. L'autore stesso ha elaborato un glossario dettagliato, il quale si trova alla fine del romanzo. I termini con la spiegazione forniscono al lettore l'elenco di informazioni di base per un migliore orientamento. Senza il glossario lo scritto sarebbe incomprensibile per un laico, cioè una persona non specializzata nel periodo dell'antica Roma. La traduzione è stata prodotta con le spiegazioni. Per lo scopo di mantenere nel confronto la forma dell'originale intatta, le spiegazioni sono riportate nell'analisi nella parte del glossario. Il linguaggio dello scrittore è una sfida linguistica anche perché il vocabolario slovacco non è per la maggior parte così ampio e ricco nei confronti dell'italiano. Senza ulteriori cambiamenti lessicali l'armonia del testo sarebbe percepita come squilibrata. Le lingue slave

offrono al traduttore una struttura ben definita sia dal punto di vista dell'ordine delle parole sia per il numero di aggettivi accostati all'unità lessicale. Le specificità sono visibili nel quarto capitolo.

### 1.3 Il ritratto dell'autore

Guerrino Ermacora è un autore rinomato nella regione del Friuli Venezia Giulia, originariamente proveniente da Pordenone. L'autore è nato nel 1945 in provincia di Udine. Ha studiato al liceo classico dove si è occupato di filosofia e di teologia. La sua grande passione per la storia e per la letteratura gli ha reso possibile concentrarsi sulla storiografia antica e medievale, la quale è fondamentale nelle sue opere letterarie. Negli ultimi anni si dedica a tempo pieno alla scrittura.

Ermacora partecipa alla vita culturale del Friuli. Nell'Italia è presente un riconoscimento generale dell'indipendenza del friulano come lingua differenziata da dialetti presenti in Italia. L'importanza del riconoscimento del valore culturale della regione porta alla riflessione sulla diffusione della letteratura friulana e sulla stratificazione culturale, sociale e economica dei parlanti. La cultura friulana ha ottenuto un riconoscimento di cultura 'sui generis', parola di origine latina che indica tutto ciò che risulta nell'originalità e nella singolarità della sua natura. In un vasto territorio sono presenti delle varietà friulane marginali pure usate come lingua scritta con la presenza di un solo friulano parlato e scritto. La situazione del bilinguismo friulano / italiano in certe aree si sostituisce con la presenza del trilinguismo (tedesco, sloveno). Ermacora pubblica i libri non solo in italiano standard ma anche il friulano.

Il romanzo con la tematica religiosa, *Voci delle pietre*, di seguito diffuso in moltissimi paesi nelle appartenenti traduzioni ha aiutato a promuovere l'autore da uno scrittore regionale ad un livello internazionale. Ermacora è già un'autore noto nell'ambito della letteratura internazionale. Il libro si può trovare in una traduzione ceca uscita nel 2002: *Hlas kamenů. Život abba Pafnucia*.<sup>4</sup> L'italiano nella parte centrale dell'Europa gode di una posizione di prestigio e il numero dei suoi parlanti cresce ogni anno. Riteniamo positivo questo fatto anche per la tendenza all'allargamento del pubblico letterario e la diffusione dello spirito italiano fuori dai confini nazionali.

L'autore fa parte del gruppo di scrittori di qualità ma la sua grandezza non è ancora molto riconosciuta dalla comunità letteraria. Ha ricevuto vari premi regionali per la letteratura

---

<sup>4</sup> Cfr. Ermacora, Tavola II., l'elenco dei libri.

e partecipa spesso a eventi letterari dove presenta i suoi numerosi libri e ha un pubblico di ammiratori e di sostenitori. Su Ermacora è quasi impossibile trovare ulteriori informazioni. Questo è evidente dalla ricerca svolta sull'autore attraverso varie banche dati e anche dalla mancanza di ulteriore critica sul suo stile di scrittura. Questo fa sì che serva una preparazione linguistica particolare da parte del traduttore. La realtà non è ritenuta come una scarsità o un difetto, ma ha un impatto notevole sulla decisione d'affrontare il testo e lo stile di Ermacora basandosi sulle teorie traduttologiche con una deduzione personale e utilizzando le proprie conoscenze letterarie.

## 2. CENNI TEORICO-PRATICI

La traduzione è considerata una forma di comunicazione tra diverse culture, tra destinatari provenienti da paesi diversi e con vari costumi. La comunicazione è un prodotto della cultura e dipende fortemente anche dalla storia del popolo. Una cultura è l'insieme dei modelli culturali messi in atto da un popolo per rispondere ai bisogni di "natura".<sup>5</sup> Il rapporto tra l'individuo e il gruppo è dato dal grado di identificazione nella cultura di provenienza. Il termine "comunicazione interculturale" è stato introdotto nella seconda metà del ventesimo secolo nei paesi anglosassoni. Il suo uso in Italia è relativamente recente. Il termine *interculturale* a volte viene utilizzato come sinonimo di *transculturale* o di *multiculturale*. Questi tre concetti hanno significati diversi e c'è la mancanza di chiarezza nel definire il loro senso. Il termine *multiculturale* si riferisce alla presenza di culture diverse in uno stesso luogo ma che non sono in relazione fra di loro. "Interculturale è dunque una precisa condizione della società multiculturale"<sup>6</sup>. Il termine quindi significa un'interrelazione e uno scambio tra varie culture. Nel nostro studio consideriamo la comunicazione interculturale presente nel contesto culturale, sociale e linguistico attraverso la traduzione di un romanzo in italiano e la sua traduzione in slovacco.

### 2.1 La lingua e lo sviluppo

La maggior parte delle realtà nei giorni d'oggi è connessa con un filo culturale e storico che ci rimanda alla civiltà romana. Dalla ricerca precedente sulla divisione delle lingue in famiglie linguistiche e dallo studio approfondito della storia è evidente che il latino ha avuto un impatto enorme. Il latino ha svolto un ruolo fondamentale per la nostra civiltà e originariamente era usato in un'area ben determinata, usato da poche persone come dialetto di Roma. Le lingue romanze derivano dal latino o precisando dal latino volgare. I grandi scrittori usavano il latino classico che veniva usato anche nel linguaggio politico. A differenza dal latino classico, il latino volgare era caratterizzato dal maggior numero di parlanti. Era parlato tutti i giorni nelle varie parti dell'impero romano e da tutti i ceti sociali. Questo ha contribuito alla sua espressività a differenza dal latino classico, ai cambi fonetici e fonologici e al lessico appropriato all'esigenza comunicativa.<sup>7</sup> Le parole troppo esili furono ampliate,

---

<sup>5</sup> BALBONI, P. E., *La comunicazione interculturale*, Venezia: Marsilio, 2007, cit., p. 142.

<sup>6</sup> GARCEA, A.A.E., *La comunicazione interculturale teoria e pratica*, Roma: Armando, 1996, cit., p. 53.

<sup>7</sup> MARAZZINI, C., *Breve storia della lingua*, Bologna: Il Mulino, 2004, p. 39.

la pronuncia fu modificata per ottenere un linguaggio più scorrevole e piacevole e allo stesso momento soddisfacente per l'intenzione comunicativa. Si può ricavare l'esistenza del latino volgare nei testi in cui gli scrittori riportano frasi dette dai personaggi oppure che conservino espressioni popolari o plebee. Un altro contributo ha avuto la religione cristiana, la quale per essere diffusa dovette essere comprensibile e anche vicina alla lingua parlata dai fedeli. Grandissimo contributo alla diffusione del latino ha avuto l'esercito. Le legioni romane portarono il latino volgare in tutte le aree di passaggio e nei territori conquistati. È ben noto che l'istruzione scolastica dei legionari non era di grande livello intellettuale o letterario ma comunque si è trattato di un fatto di grande importanza per la linguistica. Altre tracce del volgare sono contenute nelle scritte e nei graffiti sulle pareti.<sup>8</sup>

Originariamente l'aggettivo 'latinus' è un etnico derivato da Latium 'Lazio' e fa riferimento solo a esso, ma presso gli scrittori romani assume un senso diverso. Durante il periodo dell'espansione imperiale il termine è opposto al termine 'barbaro'. Questa denominazione è originaria ruvida usata per indicare chiunque non abbia l'origine greca. Il significato della parola caratterizza le persone 'balbuzienti' quindi, dal punto di vista linguistico, tutti quanti che non parlassero il greco.<sup>9</sup>

Il significato lessicale del termine 'romanus' esprime una realtà politica, "non esprime più in modo assoluto, una realtà linguistica, dato che è usato anche nelle parti orientali dell'impero dove la lingua predominante e di maggior prestigio fu sempre il greco."<sup>10</sup> Viceversa il valore linguistico della stessa parola in occidente rimarrà come denominazione di una realtà sia etnica sia politica. Un valore spregiativo è attribuito ai barbari i quali si rifiutano di assumere la denominazione 'romano'. Nel Medioevo, fondendosi le popolazioni, altri nomi specifici si affermarono per denominare sia i luoghi geografici sia etnici. Per esempio i longobardi, i franchi ecc.

**La direzione verso il latino.** Per poter effettuare uno studio del lessico presente nel romanzo, nel quale l'autore usa in un numero abbondante i lessemi d'origine latina, abbiamo sentito la necessità di approfondire la problematica del latino e il suo impatto sull'italiano d'oggi.

---

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 40.

<sup>9</sup> PAPINI, G. A, *Parole e cose*, Milano: C.U.S.L., 2000, p. 1.

<sup>10</sup> *Ivi*, cit., p. 10.

Questa decisione è stata rafforzata dal fatto che durante la traduzione è stato indispensabile l'uso del dizionario bilingue latino-slovacco.

In italiano sono presenti molte delle trasformazioni principali del latino. L'italiano presenta importanti somiglianze ma anche differenze. Per poter eseguire un'analisi vogliamo qui riassumere le proprietà principali della struttura del latino. Da esse è possibile individuare i mutamenti svoltisi nell'italiano. Riassumendo in breve le caratteristiche del latino, la prima è la presenza del sistema dei casi. I suffissi svolgono la funzione di indicare la funzione del nome, del pronome e dell'aggettivo. Il fenomeno della lingua dotata dal sistema di casi è presente anche nella lingua slovacca. La funzione della parola è indicata dal caso e il disloco delle parole è possibile. Le lingue romanze hanno perso il sistema dei casi. Nel sistema verbale del latino sono presenti il modo dell'indicativo e del congiuntivo. Per quanto riguarda il lessico latino è importante la stratificazione. Sono presenti quattro strati diversi. "Il primo è quello latino classico, formato dal lessico usato dai letterati e dai ceti colti nello scrivere e nelle occasioni formali. Il secondo è formato da elementi grecizzanti entrati in latino per l'influsso di scrittori come Cicerone. Il terzo, proviene da lingue preromane dell'Italia antica da cui il latino assorbì diversi elementi. L'ultimo di grandissima importanza è quello proveniente da cosiddetto latino volgare."<sup>11</sup> Questo era parlato dalla classe colta nell'ambito informale ma per la maggior parte era la lingua parlata dal popolo. E da quest'ultimo, dal popolo, che le lingue romanze ereditano delle parole base del processo derivazionale. Anche oggi nell'italiano sono presenti molte forme che richiamano la fonte latina ma sono ormai opacizzate. Nel testo elaborato è presente un frequente uso del latino per denominare certe realtà ma il lessico latino è stata la scelta personale dell'autore: es. lat. *domus* in cui l'autore ha preferito il termine latino anziché la parola italiana 'casa'. In italiano sono presenti varie derivazioni di questa parola ad esempio 'domestico' o 'domicilio' le quali riportano la radice originaria.<sup>12</sup>

Attraverso l'analisi dell'etimologia è possibile individuare la presenza e la forma storica di un vocabolo. Questa analisi è dunque basata sullo studio di carattere storico. Ogni parola ha in sé un itinerario storico ed un punto d'arrivo. Con una parola è possibile denominare più di una sola cosa. La domanda che si pongono gli studiosi dalla semantica lessicale è quella se la parola ha un solo significato o se ne ha di più. "La lessicologia testuale presuppone che esista un repertorio di lessemi, una lista di definizioni di significati virtuali e un sistema

---

<sup>11</sup> SOBRERO A. A., *Introduzione all'italiano contemporaneo, Le strutture*, Bari: Laterza, 2003, cit., p. 45.

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 42-50.

di regole che mettano in relazione le summenzionate definizioni con i significati attualizzati negli enunciati.”<sup>13</sup> L’oggetto dello studio della lessicologia testuale sono i lessemi. Tra i più dibattuti problemi c’è la polisemia. Consultando un dizionario è possibile rintracciare che una parola può esprimere più concetti con significati a volte diversi. È possibile ricostruire le fonti delle lingue romanze dal confronto degli esiti romanzi e rintracciare le informazioni sull’etimologia della parola nei dizionari specializzati, per esempio molto utile può essere il dizionario storico in 21 volumi; il Grande dizionario della lingua italiana di Battaglia, dizionario monolingue; o, nel caso della traduzione, indispensabile è il dizionario latino.

**I latinismi.** Nel passaggio dal latino all’italiano la lingua ha subito moltissimi cambiamenti, mutandosi sia dal punto di vista della grammatica sia dal punto di vista sintattico e lessicologico. La modificazione si è svolta attraverso lenti mutamenti, per la presente tesi sono interessanti in maggior parte solamente i cambiamenti del lessico, nuovi vocaboli furono aggiunti dalle lingue germaniche e altri, non più usati, furono eliminati e dimenticati. Nonostante la società e la lingua fossero in costante mutamento, il ruolo del latino classico rimase in uso nella medicina, nella filosofia, nel diritto e nella scienza. Con il progresso e l’uso l’italiano attinse in moltissimi casi al latino. Il motivo era nell’insufficienza della terminologia visto che adottando le parole si arricchiva il lessico. I nomi ripresi dal serbatoio lessicale latino sono ancora presenti con pochi adattamenti. Nel lessico italiano sono presenti molte parole con la forma e il significato che risalgono all’etimologia latina. I mutamenti ai quali le parole sono state sottoposte sono vari ma sono presenti anche parole che mostrano grande somiglianza con l’originale latino. Per esempio per la parola ‘gladio’, usata più volte nel romanzo storico di Ermacora qui elaborato, è possibile rintracciarne l’origine attraverso l’enciclopedia Treccani: *glàdio* sostantivo maschile in prestito del latino *gladius*, derivato a sua volta dal celtico. Con il significato usato oggi giorno della terminologia militare – “1. Spada a lama larga e corta, a doppio taglio e punta, dall’impugnatura con la guardia appena accennata, usata nell’antica Roma dai gladiatori. 2. In zoologia, [...] la conchiglia piatta”.<sup>14</sup>

Non solo in italiano ci sono parole nella forma originaria latina – cioè senza la perdita della desinenza. Per la maggior parte si tratta di parole scientifiche le quali possono essere anche adottate nel linguaggio comune. Le parole di origine latina possono far parte dei termini della tecnica, industria, musica, sport (es. lat. *criterium*). A questi si può aggiungere

---

<sup>13</sup> STATIS, S., *Cinque miti dell parola*, Bologna: Pátron, 1986, cit., p. 19.

<sup>14</sup> Treccani vocabolario online accessibile da: <http://www.treccani.it/vocabolario/gladio> [cit. 25.01.2018]

anche l'area militare o 'bellica' (lat. *bellum*) dove pure è possibile incontrare un lessico arricchito dai termini latini. La terminologia dell'economia e della politica offre un buon numero di latinismi di uso molto frequente (es. lat. *referendum*). L'assorbimento di parole è stato un lungo percorso pieno di ostacoli con cambiamenti in vari periodi storici. Il 'latinismo' è riconoscibile in due livelli, quello del significato e quello della forma. La parola può avere un significato primario e uno letterario il cui valore semantico rimanda al latinismo. Per mostrare questa realtà scegliamo di riprendere l'esempio di 'cattivo' il quale propone il significato di 'malvagio' ma originariamente, nel significato 'prigioniero', denuncia il latinismo.<sup>15</sup>

Le parole usate in vari periodi storici hanno svolto funzioni differenti. Nel processo storico esse hanno dovuto esprimere realtà nuove talvolta cambiando il loro significato primario; a volte, invece, sono presenti nell'uso quotidiano con il loro senso primario.

## 2.2 I principi ed i metodi traduttologici

Visto che la parte pratica della tesi è basata sulla traduzione, soffermiamoci per un momento sulla problematica e sul significato della parola *traduzione*. La traduzione è un'attività svolta da un traduttore sulla base di libri pubblicati e ritenuti di valore per essere diffusi altrove. Vale la pena di leggerli e diffonderli in altre lingue per rendere possibile lo scambio culturale, linguistico e storico. La traduzione è considerata arte, l'arte di trasmettere lo scopo dello scrittore attraverso differenti codici linguistici con il mantenimento del valore; in altre parole è un lavoro mentale e creativo. La traduzione dei testi dovrebbe essere effettuata con passione. La può svolgere solo una persona dotata di capacità professionali. È indispensabile anche la curiosità, a volte tanta pazienza per superare gli ostacoli e l'abilità di trovare una soluzione soddisfacente.<sup>16</sup>

**La storia della traduzione.** La scienza della traduzione può essere considerata giovane. In questo ambito sono presenti molte discussioni sulla teoria e la pratica della traduzione nei vari periodi storici. I metodi dei linguisti si possono distinguere oppure coincidono. Per lo studio approfondito della teoria della traduzione esiste la scuola traduttologica. Nell'ambito della traduzione esistono un vasto numero di teorie e materiali di studio.

---

<sup>15</sup> PAPINI, G. A. Papini, *Parole e cose*, Milano: C.U.S.L., p. 14.

<sup>16</sup> MÜGLOVÁ, D., *Komunikácia, tlmočenie, preklad*, Nitra: Enigma, pp. 115-118.

**L'informazione sugli stili letterari.** Nella Repubblica Slovacca, di preciso a Nitra, esiste la scuola di comunicazione testuale. Il linguista Fantišek Miko<sup>17</sup> ha un ruolo cruciale nella scuola. Il suo metodo è basato sulla divisione dei vari testi dal punto di vista dello stile. Nella fase dell'analisi del testo letterario questa suddivisione è molto utile. I vari tipi di testo si distinguono a seconda dello: stile *religioso, burocratico, scientifico, giornalistico, funzionale e retorico*. Lo stile *colloquiale* è comune a tutte le persone perché è la modalità orale e soggettiva che è presente nella vita quotidiana. Lo stile *narrativo* porta con sé la scelta della modalità del linguaggio basata sull'espressione. Questo stile appartiene ad un livello linguistico a uso sorvegliato e segue le regole formali. Lo stile *saggistico* esprime concetti cognitivi usando la struttura dello stile narrativo. Differente da questi è lo stile *divulgativo* il quale è diffuso nell'ambito della didattica: cruciale è la comprensibilità. Lo stile *storico* riporta gli avvenimenti storici o di una certa epoca riflettendo sulla realtà di quei tempi. Infine viene menzionato lo stile personale dell'autore, chiamato *idioletto*, il quale caratterizza ogni scrittore dall'altro. Applicando la teoria menzionata il libro di Ermacora tradotto soddisfa i criteri dello stile narrativo, di quello saggistico e per la narrazione attorno dei fatti realmente accaduti lo riteniamo semi-storico. Un altro esponente della scuola linguistica di Nitra è Anton Popovič.<sup>18</sup> Questo studioso ha portato l'innovazione terminologica nell'ambito del 'prototesto' e 'metatesto': qui, il testo sottoposto alla traduzione è visto come testo originale 'source text' e la sua traduzione 'target text'. I termini sono usati in lingua inglese originale nelle pubblicazioni ma gli equivalenti usati nell'ambito italiano sono 'testo di partenza' e 'testo d'arrivo'. Popovič mantiene la visione menzionata sopra, ossia generalmente ritiene la traduzione essere una forma di comunicazione. La comunicazione del secondo grado è denominata metacomunicazione. La sua teoria è basata sulla teoria della comunicazione la quale è stata riportata dal linguista Shannon Weaver. Nella terminologia di Popovič il termine 'prototesto' descrive l'originale invece con il termine 'metatesto' ci si riferisce alla traduzione stessa. Da quest'ultimo gruppo si distaccano il testo tradotto e pure tutti i testi supplementari con i quali svolge il traduttore la traduzione.<sup>19</sup>

**Il ruolo del traduttore.** Il traduttore è dotato di capacità linguistiche, abilità creative ed è capace di effettuare una efficace scelta traduttologica. Spesso è attrezzato di immensa

---

<sup>17</sup> Cfr. MIKO, F., *Estetika výrazu, teória výrazu a štýl*, Bratislava: Pedagogická fakulta UK, 1969.

<sup>18</sup> Cfr. POPOVIČ, A., *Poetika umeleckého prekladu, proces a text*, Bratislava: Tatran, 1971.

<sup>19</sup> OSIMO, B., *Manuale del traduttore*, Milano: Hoepli, 2015, pp. 51-53.

pazienza per affrontare uno studio approfondito della problematica. L'aspetto soggettivo nella traduzione si compie nella testa del traduttore che riceve il prototesto, il quale leggendo lo decodifica e lo trasforma nel prodotto finale con il mantenimento dei criteri stabiliti. Il traduttore sfrutta il canale della scrittura e lo aggiusta alle esigenze del proprio lettore. Come un esperto della lingua e della cultura, in questo caso italiana, il traduttore è in grado di interconnettere tutte le capacità personali e professionali di un ottimo interprete, traduttore e filologo. Nella situazione descritta, e in qualità di conoscitore delle lingue straniere, della storia, della cultura e della civiltà del suo paese, è la persona maggiormente dotata di conoscenze e capacità necessarie per ottenere un testo di alta qualità linguistica. Nel caso in cui il traduttore si trovi faccia a faccia con una situazione che ritiene sia impossibile da risolvere da solo, può cercare l'aiuto di un esperto di un ambito diverso dal suo. Durante l'analisi traduttologica è molto utile consultare tutte le informazioni disponibili per poter proseguire senza ulteriori ostacoli. Il traduttore è capace non solo di volgere il testo al destinatario in un'altra lingua, ma anche di mediare le differenze culturali attraverso spiegazioni poste nel piede della pagina oppure alla fine del testo attraverso commenti esplicativi.

Nella fase decisionale, il traduttore stabilisce il lettore ideale, al quale si rivolgerà. Questo criterio è tenuto in mente attraverso lo svolgimento dell'intero lavoro. È importante avere in mente la distinzione tra il destinatario del testo tradotto e chi lo leggerà realmente. Alcuni traduttori fanno una vera e propria distinzione basata sull'argomento trattato oppure sul pubblico definito dall'autore del testo originale: ma riteniamo questa visione troppo ristretta. Come si vede nell'allegato della tesi, nell'intervista, l'autore stesso ha dichiarato che i suoi libri hanno una gamma sconfinata di lettori e qualsiasi lettore si può appassionare ai suoi libri. Durante la traduzione è indispensabile affrontare il problema della scelta traduttologica più adatta per i vari toponimi, denominazioni, soprannomi ma anche per i fatti storici e la loro denominazione generalmente concorde.

Il processo decisionale è condizionato dal modo con il quale il traduttore percepisce il testo. Il traduttore deve fare la scelta in base alle modalità della logica che seguirà fino in fondo. Le distorsioni cognitive hanno effetti negativi sul processo decisionale e per questo motivo consideriamo come obbligatorio lo studio della problematica attraverso le fonti storiche e le dispense specializzate prima di cominciare la traduzione del brano. Per la metodologia traduttologica è necessario scegliere la tipologia della traduzione basata su un modello e adeguare ad essa la strategia. Questo rende possibile l'affrontare le contraddizioni tra l'approccio teorico e quello storico. La competenza linguistica può essere

effettuata anche senza ulteriori conoscenze culturali. Il fatto indispensabile è che la produzione avvenga in fase di percezione del testo, della sua coesione linguistica. È possibile distinguere la coesione al livello linguistico o all'esterno della traduzione.<sup>20</sup>

**Gli strumenti traduttologici.** Dalla metà del ventesimo secolo sono stati elaborati vari testi sulla problematica della traduzione. L'*equivalenza* testuale fu a lungo il maggior problema. Era presente la visione che fosse possibile mantenere intatte tutte le informazioni dal testo originale a quello della traduzione. Il primo teoretico che si dedicò alla traduzione e creò a vita il concetto dell'*equivalenza funzionale* fu Roman Jakobson. L'idea di una traduzione perfetta è irraggiungibile. Con qualsiasi 'precisa' traduzione non è possibile mantenere l'*equivalenza*. Questo fatto è dato dalla natura delle lingue, dalla terminologia usata e da molteplici fattori che mutano il testo finale in confronto con il testo originario. Già la specificità delle culture porta con sé la diversità. Tra i due sistemi intercorrano relazioni biunivoche e ciò permette l'espressione adeguata del testo di una lingua attraverso i mezzi dell'altra lingua. L'approccio usato in questo periodo storico è basato sulla funzione dei testi. L'unità di base di ogni testo è quella del contenuto, in altre parole la semantica è cruciale. Essa è formulata attraverso il lessico in relazione alla grammatica. Il linguista Jakobson<sup>21</sup> si è soffermato sulla difficoltà della traduzione in una lingua che offre categorie diverse da quelle originali. I linguisti di oggi sono d'accordo sul fatto che non è possibile raggiungere l'identità dei testi ma solo la loro somiglianza. Questo fatto è visibile anche nel nostro caso – nella fattispecie è possibile notarlo nella traduzione del testo dall'italiano allo slovacco. Rispetto all'italiano lo slovacco ha i casi grammaticali in più. I concetti ambigui di *equivalenza* e di *similarità*, *reversibilità linguistica* e l'*equivalenza del significato* oramai hanno cambiato in *equivalenza funzionale* oppure in altre parole appartenenti alla '*skopos theory*'.<sup>22</sup>

In ogni traduzione in certi casi si verificano delle *perdite* parziali o assolute. Se il traduttore è consapevole di tale situazione può intervenire nel testo della traduzione attraverso le note a piè di pagina. Questo succede spesso con i giochi di parole. Il traduttore è capace di ricostruire con altri mezzi linguistici l'impatto equivalente se ha gli strumenti adeguati. La perdita viene equilibrata nel testo con corrispondenti

---

<sup>20</sup> TOROP, P., *La traduzione totale*, Milano: Hoepli, p. 11.

<sup>21</sup> JAKOBSON, R., *On linguistic aspects of translation*. In Brower, R.A. *On Translation*, Cambridge: Harvard University, pp. 232-239.

<sup>22</sup> Cfr. KNITTLOVÁ, D., *Preklad a překládání*, Olomouc: Univerzita Palackého v Olomouci FF, 2010, p. 7.

compensazioni per ottenere il miglior risultato. Questo è un metodo raro ma che non deve assolutamente portare alla perdita dell'informazione originale. La regola suggerita da Umberto Eco è di non arricchire il lessico proposto dall'autore, anche se purtroppo il traduttore è costretto a variarlo.<sup>23</sup>

La *semplificazione* rende più facile la lettura e si appoggia anche sulla realtà che il testo sia più scorrevole e piacevole per il lettore finale. Il metodo di tralasciare qualche informazione dipende dalle informazioni presenti nel testo originale. Termini linguistici possono rinviare al contenuto però con la differenza di rappresentarlo con un termine omonimo ma diverso. Il lessico del *Centurione* è ricco di aggettivi qualificativi e di sinonimi con lo stesso impatto lessicale. Dal punto di vista linguistico l'italiano fornisce un'immensa gamma di parole che hanno il significato che varia in molteplici sfumature. Nello slovacco, a volte, è possibile esprimere il contenuto di più parole in italiano con una sola parola. Nel caso della traduzione in lingua slovacca questo fatto, tra altri, può essere un'interessante sfida traduttologica. Nella traduzione, com'è evidente dagli esempi riportati nell'analisi, è stato necessario usare a volte il metodo della semplificazione chiamato anche con il termine *elissi*. Il significato si mantiene uguale. Questo cambiamento contribuisce a famigliarizzare il testo nella lingua d'arrivo. Lo scopo del traduttore è creare un testo che non sia marchiato da forestierismi con strutture distorte. Il lettore deve acquisire la sensazione di una lettura in lingua originale. L'approccio critico da parte dei lettori è molto diffuso: i lettori spesso hanno un senso per l'uso della lingua corretta e per le deviazioni dallo standard. Il lettore conscio del fatto di ritrovarsi davanti ad un testo che abbia passato una efficace reinterpretazione, sa apprezzare la sfida traduttiva svolta dal traduttore.

Nel corso della traduzione esiste anche il metodo di *arricchire* il testo. Non è corretto però dire più dell'autore stesso. Con questo metodo quindi si introducono significati che nella lingua originale non esistevano. C'è una differenza tra chiarire interpretando e l'*enfattizzazione*. Lo studioso Umberto Eco nella pubblicazione dedicata alla traduzione descrive anche il termine 'negoziazione'. L'idea della *negoziazione* aiuta a spiegare i processi traduttologici. "Si negozia il significato che la traduzione deve esprimere perché si negozia sempre, nella vita quotidiana, il significato che dobbiamo attribuire alle espressioni che usiamo."<sup>24</sup> Il principio di *reversibilità* porta alla traduzione dei modi di dire con frasi idiomatiche non letteralmente, ma scegliendo l'equivalente nella lingua d'arrivo. Altrimenti

---

<sup>23</sup> ECO, U., *Dire quasi la stessa cosa, esperienze di traduzione*, Milano: Bompiani, 2003, pp. 57-81.

<sup>24</sup> *Ivi.*, cit., p. 88.

la traduzione suonerebbe strana o bizzarra. Si tratta del principio di reversibilità. “Proponendo per ora un criterio di ottimalità abbastanza prudente si potrebbe dire che è ottimale la traduzione che permette di mantenere come reversibili il maggior numero di livelli del testo tradotto, e non necessariamente il livello meramente lessicale.”<sup>25</sup>

---

<sup>25</sup> *Ivi*, cit., p. 68.

### 3. TRADUZIONE

#### PREDSLOV

Rímska republika v prvom storočí pred našim letopočtom upevnila svoj mocenský vplyv a nadvládu nad prevažnou väčšinou štátov, ktoré obkolesovali Stredozemné more.

Légie všade víťazili a dokázali premôcť akýkoľvek odpor. Za vojakmi nasledovali zástupy dodávateľov, obchodníkov, panstvo a vysoko postavení úradníci, ktorí sa rýchlo zmocňovali ekonomických štruktúr rôznych provincií. Svoje zámery dosahovali tým, že ovplyvňovali lokálnu správu a vzťahy so spriaznenými vládcami.

Najvyšším orgánom, predurčeným na vládnutie svetu bol rímsky Senát. V Senáte stáli proti sebe rôzne osobnosti Republiky. K nim sa pridali záujmy obyvateľov provincií, ktorí boli utláčaní stranami dychtiacimi po vláde. Nechýbali ani jednotlivci, ktorých cieľom bolo zviditeľniť sa. Aristokracia sa nostalgicky dívala na obdobie stratenej moci, s ťažkým srdcom sa zriekala právomocí v prospech šikovných jednotlivcov dychtiacich po úspechu. Bohatí, obchodníci, kavaléria a senátori, ktorí dostávali verejné zákazky alebo boli poverení vyberaním daní v mene Štátu, mali spoločný cieľ upevniť svoje vlastné záujmy, ochrániť nesmierne bohatstvo a získané privilégia. Zároveň demokrati, širitelia obnovy spoločenskej vrstvy ľudu a sprostredkovatelia potreby novej formy vlády sa zo všetkých síl snažili o získanie priestoru s cieľom nasmerovať Republiku na novú cestu. Ich cieľom bolo plniť civilizujúcu a administratívnu misiu. Tá mala byť prozreteľná a so všeobecnou platnosťou, otvorená mocenským modelom zodpovedajúcim danej dobe. Skorumpovaný riadiaci aparát s jeho neschopnosťou vládnuť a s utilitaristickou pomalosťou bolo potrebné raz a navždy prekonať.

Je evidentné, že v Senáte nebola núdza o problémy. K tým sa pridávali ďalšie ťažkosti súvisiace s kmeňmi a národmi osídľujúcimi Pyrenejský polostrov, Afriku, Grécko a Orient. Neboli úplne podrobení a z toho dôvodu vzdorovali, spôsobovali vzbury, nepokoje a rebélie. Senát robil všetko pre to aby prinavrátil poriadok. Do oblastí posielal vojská, nariadoval náročné prímeria, upevňoval prevahu Ríma. Aj napriek snahám, situácia zostávala plná neistôt. Stať sa mohlo čokoľvek.

Napríklad v Galii, sa búrili nepokojní Kelti. Pre odvrátenie nebezpečenstva sa na severe Talianska vytvorili dôležité kolónie, posilnené oddanými veteránmi a obyvateľmi pochádzajúcich z regiónu Lazio. Pomaly, postupne, ako čas plynul, pádsky región sa vydal smerom k "romanizácii". Potomkovia pôvodných obyvateľov, ktorí prijali útlak Ríma a nadriadenosť ich kultúry, tvorili súčasť mládež žijúcu na tomto území. Mladí, začali

otvorene a trúfalo žiadať o rímske občianstvo, výnimočné privilégium, ktoré by ich dôstojne zrovnoprávňovalo s obyvateľmi kolónii a so samotnými Italikmi.

Na bojovom poli sa Gnaeus Pompeius zakrátko preukázal ako generál s vynikajúcimi schopnosťami. Pompeius, vzorne slúžil Republike v rokoch 77 pred Kr. až 61 pred Kr. a viedol veľkolepé ťaženia. V Španielsku zničil vzbúrencov Quinta Sertoria, odstránil pirátstvo, ktoré zamorilo Stredozemné more, v Oriente porazil Mitridata IV, prelomil akýkoľvek náznak vzdoru, všade upevnil postavenie Senátu a rímskeho ľudu. Pri návrate sa ocitol tvárou tvár sklamaniam, ktoré spôsobila nevraživosť zo strany aristokracie a časti najkonzervatívnejších senátorov. Jeho jedinou záchranou bolo vytvoriť spojenectvo s Marcom Crassom, s najbohatším mužom v Ríme, ktorý mal podporu kapitálu a vo svete obchodu. Na svoju stranu pritiahol aj mladého Gaia Iulia Caesara, vynikajúceho politika, vychádzajúcu hviezdu demokratov. Spoločnými silami, títo traja muži, dokázali prekonať prekážky starých štruktúr, z potreby okamžite konať, uzavreli dohodu a prerozdělili si moc (60 pred Kr.). Caesarovi pripadlo velenie silným légiám a bol ustanovený za správcu cisalpínskej Galie. Crassovým poslaním bolo bojovať proti nepriateľom z Blízkeho východu. Pompeiova úloha bola koordinovať osud Republiky a držať na uzde Senát.

Tragická smrť Crassa v boji (9 júna 53 pred Kr.) oslobodila bojisko od prekážajúcej a najmenej užitočnej osoby. Pompeius a Caesar sa znenazdajky ocitli tvárou v tvár nečakanej situácii. Ovplyvnení udalosťami danej chvíle a konfrontovaní krutou pravdou boli nútení bojovať proti sebe. Vedeli, že víťazom sa mohol stať iba jeden a iba jeden smel vládnuť.

Komu pripadne palma víťazov?

V starobylých kronikách nachádzame: Caesar.

Príbeh tejto knihy opisuje osud jedného legionára v službách veľkého Caesara. Legionár, ktorý prežil vojny a dovŕšil šťastných štyridsaťpäť rokov, je hosťom bohatého muža a vyrozpráva mu svoj príbeh.

Rozprávanie sa začína 2 septembra roku 34 pred Kr., viac ako 12 rokov po smrti Gaia Iulia Caesara, zavraždeného v osudný deň 15 marca roku 44 pred Kr. v Ríme.

## ANTEM DIEM QUARTUM NONAS SEPTEMBRES

2. september. Píše sa rok 721 od založenia Ríma (32 pred Kr., podľa našich výpočtov).

V tom čase, boli konzulmi Ríma Gaius Sosius a Domitius Aenobarbus.

*Musíš mi veriť, vznešený pane: už nie je nič také ako predtým. Veru, svet sa mení a vyvíja sa. Aj ľudia sa menia, slabnú. V mladosti som mal silu ako tur, takú ako tie divoké býky, žijúce v lesoch okolo Rýna. Videl som jedného ako odfukoval z nozdier a razil si cestu v centúrii medzi vydeseným mužstvom. V Galii sa hovorí, že vidieť tura je dobré znamenie a prináša to šťastie. Keď som bol mladý, bol som udatný, boli sme správni chlapi, zdraví a so železnou silou.*

*Viem, že zbožňuješ príbehy. Si unavený zo sladkého ničnerobenia, veď celé dni sa v tejto priestranej vile len nudiš, bez akéhokoľvek pohybu, uprostred nekončiaceho príbytku. O všetko je postarané, dávaš len pokyny služobníctvu, aby skupovalo obilie, aby sa sluhovia starali o účty a dohliadali na dom, polia, vinice a otrokov v okovách. Iní zas píšu listy a podávajú ti hlásenia. Tvoj život je o flákaní sa a o pokoji, tak ako je zvykom u bohatej šľachty a u senátorov. Nemusíš ani prsom pohnúť, máš množstvo ľudí, čo za teba pracujú, drú a zhromažďujú majetok. Budem pre teba krátkym rozptýlením, záľubou na pár dni.*

*Môj otec, volal sa Quarto, bol otrok centúria Gaia Marcia Castidia. Po odchode do výslužby mal vlastnú pôdu. Do tejto oblasti prišiel s ďalšími preživšími, štyridsiatimi piatimi veteránmi jeho centúrie. Proprétor vyslal zememeračov, v stanovený deň, aby premerali štátne majetky. Každému prideliť diel lesa a pastvín. Castidio po troch rokoch zomrel a spolu s ním na horúčku umreli aj jeho manželka, synček a päť sluhov. Najbližší spolubojovníci sa zhromaždili a položili si otázku: „Komu pripadnú pozemky po nebohom centúriovi? Tridsať jutrov pôdy, je veľká plocha a vyvolá záujem u mnohých. Čo teda urobíme?“*

*„Podme za Titom Corinnom. Opýtame sa ho na názor.“ Ktosi navrhol. Tento návrh získal u mužov podporu a zašli za Corinnom. Corinna bol najbližší priateľ zosnulého centúria. Vybudoval si kariéru, bol posterior prvého manipulu triárov v prvej kohorte Druhej légie Hispanica. Corinna prehovoril k mužom slovami: „Spravíme to tak, pôda je v tvare štvorca, každý zo štyroch susediacich spolubojovníkov si zoberie štyri jutrá pôdy. Zvyšok dáme Quartovi, jedinému pozostalému, ten čo vie narábať s kožami. Veľa rokov strávil s nami v légii a všetci ho poznáme. Súhlasíte?“ „Súhlasíme, je to dobré riešenie, ten sluha sa nám pozdáva.“ Ktosi potom povedal: „Nič sa nedá robiť! Quarto, nie je rímsky občan, keď príde o rok na kontrolu z Aquilei, vyženú ho. Dať jutro pôdy tomu, kto nie je rímsky občan*

je protizákonné.“ Ale starý Corinna bol rozhodný muž. „Tento mesiac je prétor v Aquilei,“ povedal. „Zajtra osedlám koňa, zájdem tam a porozprávam sa s ním. Poznám ho osobne, bojoval som pod jeho velením dva roky. Dvaja z vás pôjdu so mnou. Teraz sa ale vráťte domov, je pekne, netreba zanedbať siatie.“

Nepamätám si teraz meno toho prétora, no centúrio u neho požiadal o audienciu a nechal sa prijať. Objasnil mu situáciu a žiadal o pridelenie pôdy Quartovi, keďže tá už pôvodného majiteľa nemá. „Prečo ma otravuješ s takými nepodstatnými vecami? Mám veľa povinností.“ Povedal prétor rozčúlene. „Musím postaviť légie proti Carnom a proti novým Pirustom, ktorí prichádzajú. Dať pôdu otrokovi je nemožné, je to protizákonné a nechcem to ani spraviť.“ V tom momente Corinna vytasil meč, nosieval ho vždy pri sebe, a vrazil gladius do dreveného stola, rovno pod nos sediacemu. Dodal: „Ak to nechceš ty, chce to tento meč.“ Prétora to nezanechalo chladným a chýbalo málo, aby na centúria zavolať strážu, ale vycítil hroziace nebezpečenstvo a rozmyslel si to. Dobre spravil. Bola to citlivá záležitosť, keďže za Corinnom stáli skúsení a hrdí veteráni aj keď už vo výslužbe. Pozorne si preliadol starca poznačeného ranami, známeho to legionára. Corinna, preslávený svojou tvrdohlavosťou, nemal vo zvyku bezdôvodne zastrašovať. Prétor si uvedomil nad slnko jasnú skutočnosť: ktokoľvek, muž či skupina ľudí, ktorá by následne získala pôdu, by mala veľmi trpký život. Smrť by ich dozaista neminula. Uvedomil si aj to, že tí muži boli schopní spôsobiť nepríjemnosť a vyvolať nepokoje. Medzi mužmi vo výslužbe bola silná súdržnosť, ba čo viac spájalo ich skalopevné puto. Nedalo sa vylúčiť ani to, že by niekto vyburcovaný spolubojovníkmi, vošiel do mesta, počkal by si na neho pred jeho domom, čelil by dvom liktorom a strážam a jemu samému by oštepom zasadil vražedný úder do brucha. Nakoniec prehovoril slovami: „Dobre, posnažím sa niečo urobiť. Vráťte sa teraz domov.“ Corinna si vzal späť svoj gladius, vojensky pozdravil a s oboma mužmi odišiel. Týždeň na to prišiel prétorov tajomník s dvomi otrokmi. „Kde je tá pôda po zosnulom?“ Ukázali mu ju. Tajomník ju premeral lanom, určil hranicu a opýtal sa: „Kde je centúrio Tito Furio Corinna?“ Corinna vystúpil z radu mužov a predstavil sa. „Na aké meno mám zapísať túto zem?“ opýtal sa tajomník. Corinna odpovedal: „Napiš Quarto Planco Castidio.“ Pisár zaznačil meno, na ovčiu kožu dal pečať a v celku to odovzdal Corinnovi. Následne oznámil. „Od teraz, tá zem je Castidiová“. Tajomník odišiel a môj otec sa stal vlastníkom štrnástich jutrov úrodnej zeme. K tomu dostal aj dva voly, dva somáre, jeden pluh a tridsať oviec. Zvyšná zver bola prerozdelená medzi susediacich veteránov. Môj otec pri tej príležitosti mal po prvýkrát v živote celé rímske meno. Dovedy ho všetci volali len po mene, Quarto, keďže bol v poradí štvrtý syn. Jeho otec bol Kelt v službách Rimana a jeho matka, moja babka, bola otrokyňa

*a pochádzala z tejto oblasti. Corinna dal na papyrus zapísať aj meno 'Planco', na pamiatku priateľa Quinta Fabia Gellica Planca, ktorý bol v légii primipilo a smrť ho zasiahla krátko pred odchodom do výslužby. Na pamiatku centúria Gaia Marcia Castidia meno doplnili priezviskom 'Castidio', ktorý zanechal také množstvo úrodnej zeme. Moja matka bola Axia, mladá otrokyňa, ktorú kúpil miestny obchodník. Otec vedel, kam jeho pán zakopal lup. Navážil desať strieborných libier, odovzdal dva zlaté prstene a vykúpil moju mamu z otroctva. Po tom, ako ju oslobodil oženil sa s ňou podľa miestnych zvykov.*

*Odtiaľ začína tento príbeh.*

\*\*\*

str. 10 – 14.

Accio, už ako jedenásť ročný chlapec vedel, že keď bude dospelý stane sa legionárom.

Jedného májového večera sa Accio spolu s Lolliou vracali z Cors Naonis. Lollia bola druhorodená dcéra Sýrčana Opramasa. Mala deväť rokov a aby ho mohla v to popoludnie odprevadiť do húštiny, utiekla od tety. Prišla až po zátocinu. Accio si priniesol otcov malý luk a podarilo sa mu uloviť kačku. Malá odvážna dievčina odložila kožuštek z baranej kože, vyzliekla si tuniku, vyzula sa a skočila do vody, aby chytila korisť. Kačka sa ešte zmietala medzi krovínami ostrovčeka, nezmierená so svojou smrťou.

Accio vytiahol dievčinu na breh, privinul si k sebe jej trasúce sa telo a potom ju zavinul do kožušiny. Zadíval sa na jej štíhlu postavu a žiarivé oči povedal:

„Plávaš ako vydra, chytila si kačku skôr, ako ju stihol odnieť prúd!“

Rozpačito sa začervenala. Bola krásna s vlasmi prelepenými o tvár a pôvabným noštekcom. Kde tu, sa jej na lícach zjavovali pehy a pery mala jemné a krásne červené. Dojalo ho to. Nečakané teplo a príval nových pocitov mu rozbúšili srdce. Nežne si o jej mokré vlasy oprel líce a zostal tam nehybne. Útle telo sa k nemu znova privinulo. Nikdy nezabudol na prvú nežnosť a na podľahnutie, a na spoločne strávené chvíle, ktoré medzi nimi vytvorili spojenie na celý život. Cestou naspäť kráčali v tichosti. Boli si vedomí vzájomnej prítomnosti. Premietala sa im pred očami spomienka na skok do rieky a neľahké ťahanie z krovia. Korisť, ktorú Lollia hrdo niesla v náruči, bol dobre vykŕmený káčer, ktorý im dával pocit hrdosti a radosť z vydarenej poľovačky. Keď vchádzali do mesta, Accio držiak dievčinu za ruku povedal:

„Počuj, keď budem veľký a budem mať vlastnú pôdu, zoberiem si ťa za ženu.“

Lollia spomalila krok a zastala. Rukou pohladila kačku visiacu z tulca na šípy a prehliadla si priateľa, nehybného v žiari zapadajúceho slnka. Videla ho zaliateho lúčmi zapadajúceho slnka a opýtala sa:

„Prečo si ma chceš vziať?“

V tom momente nevedel, čo jej má odpovedať. Jej úprimný a priamy pohľad ho dostal do neľahkej situácie. Bola to ťažká otázka. Čo na to povedať?

„No, ja... skočila si do rieky a ulovila si tú kačku.“

Dievčina odvrátila tvár a pousmiala sa. Pritiahla si pás na tunike a upravila si kožuštek, a mokré vlasy zviazala zaužívaným spôsobom koženou šnúrkou.

„Je už neskoro. Zapálili ohne. Poďme už, lebo moja mama a teta ma už isto hľadajú. Možno zakúsím aj bič.“

Na námestí nevideli vozy, ale zástup mužov a žien, mnohí z nich prišli aj z vedľajších osídiel.

„Ešte sú tu legionári!“ zvolal Accio.

„Jedia vola“ upresnila dievčina. „Zajtra odídu. Idem domov. Nechám ti kačku, ty si ju ulovil. Uvidíme sa.“

Accio ostal osamote a rozhodol sa pridať sa k ostatným. Ocitol sa za kruhom ľudí stojacich okolo ohňa a zahliadol obrovský peň podhodený stranou. Vyšplhal sa naň a pozoroval legionárov. Bolo ich asi dvadsať. Velil im späť do služby povolaný, starý centúrio už so šedivou bradou. Mužstvo si opekalo štvrtiny vola, napichnuté na roštoch, ktoré na najvzdialenejších bodoch podopierali podstavce vo veľkosti muža. Mäso len tak syčalo. Lahodná masť stekala nadol, dopadala na hromadu žeravých uhlíkov a dvíhali sa dymové obláčiky. Občas sa vyšľahol plameň, jemne ošľahol mäso a náhle sa vytratil. Kúsok ďalej, ďalšie ohnisko vytváralo vysokú svetelnú žiaru, silný a nepokojný plameň osvetľoval oporné múry Merciovoho domu. Okrem toho plameň osvetľoval aj slamené strechy, tváre mužov, žien i zvedavých detí a všetkých naokolo stojacich.

„Ulovil si kačku.“

Starý Sestio sa na neho prísne zadíval.

„Mal...mal som šťastie a pomohla mi Lollia.“

„Matka ťa hľadá, dokonca aj ja som ťa išiel navôkol hľadať.“

„Ja...oznámil som to... Išiel som na lov.“

„Viem to, viem. Centúrio ťa chcel vyskúšať.“

„Čože? A to prečo?“

„Vidíš toho muža čo sedí na pni? V ruke drží tabuľku.“

„Áno, to je... vedúci centurionu. Včera, keď ste nakladali vozy, videl som ho počítat koše a vrecia. Rátal aj amfory a prasce a potom voskom pečatil.“

„To nie je ‚vedúci centurionu‘, ale pisár. Zapísal si tvoje meno na tabuľku. Keď vyrastieš, bude z teba legionár. Ostatní s tým súhlasia.“

Accia táto správa zasiahla ako blesk z jasného neba. Nesmierny strach mu vyrazil dych. On a vojak v légii! Od strachu sa mu roztriasli kolená. Umrie na vykrvácanie a rany či napadnutý nepriateľmi. A čo môj dom? Nemôžem predsa opustiť mamu!

Zadíval sa na Sestia. Starec sa uškŕňal. Vyziabnutú tvár, husté obočie a riedku bradu mu v tme ožaroval vzdialený plameň.

„V légii sa nehladuje. Cítiš tu omamnú vôňu pečeného mäsa? Dobre si prezri vojakov, vychutnávajú si ho. Tí blázni nevedia, že zomrú násilnou smrťou.“

Starec sa zasmial a vyceril ostré zuby, polámané od úderu päťou od bývalého centúria.

„Chlapče, viem ako sa teraz cítiš. Neboj sa, len žartujem. Nie všetci umrú. Ak prežiješ a teda vytrváš až do konca, budeš vo výslužbe a dostaneš za odmenu množstvo dobrej zeme. Pozri na mňa. Vlastným jutrá pooranej pôdy, dvoch sluhov, jedného otroka, mám manželku a jedného syna v tvojom veku. Mohol som už byť bohatý, keby sa len neboli zjavili zloději.“

Pokynul smerom k vojakom, zabratých do žartovania s obyvateľmi.

„Darebáci. Človek drie celý rok, rúbe drevo, obhospodaruje pôdu, odkladá do bezpečia úrodu a potom prídu oni, zoberú ti polovicu majetku pre potreby légie. Voly a hlavné stádo sme našťastie ukryli.“

Po tom, ako dohovoriť, zadíval sa s pochybnosťami na Accia.

„Pozor na zobák mladý. Ani slovo o voloch a ovciach! Počul si aj ty Corinnu: ten je schopný poslať syna a dať ťa zabiť, ak neudržíš ty, či niekto ďalší jazyk za zubami.“

\*\*\*

## GLOSÁR

- Lazio – administratívny región v strednom Taliansku
- Quintus Sertorius – vojak a politik, ustanovený správcom Španielska, v konflikte s Pompeiom
- Marcus Licinius Crassus – Caesar, Crassus a Gnaeo Pompeius uzatvorili tajnú dohodu (Prvý triumvirát)
- Cisalpínska Gália – padovská nížina
- Tur – vyhynutý predok rožného statku
- Proprétor – lat. *legatus pro praetore* – zástupca veliteľa, miestodržiteľ v cisárskej provincii
- Jutro pôdy – it. *iugero* – plocha s veľkosťou 2 520 m<sup>2</sup>, miera pre obrábanie pôdy záprahom dvoch býkov počas jedného dňa
- Aquileia – mesto v severnom Taliansku
- Pretor – lat. *praetor* – veliteľ, správca, miestodržiteľ
- Gladius – široký a ťažký meč s obojstrannou čepelou (do 50 cm), bodná a rezná zbraň na boj zblízka
- Liktor – služobník vysokých úradníkov
- Libra – miera, rovnala sa 327g
- Cohors Naonis – prosperujúca obec na povodí rieky Noncello, dnes Cordenons v provincii Pordenone
- Telec – puzdro na šípy
- Primipilo – lat. *primipilus*, centúrio prvého pílu légie, prvý stotník

## ANTE DIEM QUINTUM NONAS MAIAS

tretí máj

str. 105 – 110.

*“Strata Novioduna bola pre vojsko zdrvujúca. Podnecovaní Vergobrétni, tridsaťtisíc Galov, vedených Eporedorixom a Viridomarom, nečakane prepadlo strážne kohorty a vyvraždili všetkých do jedného. Zmocnili sa koní, obilia, nespočetného množstva zbraní a opracovaných predmetov zo železa. Zabili všetkých Rimanov a obchodníkov, ktorí im skrížili cestu. Domiziu postihla smrť, tá akou umierali rímske ženy, ktoré sa dostali do rúk nepriateľa. Viac k tomu ani netreba hovoriť. Ottáviu hlboko zranila strata dcéry a netrvalo dlho a nasledovala ju na onen svet. Callistene naposledy vydýchol o mesiac neskôr, aj mne samému chýbalo málo, aby som prišiel o život a o rozum. Situácia ma doviedla až k myšlienke na sebevraždu, avšak muži z manipulu na mňa dohliadali a zabránili mi v uskutočnení takej nerozvážnosti. Prežíval som príšerné dni a trpel som tak, ako len muž vie.*

*Verím, že ma zachránilo to, že som sa stal primipilom. Postupne som prekonával bolesť vďaka pocitu zodpovednosti a prestíži, ktoré vyplývali z nadobudnutej hodnosti. K tomu, aby som prišiel na iné myšlienky prispeli aj moje obavy z velenia šesťdesiatim centúriom Deviatej légie, ako aj časté vojenské rady a láskavosť samotného Caesara. Môj prístup k legionárom bol veľkorysý, na centúriov som bol prísny ale voči tribúnom som bol neľútostný. Naučili sa mať voči mne rešpekt. Neraz mi hrozilo zbavenie hodnosti alebo dokonca sťatie pre porušenie disciplíny. Caesar sa ma vždy zastal a vážili si, že som dokázal prehovoriť mužom do duše a bol som schopný vzbudiť v centúriach nadšenie a odvahu do boja.*

*Môj drahý Frontino, veľkorysý priateľ, nechaj ma povedať ti na rovinu: „Si tučný, si lenivý, žiješ si ako v bavlnke a nemáš ani šajn o tom, čo so sebou prináša život vo vojsku. Pre teba je teda absolútne nepochopiteľné, aký je život v zákopoch, ťažkosti počas pochodov, nepoznáš bolesť, ktorá pulzuje v ranách a ani sa ti nespíva o tom, kto sú centúriovia.“*

*Porozprávam ti teda o nich. Centúriovia tvoria základný článok vojska – jeho povestnú silu a stelesnenie hodnôt. Nikto z nich nevie čítať a písať, ale aj tak majú jedinečnú schopnosť odovzdávať skúsenosti dávnych a predošlých centúriov. Odkazujem sa tým na slávnych veliteľov, ktorí viedli vojská dávnych dôb. Centúriovia sa učia odovzdaním skúseností od staršieho centúria a sú nízkeho pôvodu. Všetko, čo vedia sa naučili buď ústnym podaním alebo odpozorovaním ukážok boja a správania sa od ostatných. Rimania, po dobu niekoľkých generácií, zhromažďovali to najlepšie zo starodávnych vojenských zvykov a pravidiel,*

aby ich všetky mohli následne podať ďalej. Naučia sa, ako správne zaobchádzať s gladiom alebo s pilum, hod oštepom, ako zachovať šík, výber vhodnej zbrane v závislosti od konkrétnej situácie, ako postaviť rôzne zákopové opevnenia a postavenie stanového tábora. Naučili sa správne zoradiť v boji, prispôbiť sa rôznorodým situáciám a ako majú čeliť nepredvídaným udalostiam.

Vzájomné súperenie bolo veľmi silné vďaka tomu, že každý z nich bol hnaný ambíciou a vôľou vyniknúť. V galskom vojsku, bolo preslávené súperenie medzi Titom Pullom a Luciom Vorenom, dvomi statnými centúriami, kvôli postupu do prvej centúrie. Zdá sa mi, že aj Caesar o tom ich spore hovorí vo svojich zápiskoch. Na koniec sa veliteľ rozhodol upokojiť ich oboch, povýšil ich na primipilov, poslal ich však do dvoch odlišných légii. Oboch postrela smrť; Titus Pullo bol zasiahnutý kopytom do hlavy, pri tom, ako si šiel zaviazať caligu. Muži okamžite zabili zviera, avšak Pullo skončil do troch dní bez toho, aby sa prebral z bezvedomia. Smrť utopením zasiahla Lucia Vorena. Stalo sa to, keď sme boli na výprave v Egyptskej Alexandrii, pod ostrovom Pharos. Po páde do vody, tiažou brnenia utláčaný, sa nemohol vyšplhať späť na šalupu a klesol na dno. Nikto nebol schopný nájsť jeho telo. Videl som množstvo mužov umrieť v mori či v rieke a z tohto dôvodu vodu neuprednostňujem. Považujem ju za zradnú, premenlivú, nebezpečnú, klamlivú. Uprednostňujem pevnú zem pod sandálmi. Prosím? Prečo ma prerušuješ? Uznávam, je to pravda, videl som tisíce mužov umrieť aj na zemi... Ale, čo to hovoríš! Radšej umrieť vo vyrovnanom boji muž proti mužovi, ako bezmocne rozhadzovať rukami v mori, pričom ti slaná voda vteká do úst. Zem, tá je ozajstná priateľka človeka. Nakoniec, všetci sa skôr či neskôr ocitneme v jej milosrdnom lone. Ani teba to neminie, priateľ môj a ocitneme sa spolu na druhom svete. Akýže to bude spolok! Už vidím ako Accio Planco Castidio a Marco Claudio Frontino spolu popijajú posvätný mok bohov!... Zdá sa mi, že to tebou otriaslo... Zvláštne, so mnou to ani nepohlo. Videl som príliš veľa mŕtvych, už dávno som si zvykol na myšlienku smrti a vyhynutia. Budem pokračovať v rozprávaní ti o centúrioch. Majú krátku životnosť, pretože kapú ako muchy. Počas bitky o Gergoviu umrelo tridsaťsedem centúriov. V Leride, v plnom prúde občianskej vojny, počas jediného útoku padli štyria za mnou idúci centúriovia a padlo prinajmenšom ďalších jedenásť mužov z prvej centúrie. Medzi inými, zomrel aj môj priateľ Quinto Fulginio, centúrio hastátov. Pri tej príležitosti som vlastnoručne zabil Tita Cecilia, farnackého primipila; bol som dvakrát zranený a zachránil som sa len náhodou. V jednej nešťastnej bitke pri Dyrrhachiu, v jednej z mnohých, kde sme bojovali medzi palisádami a zákopmi, zomrelo päť vojenských tribúnov, viac ako deväťsto legionárov a dobrých tridsaťdva centúriov.

*Velením centúrii boli poverení najsilnejší a najodvážnejší legionári, tí najlepší museli preukázať schopnosť vrhnúť oštep o piad' ďalej, ako spolubojovníci, byť v prvej línii pred všetkými a byť vzorom v súboji, v tichosti znášať útrapy pochodov, povzbudzovať mužstvo, kontrolovať muly, somáre, mlyny a výzbroj centúrii. Striehnúť na sluhov a na zásoby obilia, preveriť stav zbraní a brnení, za akýchkoľvek okolností udržať disciplínu. Nikto nekomentoval to, ak centurion zabil hašterivého a vzdorovitého vojaka. Už len z tohto dôvodu ich povolanie bolo veľmi nebezpečné. V súboji s oštepom proti veľmi obratnému legionárovi, sa mohlo stať, že centurion stratil i život. Mne sa to nikdy nestalo, pretože som vedel čo robím. Bol som silný ako býk, prudký a rýchly ako šelma. To, že som vycvičil mnoho centúrii a že som si zachoval nepoškvrnenú česť, odrádzalo kohokoľvek od súboja so mnou. V légiách sa hovorievalo: „Ak sa pobiješ s Acciom Castidiom, si mŕtvy muž.“ S mužstvom som nemal problémy, až na dva prípady, keď som sa stretol s tvrdohlavosťou a vytrvalým odopieraním poslušnosti. V prvom prípade som povedal: „Legionár, dvakrát som ťa napomenul. Ako sa zdá, odmietaš poslúchnuť rozkaz centuriona. Ak neposlúchneš, zabijem ťa.“ Odpovedal mi slovami: „Len to skús, ja aj tak neposlúchnem.“ V tom momente som bol donútený dodržať slovo. Centurion sa nemal nadarmo vyhrážať. Dal som privolať chlapcove contubernium, ozrejmil som im situáciu a dodal som: „Vyzlečte vášho priateľa. Budeme bojovať na život a na smrť. Žiadna iná zbraň, iba gladius. Spolubojovníci sa ho ešte snažili odhovoriť, ale on neustúpil. Ak by sa bol podvolil, zmlátil by som ho palicou a navyiac by stratil aj česť. Prikázal som zložiť štyri stany a uvoľniť tak trochu miesta. Čelil som mu, a zakrátko som ho zabil bez toho, aby som utŕžil čo i len škrabanec. Stál som nad krvácajúcim telom (mladík utrpel štyri rany), premýšľal som nad situáciou. Ako z toho vyjsť, ako víťaz a uviesť to, ako ponaučenie pre ostatných? Jedným ťahom gladia som mŕtvole sťal hlavu a vydal som rozkaz: „Napichnite hlavu na legionárov pilum. To následne osadte pred stan jeho contubernia. Nech tam ostane na výstrahu po dobu troch týždňov. Zoťatú mŕtvolu položte pred vstup do stanu. Nedotýkajte sa ho a nepochovávajúte, kým nevydám rozkaz. Mužstvo poslúchlo. Legionári contubernia, po týždni požiadali o prijatie. Spýtal som sa: „O čo ide?“ „Žiadame o pochovanie pozostatkov Secunda Sestilia Mucina. Zápach sa už stal neznesiteľný.“ Mužstvo pochopilo príučku. Rozhodol som sa byť voči nim veľkodušný. „Prijímam vašu prosbu a povoľujem vám pochovať vášho spolubojovníka. Pridelujem vášmu contuberniu dvadsať sesterciov z mojej kapsy. Prineste obeť bohom tak, aby Secundo Sestilio Mucino mal šťastný osud medzi nanebovzatými.*

*Až neskôr som sa dozvedel, že kohorta veľmi ocenila môj milodar. V légiách sa vedelo o všetkom a o všetkých. Dvadsať sesterciov, na znak rešpektu centuriona voči ľudskej bytosti, ktorý si ho z nerozvážnosti dovolil napadnúť, vytvorilo precedens pre podobné situácie. Z tej situácie*

som vyšiel v tom najlepšom možnom svetle. Moje slovo predstavovalo zákon a všetci sa správali slušne. Netreba ani hovoriť o ďalšom rebelujúcom legionárovi, ktorý si prešiel mojimi rukami. Poučený Secondovým osudom, pokúsil sa využiť moment prekvapenia, ale vďaka náhode, som kútikom oka zahliadol prudký pohyb. Aby som sa vyhol najhoršiemu, hodil som sa na zem, mladík sa so zbraňou v ruke vrhol vpred s cieľom rozpárať mi brucho, avšak jeho úder som odklonil caligou. Rýchlo som sa postavil, vytasil som gladius a zabil som ho. Telo som rozsekal na tridsať častí a jeho spolubojovníkom som prikázal, aby ich rozhádzali v okolí lese. Pre divú zver to bude pochúťka. Samozrejme, bola to urážka nebožtíkovej cti, avšak bez slova vykonali rozkaz. Následne som už nemal problém s mužstvom ani s triármí mojej kohorty. Triári predstavovali vynikajúcich bojovníkov, elitu vojska. Nebolo im treba rozkazovať, stačilo aby som niečo naznačil a okamžite to vykonali. Boli to odborníci a vedeli, čo robiť. Pri nich som nemusel plytvať slovami. Veliť prvej kohorte bola radosť.

Porozprávam ti o funkcii primipila. Určite už vieš, že to je najdôležitejší centúrion. Má na starosti insígnie légie a zverí ich signiferovi. Signifer je udatný muž, dá sa mu dôverovať a je všetkými uznávaný. Primipilo je počas zasadania vojnovnej rady vždy prítomný. Povedali mi, že v súčasnosti sa veci menia. V légiách za Cézara však bolo v platnosti nepísané železné pravidlo. Platil tichý súhlas, že primipilove slovo malo väčšiu váhu ako slovo tribúna a často prevyšovalo aj mienku samotného legáta. Žiaden rozumný tribún, sa neopovážil vzdorovať primipilovi a to z jednoduchého dôvodu. Na stranu primipila sa postavili ďalší centurioni a zástup legionárov. Bol to muž pochádzajúci z nižších radov, jeden z mnohých anonymných línií centúrie. Svoju hodnotu si vybojoval so zbraňou v ruke. V očiach spolubojovníkov sa výrazne odlišoval od tribúnov. Tribúni najčastejšie pochádzali zo šľachty, rozmaznaní synovia zámožných pánov, šviháci zvolení počas zhromaždenia v Ríme za úplatok v podobe ligotajúceho sa zlata. Primipilo sa odlišoval aj od samotných legátov, ktorí sa ustavične menili v závislosti od konkrétnej úlohy alebo pôsobili len krátku dobu. Primipilo bol živým stelesnením legionárskej cti, ak nebol zabitý v bitke, čo bolo dosť časté.

Muži a velitelia sa menili, ale legionárska česť ostávala nemenná. Centúriovia Deviatej légie si ma vážili a mužstvo ma uctievalo. Ja, Accio Planco Castidio, centúrio primipilo, až do Cézarovho víťazstva som bol považovaný za pána mojej légie.\*\*\*

## GLOSÁR

- Novioduno – dnešné Soissons vo Francúzsku
- Kohorta – lat. *cohors*, jednotka légie, zložená z troch manipul spolu 600 mužov
- Manipul – stavebné jednotka kohorty v starorímskej légii
- Primipilo – lat. *primipilus*, najvyššie postavený centúrio, veliteľ prvej centúrie prvého manipulu
- Légia – lat. *legio*, odvodené mužstvo, rímsky pluk, légia
- Legionár – lat. *legionarius*, legionár, vojak patriaci k légii
- Centúrio – veliteľ jednej centúrie v starovekom Ríme
- Centúria – jednotka légie tvorená 100 legionármi
- Gladius – rímsky meč, bodná a rezná zbraň na boj zblíska
- Pilum – oštep legionárov, eliminuje protivníkov štít
- Caligae – sandál i čižmy rímskej armády so železnou podrážkou
- Pharos – arab. Fáros – ostrov v Egypte, pred prístavom v Alexandii s majákom
- Gergovia – miesto, kde sa odohrala Galská bitka, 52 pred Kr.
- Lerida – it *Ilerda* – dnešné územie katalánska
- Hastáti – lat. *hastatus*, kopijníci – lat. *hastile* – kopija
- Dyrrhachium – dnešný Drač v Albánsku, Pompeius vyhral nad Caesarom 10.7.48 pred Kr.
- Contubernium – spoločenstvo ľudí, ktorí zdieľajú vojenský život / spoločný stan
- Sestercius – lat. *sestertius* – mena v Rímskej republike, stotina hodnoty zlatej mince *aureus*
- Triári – názov jedného manipulu, skúsení veteráni na konkrétnej pozícii v šíku
- Insígnia – lat. *insigne*, úradný odznak moci či vojenského oddielu, strieborný orol
- Signifer – zástavník, vlajkonosič prvej centúrie prvej kohorty
- Tribún – lat. *tribunus*, veliteľ jazdy, kohorty, volený na základe vojenských či politických schopností, príbuzenského vzťahu či priateľstva
- Legát – lat. *legátus*, vysoko postavený tribún poverený velením i viacerých légii, menovaný Caesarom osobne
- Gaius Volusenus – 1 pred Kr. rímsky úradník v cézarskej armáde, vo funkcii počas získania Gálie a počas občianskej vojny proti Pompeiovi
- Kapsa – it. *borsa*, kapsa, taška, mešec, truhlica, úspory
- Ptolemaiove kráľovstvo 332 – 30 pred Kr. v Egypte
- Pretorio – lat. *praetorium* – hlavný stan, priestor pred veliteľským stanom, zhromaždište

\*\*\*

str. 188 – 195.

Tribún Aulus Pedius Roscianus mal naponáhlo. Bol už na odchode keď ho Carmione zadržala slovami: „Zostaň s nami pane. Okús kráľovské víno. Pochádza z Galiley a pijú ho v Jerichu a v Jeruzaleme. Muža to zaujalo, ale nebol úplne rozhodnutý. Žena si to všimla a naliehala slovami: „Čo tak datle v mede! Vznešený pane, nenechávaj ich na podnose. Kto ich bude jesť?“

V tom momente sa statný Aulus vzdal.

„Nech je po tvojom. Ešte chvíľu zostanem a potom pôjdem.“

Zložil si helmu, opasok s mečom, sadol si, chytil pohár, ktorý sa vynímal na striebornom podnose a prevrátil do seba veľký dúšok. Bol statný, mal objemnú hlavu, na bojovníka mal netypicky veľké brucho – všetkým bolo jasné, že potrebovalo byť naplňané.

„Pane, ochutnaj datle a povedz mi, aké sú. Vlastnoručne som ich pripravila.“

Tribún schmatol dve datle, šupol si ich do úst a prežul.

„Znamenité, najlepšie aké som kedy jedol.“

Žena sa potešene usmiala.

„Och, vy muži!“ Skríkla. „Stále len na bitku a boj myslíte. A kde sa vytratila radosť zo života? Čo tak z času na čas dať si dobrý obed? Krutosť života treba osladiť medom!“

„Správne,“ uznal tribún.

Zobral si ďalšie datle a potvrdil: „Chce to oddych.“

Accio využil vhodný moment a položil otázku.

„Čo robí Caesar? Nič si mi o ňom nepovedal.“

„Hneď ti poviem,“ ochotne odpovedal tribún.

Plešivý si zavolať Líščí Chvost a Mačaciu Labu a povedal im: „Posuňte Deviatu légii a zoberte budovy za zbrojným skladom. Mrzák bude mať desať kohort na to, aby zaútočil na Pharos.“ „Musíme sa rozťahnuť, povedal Plešivý. Centúriovia na mňa už čakajú. Budeš musieť dohliadnuť na veliteľský stan. Vidím, že ti je už lepšie. Zajtra za zvuku trubača buď pripravený.“

Carmione sa zasmiala.

„Kto je ten plešivý? Prečo používate tieto zvláštne mená?“

Accio sa zasmial.

„Je to spôsob, ako ich pomenovať. ‘Líščí Chvost’ je tribún Lucius Scorbius, pred dvomi mesiacmi povýšený na funkciu legáta. Je prefikáný a obozretný: zavetrí nebezpečenstvo tak, ako to vedia len líšky. ‘Mrzák’ je tribún Rabirius Postumius. Ľavú ruku má kratšiu po zranení, ale ako sám hovorí je predurčený na veľké veci. ‘Plešivý’ je prezývka pre Caesara. Muži z Desiatej légie ho tak volajú, keďže začína strácať vlasy. S mojou légiou ho nazývame ‘Rozbi Hlava.’ Jedného dňa videl legionára, ktorý zaháľal. Vykríkol: „Do práce, legionár! Pusti sa do práce lebo ti rozbijem hlavu!“ Od toho momentu muži z Deviatej nazývajú Caesara ‘Rozbi Hlava’. ‘Mačacia Laba’ je Quintus Fufius. Kráča obozretne a opatrne, tak ako mačka.“

„Povedali mi, že trpí žltáčkou a celý ožltol.“

„Áno, je to tak,“ potvrdil tribún. „Už mu nezostáva veľa. Lekári sa vyjadrili jasne, nedožije sa konca roka. Caesar uvažuje o jeho nahradení.“

Ako dohovoril, horlivo sa oddal novému cieľu. Odlahčiť podnos s chutnými datľami. Počas toho, ako si tribún pochutnával, Accio sa obrátil na dievčinu slovami:

„Svet légii je osobitý. Pre mužov je to celý vesmír. Aj mená sú teda zvláštne. Môžeš sa stretnúť s tým, že ako opustíš vojenskú radu, centúriovia sa ťa opýtajú: „Čo máme robiť? Aký je rozkaz? V takej situácii, primipilo odpovie: Velenie preberá ‘Leví Slintoš’. Zajtra ráno vyjdú obe, Ôsma a Deviatea légia. ‘Železné Srdce’ velí kavalérii.“ Hneď ti to vysvetlím. ‘Leví Slintoš’ je Titus Labienus. Najlepší zo všetkých Caesarových legátov. Ten pochybil len raz vo svojom živote, keď prešiel na pompejskú stranu. Skôr či neskôr ho zabijeme. Pre mňa, je už teraz mŕtvy muž. Ako všetci vedia, Titus má problém s výslovnosťou. Keď rozpráva, neraz sa stane, že slintá a plúje navôkol. Aj napriek tomu je však neskutočne odvážny, silný a podobný levovi.

‘Železné Srdce’ je legát, Volusenus Qaudratus, muž mimoriadnych schopností, vedomý si svojich schopností a vynikajúci kavalerista. Je v Ríme, je tribún plebejcov a má dôležité postavenie. Nazývali sme ho tak pre jeho zvyk povzbudzovať vojakov jeho typickou vetou: „Tak teda, muži, pochopili ste: do útoku a železné srdce!“

Carmione sa zachichotala a potešene sa zasmial aj Aulus Roscianus. Ten zvážil škody, ktoré napáchal na podnose s datľami a uvážil, že je najvyšší čas odísť.

Nenechal sa nijak prehovorit'. Zdvorilo odmietol Carmionu, ktorá sa usilovala o jeho zdržanie, pochválil víno a datle, vzal si meč a helmu a odišiel.

V miestnosti ostala Carmione s Acciom sama. Dievčina sa zahľadela do zrkadla upravila si vlasy, napravila si záhyby na tunike a prehovorila slovami: „Aj ja už pôjdem.“

„Nie, ostaň tu ešte so mnou.“

„Drahý môj centúrio, kráľovná ma očakáva. Musím sa o ňu postarať. Mám povinnosti...“

„Zdrž sa ešte chvíľu.“

„Vrátim sa ešte dnes. Nebolo ti vari dost? Dve bláznivé hodiny. Uvidíme sa večer.“

„Nie. Zostaň so mnou. Prikazujem ti to.“

Carmione odložila zrkadlo a pôvabne pohla rukou, tak, že jej zlaté náramky zacinkali.

„Večné rozkazy! Stále len povely a nároky. Ak ale dievča o niečo žiada, stiahnete sa. Prečo ste vy muži takí egoisti?“

„To nie je pravda! Nájdu sa aj dobrí muži v družine. Mladí so srdcom zo zlata a obetaví. Požiadaš a budeš to mať.“

„Myslíš to vážne? Ak ťa požiadam o láskavosť prejavíš mi ju?“

Accio pochopil, že sa ocitol tvárou v tvár výzve a prijal ju. Mal dobrú náladu, jeho zranenia boli takmer zahojené a deň sa začal dobre.

„Dávam ti slovo centúria. Vykonám to, čo odo mňa budeš žiadať, pokiaľ to nebude proti mojej cti, nebude to odporovať vojenskej prísaha a nespôsobí to škody mojej kapse, kapse spolubojovníkov či légie.“

Carmione si rukou prešla po tunike, upravila si vlasy a opierajúc sa o päty si sadla si na Acciovu posteľ.

„Teraz budem chvíľu vážna. Mám na teba jednu prosbu. V mojom mene a aj v kráľovninom.“

„Vyhoviem tvojmu prianiu, ak to bude možné. Povedz mi o čo ide.“

„Vec sa má tak, že musíš zabezpečiť to, aby sa Kleopatra stretla s Gaiom Iuliom Caesarom osamote.“

Accia to zaskočilo. Kleopatra si to ešte stále nerozmyslela? Stále trvá na stretnutí s Caesarom?  
Ale prečo?

„Tvoja žiadosť je neľahká. Nemôžem ju splniť.“

„Môžeš. Moja žiadosť nie je na úkor légii ani tvojej kapsy. Taktiež sa neprieči tvojej prekliatej vojenskej prísaha. Aké zlo môže spôsobiť mladá žena takému velikánovi ako je Caesar?“

„Veliteľ si chce zachovať od kráľovnej odstup. Dôvod predsa aj ty poznáš.“

„Poznám. Ale mýli sa. Musíme mu pomôcť. Pre Caesara je veľmi dôležité stretnúť moju pani. Ak mi nepomôžeš, nedodržíš slovo. Tým predomnou, Carmionou, stratíš svoju česť.“

„Nemôžem ísť proti rozkazu ani vôli Caesara. Svoju česť teda nijak nestratím.“

„Ale áno, stratíš. Už si ju stratil, keďže o tom polemizuješ a váhaš.“

Accio si pozorne prehladal dievčinu sediacu na posteli. Bola mladá a pekná, ozdobená zlatom, rozťuzená a zároveň nehybná. Sedemnásťročná a už tak znalá. Nie nadarmo bola dôverníčkou Kleopatry. Okále mala zelené, v ten deň namaľované na čierno-tyrkysovo podľa meniacej sa Alexandrijskej módy. Tajuplný pohľad a iskričky v jej očiach v tom okamihu žiarili a boli v protiklade so zamračeným čelom. Carmione sa ho v tej chvíli snažila využiť.

„Milá moja, veci sa podľa mňa majú inak. Pravda je taká, že ty, drahá priateľka, ma zneužívaš. Snažíš sa využiť moju priazeň pre tvoje záujmy. Možno, že si ma vždy využívala, to jediné mi teraz prichádza na um. Žiadaš odo mňa nemožné.“

„Čo to hovoríš! Nie je pravda, že ťa využívam. To teda nie.“

„Je to pravda. Manipuluješ so mnou. Snažíš sa ma obalamutiť.“

Carmione si kľakla smerom k Acciovi.

„No tak si ma vypočuj drahý legionár. Cítim k tebe to, čo som nikdy pred tým k nikomu inému necítila. Cítim lásku. Rozpaľuješ ma a zároveň ma zvádzaš. Máš schopnosť pomútiť mi hlavu a priviesť ma do šialenstva. Keď ťa vidím, keď cítim tvoje telo, celá sa trasiem. Krv mi prudko pulzuje a srdce od radosti podskakuje. Túžim po tebe a chcem ťa. Čo sa týka Kleopatry, to je iné. Ona je pani a ja som jej obľúbená slúžka. V tejto chvíli hovorím za ňu. Jej pranie je stretnúť Caesara medzi štyrmi očami.“

„Čo pre teba znamená kráľovná?“

„Moja pani a je predovšetkým moja priateľka. Kleopatra a ja sme si blízke. Sme dôverné priateľky.“

„Caesar si nepraje stretnúť kráľovnú.“

„Ak ju nechce stretnúť, ako kráľovnú, nech ju prijme aspoň ako otrokyňu. Nech Caesar stretne otrokyňu.“

„Čo tým chceš povedať?“

„Vieš prečo veliteľ nechal sťat' Pontina, najdôležitejšieho muža v Egypte?“

„Túto otázku som si už položil, ale odpoveď na ňu žiaľ nepoznám.“

„Bolo to pre to, že donášal informácie nepriateľskému vojsku, tomu, čo je pred hradbami a obkolesuje kráľovský palác, kde sa práve nachádzame. To bol ale jeho menší prečin. Hlavný dôvod bol ten, že Pontino neponúkol stošesťdesiat otrokýň tomu tvojmu Caesarovi.“

„O čom to hovoríš? Prečo otrokyne?“

„Dievčatá mladšie ako dvadsať rokov, mladá krv pre tribúnov a pre dychtivých centúriov. Hrajú o ne v kockách. Stošesťdesiat dievčat každú noc, mladé a peknučné.“

„Tak teda čo sa stalo?“

„Povedala som ti to. Pontino bol tútor malého egyptského kráľa Ptolemaia. Keďže bol na čele kráľovstva, prislúchalo mu vládnuť. Vzдорoval tomu zneužívaniu dievčat a preto ho zabili.“

„A ako sa majú tie veci dnes?“

„Stošesťdesiat plačúcich dievčat prichádza každú noc do legionárskych štvrtí. Tak sa dnes majú veci.“

Accio mlčal. Rozumel tomu, že muži majú horúcu krv a že otrokyne sú otrokyne. Tak ako vždy, aj teraz zvíťazila sila. Ale že aj samotný Caesar? Carmione, akoby čítala jeho myšlienky doplnila:

„Z času na čas si aj Caesar zoberie jednu dievčinu.“

„Takže ty...“

„Presne tak. Miesto otrokyne, ako zvyčajne, sa stretne s Kleopatrou. Iný spôsob, akým by sa k nemu mohla dostať neexistuje. Žena, ako žena, nie je v tom žiaden rozdiel. Nech to je tentokrát kráľovná. Musíš nám pomôcť.“

„Čo ak dievčina bude mať dýku alebo nôž? Čo ja viem, možno povraz?“

„Od zajtra velíš strážnym vojakom vo veliteľskom stane. Ešte nemôžeš bojovať, a preto zatiaľ budeš dozorca. Tvojou úlohou bude prešacovať ženy a hostí. Prehľadaj dobre moju pani. Čo je na tom zlé? Predovšetkým skontroluj zákutia. Musíš to spraviť. To je tvoja úloha. Aj ostatní centúriovia to vždy robia. Povinnosť...“

Accio mlčal. Dievča vedelo, že je na dobrej ceste, že to už zvládne. Naliehala.

„Prisahal si mi na svoju česť muža. Veľmi dobre si vedel, že úloha bude ťažká. Žiadam ťa o to, aby si nechal priviesť moju pani k Caesarovi. Nie ako kráľovnú, ale ako otrokyňu. Nespôsobí to žiadnu ujmu na tvojej cti, ani na cti tvojich spolubojovníkov, legionárov, vojsku či tvojmu veliteľovi Caesarovi a ani kapse samotného primipila Castidia.“

Carmione mrštne zostúpila z postele a vydala sa smerom k dverám, ktoré ukrýval záves a prehovorila: „Dnes večer sa vrátim. Mysli na to: Kleopatra, ako otrokyňa. Naozaj chcem vidieť či si chlap ako hovoríš a či dodržíš slovo.“

\*\*\*

## 4. ANALISI

### 4.1 Le nozioni sulla traduzione in lingua d'arrivo

In questo capitolo vorremmo riportare ulteriori informazioni con lo scopo di sostenere teoricamente la parte dell'analisi traduttologica. Per tradurre le parole originali latine nello slovacco lo strumento adatto è il dizionario bilingue latino-slovacco<sup>26</sup> ed i dizionari della lingua slovacca accessibili online.<sup>27</sup> Durante lo studio delle parole sono evidenti la differente struttura, l'etimologia delle parole ed i loro equivalenti esistenti o non esistenti nella lingua d'arrivo. L'approccio da noi scelto nei confronti delle denominazioni italiane è basato sul richiamo all'origine latina. Nella traduzione in molti casi usiamo il metodo dell'esotizzazione per mantenere lo scopo originale del romanzo storico. In certi casi nella traduzione slovacca è necessario effettuare la spiegazione anche attraverso i calchi lessicali oppure con la parafrasi.

Durante la ricerca dei termini adeguati è possibile facilmente errare, perciò bisogna prestare molta attenzione alla struttura delle proposizioni. Durante il processo traduttivo abbiamo affrontato alcune interferenze dovute alle differenti strutture delle lingue. Un fatto che non può essere tralasciato è quello dell'ordine delle parole e quindi anche della successione dei componenti della frase, i quali possono causare difficoltà comprensive. La difficoltà interpretativa in molti casi è causata dalle frasi complesse e lessicalmente ricche che sono usate spesso da Ermacora. Il metodo di autocontrollo del traduttore in questi casi è basato prima di tutto sul ragionamento logico riguardo a un ambito assai specifico. Nel caso del romanzo storico, per il traduttore è necessario approfondire le proprie conoscenze contestuali e storiche per orientarsi meglio nella problematica. Per il lettore nella maggior parte dei casi non è necessario che capisca interamente il funzionamento dell'esercito nel nostro caso, ma l'importante è che capisca il testo come un insieme a lui proposto. Questo è il compito del traduttore, il quale deve decodificare in dettaglio tutte le informazioni e trasformarle in modo comprensibile con spiegazioni se è necessario, e riprodurre il testo-nella lingua d'arrivo.

---

<sup>26</sup> ŠPAŇÁR, J., HRABOVSKÝ, J., *Latinsko-slovenský / slovensko-latinský slovník*, Bratislava, Slovenské pedagogické nakladateľstvo, 1962.

<sup>27</sup> JULS SAV Bratislava, dizionario online accessibile da:  
<http://slovník.juls.savba.sk/?w=&s=exact&c=He6d&d=kssj4&d=psp&d=sss&d=scs&d=sss&d=peciar&d=ma&d=hssjV&d=beriolak&d=obce&d=priezviska&d=un&d=locutio&d=pskcs&d=psken&d=noundb&ie=utf-8&oe=utf-8> [cit., 18.04.18]

## 4.2 Gli elementi del piano lessicale

Per capire meglio la problematica affrontata durante il processo della traduzione dal punto di vista lessicale, approfondiamo alcune realtà presenti nel testo e di conseguenza presenti anche nella traduzione. Riteniamo che esse possano causare ulteriori difficoltà al traduttore. Abbiamo utilizzato vari materiali italiani specializzati nell'ambito della traduzione e della linguistica, per esempio Eco e Papini; lo slovacco Mùglová; tra i cechi Knittlová.

**I prestiti lessicali.** I parlanti di tutte le lingue usano lo stesso sistema di fonemi caratteristico delle loro lingue. Il numero di fonemi resta definito anche se la lingua varia da territorio a territorio, per accento e timbro personale. Il sistema della lingua offre un numero di variazioni limitate. Tra i procedimenti più usati nel lessico italiano vi è il prestito, il quale rappresenta l'arricchimento del vocabolario di una certa lingua. La questione è affrontata in dettaglio nel primo capitolo della tesi, nella parte sulla lingua e il suo sviluppo.

Ai fini dell'analisi lessicale riportiamo un'ulteriore definizione: “Il latino è stato fino alle soglie del Settecento la lingua della cultura europea, ed è stato la lingua della Chiesa cattolica [...] fino a questi ultimi anni”.<sup>28</sup> La lingua italiana ha adoperato vocaboli latini accanto alle parole di tradizione popolare. Una lingua ha sempre un certo impatto, che dipende dal contesto e così l'influenza sarà più o meno forte sull'altra lingua. I forestierismi sono presenti anche nell'italiano di oggi per motivo di prestigio, meno spesso per un'inesistenza del nome per determinare certe realtà. I forestierismi del Settecento sono stati adattati alla lingua attraverso le regole grammaticali e ciò in molti casi accadde nel parlato. Viceversa nella scrittura si mantiene più spesso la forma originale e solo la pronuncia è marcata in base alla lingua d'arrivo.

Le relazioni tra i popoli, i contatti fra le persone attraverso lo scambio di merci, l'arte, la letteratura oppure la guerra causano gli scambi di parole fra le lingue. Variano i motivi che portano le lingue ad assumere prestiti. È necessario riportare la parola nella propria lingua se la parola designa un oggetto concreto. Per riportare un esempio antico, 'guerra', è una parola germanica dai tempi di Carlo Magno, la quale si è diffusa in tutte le lingue romanze

---

<sup>28</sup> PAPINI, G. A., *Parole e cose*, Milano: C.U.S.L., 2000, cit., p. 27.

occidentali.<sup>29</sup> Nella traduzione abbiamo riportato il lessico originalmente latino il quale in certi casi fa parte del lessico italiano dell'ambito militare e storico.

**La polisemia.** Dalla storia degli antichi romani emerge che essi erano nella maggior parte agricoltori, ma anche mercanti e soldati, e questo ha contribuito al forte rapporto con la terminologia dei lavori e della vita svolta in campagna. Essendo in contatto con la civiltà greca tanti vocaboli da loro prima usati assunsero un significato astratto. Il passaggio del significato dimostra un mutamento a livello non solo linguistico ma anche sociale. Il sistema di vita ha un grandissimo impatto sulla lingua e sul lessico usato dalle persone. Accade spesso che le parole siano usate nel significato traslato grazie ad un spostamento causato da una somiglianza consapevolmente voluta ma a volte anche casuale. I diversi significati possono essere attribuiti alle parole in vari contesti ed in varie situazioni comunicative. Nella traduzione è necessario scegliere il significato più adatto: riportiamo un esempio dal romanzo *Il centurione* con la seguente traduzione slovacca che dimostra le differenze linguistiche e le peculiarità di ciascuna lingua che deve fronteggiare il traduttore:

D) Le legioni erano vittoriose ovunque e spazzavano ogni resistenza. Dietro i soldati, comparivano folle di appaltatori, di mercanti, di **cavalieri** e di funzionari, i quali s'impadronivano con rapidità del tessuto economico delle varie Province, condizionando l'amministrazione delle nazioni soggette ed i rapporti con i regni alleati.

Il centurione, p. 1

- Légie všade ví'azili a dokázali premôcť akýkoľvek odpor. Za vojakmi nasledovali zástupy dodávateľov, obchodníkov, panstvo a vysoko postavení úradníci, ktorí sa rýchlo zmocňovali ekonomických štruktúr rôznych provincií. Svoje zámery dosahovali tým, že ovplyvňovali lokálnu správu a vzťahy so spriaznenými vládcami.

La voce 'cavaliere' nel dizionario bilingue offre più significati. Per mantenere lo spirito originale del romanzo storico bisogna effettuare una scelta lessicale adatta all'epoca. Nel dizionario bilingue è possibile trovare la traduzione slovacca:

1. jazdec (na koni); cavaliere bianco biely kôň (v ekonomike)
2. rytier
3. kavalerista

---

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 28.

#### 4. gavalier (správaním) džentlmen<sup>30</sup>

Per poter rievocare il periodo cesariano abbiamo dovuto usare un iperonimo mantenendo il significato attraverso il termine *panstvo a vysoko postavení úradníci*. Nella traduzione abbiamo ampliato il significato rispetto al sostantivo italiano. In questa situazione è possibile facilmente errare, per un cattivo uso del lessico militare, che non permetterebbe di interpretare correttamente lo status sociale a cui ci si dovrebbe riferire. Può nascere confusione per la somiglianza della forma con la parola slovacca *členovia kavalérie*, che significherebbe i 'legionari che galoppo a cavallo'.

**La derivazione e la composizione.** Il lessico è sottoposto a molti cambiamenti grazie all'evoluzione, ai cambi e alle innovazioni, impossibili da fermare. La lingua è sottoposta a numerosi cambi secondo le esigenze, è in un costante sviluppo attraverso parole che spariscono dal lessico e, viceversa, alcune parole nascono ed entrano a far parte del lessico comune. Le parole possono mutare significato oppure aggiungerne un altro a quello che già possiedono. Questo svolgimento fa parte della polisemia. Le parole derivate sono caratterizzate da significati diversi rispetto alla parola originaria. Tra i processi di alterazione della qualità c'è anche il cambio causato da un'enfasi affettiva sulla qualità originaria.<sup>31</sup>

**Il lessico antico militare.** Il gruppo dei termini di ambito militare può mettere in difficoltà un traduttore non specializzato nella storia e insufficientemente informato sull'epoca trattata. Alla prima lettura il traduttore trova un ampio registro lessicologico a volte per lui sconosciuto. L'unico aiuto in tale situazione è approfondire il glossario riportato dall'autore in italiano nella parte finale del romanzo. Il glossario gli fa da guida durante tutto il percorso della lettura approfondita. Trattando il lessico specializzato e storico abbiamo incontrato varie difficoltà. Ispirandoci alla caratteristica riportata dall'autore abbiamo rintracciato il termine adatto, comprendendo grazie a esso il significato proprio dell'epoca. Siamo consapevoli che il lettore possa avere difficoltà nella comprensione dei termini trovati nel testo ed a volte per lui sconosciuti. Nella maggior parte dei casi abbiamo lasciato i termini nella loro forma originaria, aggiungendo una breve spiegazione del termine nel glossario presente nella parte finale della traduzione allo scopo di una comprensione totale nella lingua slovacca. Nella nostra analisi

---

<sup>30</sup> Lingea dizionario online accessibile da: <https://slovniky.lingea.sk/taliansko-slovensky/cavaliere> [20.04.18]

<sup>31</sup> *Ivi*, pp. 30-32.

abbiamo cercato di trovare equivalenti lessicali adeguati sull'armamento. Per le armi usate comunemente non c'è stata nessuna difficoltà, per esempio il sostantivo femminile 'spada' si traduce con il sostantivo maschile slovacco *meč*. La difficoltà è stata piuttosto nella traduzione di termini più rari o specifici per quel periodo storico, es. 'gladio', parola d'origine latina (*gladius*). Poiché il testo è un romanzo storico ambientato in epoca cesariana, i termini militari nella forma originaria possono funzionare egualmente. A questa constatazione ci ha portato il fatto che la traduzione dovrebbe seguire una decisione uniforme nell'intero testo. Nella fase di preparazione, la decisione è stata di mantenere la natura del testo invariata e storica seguendo il testo originale. Questo vale anche per i nomi di persona ma anche per i luoghi menzionati nel romanzo. Tale scelta si basa sul fatto che non esistono tutti i termini slovacchi corrispondenti a tutte le realtà cui fa riferimento l'autore italiano.

Nel lessico militare italiano è possibile denominare la legione attraverso il numero ordinale. Nel testo originale è visibile che si parla della 'Nona' oppure della 'Decima', in base all'argomento trattato. La parola 'legione' rimane sottintesa. Nello slovacco è impossibile eliminare la parola *légia*, la quale porta il significato. Nella traduzione abbiamo dovuto aggiungere la parola 'legione' per ottenere il sintagma costituito da un aggettivo numerale seguito dal sostantivo, come è visibile nell'esempio ripreso dalla traduzione *Deviata légia*. Durante il processo traduttologico abbiamo preso in considerazione anche la variante di riportare la storica denominazione nella forma di IX. Leg. / X. Leg., ma per coerenza all'originale abbiamo mantenuto la forma riportata da Ermacora. Dal punto di vista grafico abbiamo consapevolmente mantenuto la maiuscola per evidenziare che si tratta dell'intera squadra. Nella maggior parte dei casi, nei romanzi italiani è possibile trovare sostantivi con la maiuscola, ma nello slovacco non sempre vale lo stesso criterio. Per questo motivo tutti i sostantivi presenti nella traduzione sono riportati con la minuscola, per esempio l'originale italiano Centurione è tradotto con *centúrio*.

Ritornando al termine che ha dato il titolo all'intero romanzo storico ci concentriamo sul lemma slovacco *centúrio* – it. Centurione: la radice è presente anche nella lingua slovacca con la modifica grafica in *centúrio*. Il dizionario riporta anche spiegazione dell'incarico *stotník starorímskeho vojska*. La decisione traduttologica ci ha diretto verso la scelta di esotizzare tutti gli incarichi affrontati nella traduzione. Questo vale anche per la traduzione del termine latino *signifer* che risulta in italiano 'alfiere'. Nella traduzione slovacca il termine *vľajkonosič* non è sentito storico o arcaizzante ed è la traduzione di 'portabandiera', per questo motivo non lavoriamo con questo termine.

**I latinismi.** Ermacora nel romanzo riporta molti latinismi e parole italiane che hanno origine latina e con il passare del tempo hanno cambiato la loro forma. Il latino nella sua forma originale è visibile nei titoli dei capitoli. Abbiamo effettuato la scelta di mantenere i latinismi nelle date perché formano i titoli dei capitoli ed aggiungono un'atmosfera storica, anche se per un lettore slovacco questo può causare difficoltà nella comprensione a causa della differenza culturale. Nella forma originaria abbiamo mantenuto anche i nomi di persona e gli incarichi militari. Questo avviene con l'incarico di 'pretore' e 'propretore'. I termini sono mantenuti nella loro forma lessicale originaria ed il significato è riportato in forma perifrastica nella parte del glossario alla fine della traduzione.

Il caso del sostantivo 'primipilo' è dal punto di vista linguistico più complesso. Per il pubblico italiano supponiamo non sia problematico comprendere che si tratta di una parola proveniente dal latino *primus pilus*, quindi il legionario della prima lancia. Invece per il pubblico slovacco non è possibile fare questo ragionamento. Al nostro lettore dobbiamo spiegare che si tratta del centurione che comanda la prima centuria del primo manipolo dei triari, il quale con questa posizione godeva di un certo prestigio tra gli altri legionari. Per effettuare la scelta linguistica appropriata abbiamo incontrato varie difficoltà. Infine abbiamo deciso di mantenere la radice latina con l'ellissi della desinenza originaria '-us'. Questa desinenza appare nella traduzione esclusivamente nel caso di nomi propri di personaggi storici. Per questo motivo abbiamo lavorato con il sostantivo originale 'primipilo' anche nella traduzione, mantenendo così la forma italiana con la vocale '-o' finale. Nell'ambito slovacco la parola potrebbe causare un gioco di parole involuto e per questo motivo era necessario evitarlo nell'esempio slovacco *primipil*. Il lessico slovacco aggiunge gli elementi stranieri con cambiamenti per famigliarizzarli al parlante. Ciò è evidente anche nel caso della parola 'centurione', che seguendo le regole della grammatica e del lessico slovacco diventa nella traduzione slovacca *centúrio*. Possiamo notare l'apocope della consonante nasale finale seguita dalla vocale. Riteniamo importante la presenza della vocale finale per la musicalità, per la scorrevolezza del testo ma anche per evidenziare l'origine della parola attraverso la desinenza italiana.

La ricerca dei termini adatti per il lessico militare nello slovacco è evidente anche negli esempi riportati:

*1) Feci chiamare il **contubernium** del ragazzo, spiegai agli uomini la situazione e dissi: 'Denudate il vostro amico. Combatteremo insieme, fino alla morte. Gladio e nient'altro.'*

- A) *Dal som privolať chlapcove contubernium, ozrejmil som im situáciu a dodal som:*  
„Vyzlečte vášho priateľa. Budeme bojovať na život a na smrť. Žiadna iná zbraň, iba gladius.
- B) *Dal som privolať chlapcove mužstvo, mužom som vysvetlil situáciu a povedal som:*  
„Vyzlečte vášho priateľa. Boj na život a na smrť. Gladius a nič viac.

Dal punto di vista semantico, sono possibili varie traduzioni, esse possono essere ritenute corrette se sono fedeli al testo dell'originale. Riportiamo gli esempi della traduzione della voce lat. *contubernium*. Per poter tradurre il termine 'commilitone' in modo più appropriato abbiamo effettuato una ricerca di vari sinonimi in lingua d'arrivo. Tra i possibili significati del termine militare di origine latina troviamo nello slovacco le denominazioni per esempio *družina, mužstvo, skupina, contubernium, spolubojovníci*. Nella nostra traduzione abbiamo mantenuto il termine con la desinenza latina ma per prevenire la ripetizione nel testo abbiamo alternato con il termine slovacco *spolubojovníci*. La voce *družina* ci dà la sensazione di una naturalizzazione inadeguata in questo caso.

A differenza dal termine precedente, nel caso di lat. *caligae* – it. 'calighe' il termine è un latinismo. La traduzione nello slovacco sarebbe *sandál*, in italiano 'sandalo'. Essa però riteniamo insufficiente. Il termine latino, denomina la calzatura dei antichi romani con la suola di ferro. Con la traduzione del termine nello slovacco avviene una perdita del significato. Il termine fa parte della cultura e della civiltà romana e per questo motivo la nostra scelta traduttologica è di mantenere la sua forma originaria. Nel glossario riportato dall'autore la voce è spiegata al pubblico italiano in dettaglio. Per questo motivo seguiamo la scelta dell'autore e nel testo manteniamo il termine latino. Non abbiamo tradotto il glossario e la spiegazione delle voci di Ermacora, ma questo strumento ci ha fornito informazioni utili per capire certi significati ed effettuare la traduzione con un dizionario bilingue, trovando a volte la traduzione dal latino. Abbiamo aggiunto ulteriori informazioni tenendo in mente le conoscenze del lettore e il problema della distanza culturale (slovacca – lat. / italiana), con la possibile conseguente incomprendimento lessicale.

**L'onomastica.** In merito alla traduzione dei nomi nello slovacco avviene la stessa situazione decisionale prima menzionata. Il lemma originale proviene spesso dal latino. Alcuni nomi e cognomi sono marcati attraverso la desinenza tipica per la lingua latina '-ius'. Nel processo della traduzione dei nomi nello slovacco è necessario ritrovare, se è possibile, la fonte o la forma

originaria del nome. In italiano avviene la perdita della desinenza marcata in comparazione a quella latina e questo rende impossibile la trasformazione e la ricerca delle fonti direttamente dall'italiano. La nostra scelta linguistica è tale da non cambiare in nessun modo i nomi né famigliarizzarli al lettore slovacco o ceco. Questo perché non esistono tutte le varianti dei nomi presenti nel romanzo. Il nome 'Ottavia', per esempio, sarebbe possibile modificarlo in *Oktávia*. Ma il romanzo riporta una vasta quantità di nomi senza un equivalente storico es. 'Gerbetobriga'. Questa decisione ha origine nel tipo di testo e qualsiasi adattamento sarebbe da noi ritenuto inappropriato. Partiamo dal presupposto che è un romanzo storico che riprende fatti realmente avvenuti e presenta una trama costruita attorno a vicende reali.

Oggi in italiano è possibile ritrovare l'onomastica proveniente dal latino per denominare alcuni utensili, gli oggetti che hanno mantenuto il nome invariato per secoli, per esempio nell'ambito militare oppure luoghi, ecc. I nomi di persona sono cambiati nel corso del tempo. Nei tempi dell'Impero, gli elementi che designavano gli uomini liberi erano tre: 'praenomen', 'nomen' e 'cognomen'.

Il prenome era scelto dai genitori e la scelta era abbastanza ristretta a differenza di oggi. L'appartenenza della persona era evidente attraverso il nome, il quale designava la parentela storica familiare che si tramandava di generazione in generazione. Per fare un esempio rilevante, praenomen *Gaius*; gens Iulia – *Iulius*; cognomen *Caesar*.

Il *cognomen* poteva avere la funzione distintiva di un stesso ramo familiare, ma nella maggior parte dei casi era attribuito con il ruolo di soprannome tratto da una certa qualità morale, caratteristica fisica o per specificare l'origine della gens. Nell'epoca imperiale si diffonde l'importanza dell'uso del nome e del cognome e questo cambiamento porta alla scomparsa del prenome. L'ulteriore evoluzione dei nomi nei vari secoli è data da molti cambiamenti territoriali ed anche la Chiesa ha avuto un grandissimo impatto. Un'alternativa al sistema precedente era l'uso del *supernomen* che si diffuse dalle provincie orientali dell'Impero fino ai territori occidentali. Questo era caratterizzato per il suo significato comune e intorno al V secolo d.C. bastava a designare le persone. Questo uso del *signum* oppure *supernomen* ha avuto successo nei territori di fede cristiana per il suo carattere trasparente. Di solito era dato con intenti augurali. Un esempio è Vincenzo dal *signum* 'Vincentius' tratto dal verbo 'vincere'. Un altro momento nella onomastica è attribuito alle invasioni barbariche, le quali hanno portato con sé nomi con tratti germanici prima non presenti. Gli invasori mantennero la loro tradizione germanica così come le popolazioni di stirpe romana restarono legate alla tradizione latina. Questa resistenza però non è durata a lungo a causa

della mescolanza e dell'appartenenza a una stirpe concreta non più così visibile e rintracciabile. Con la fusione della popolazione i nomi persero il tratto distintivo e cominciarono ad essere ripetitivi e senza caratteristica specifica. Questo fatto portò ripetutamente all'uso che è a noi familiare ed è caratterizzato dal sistema rigido di due elementi fondamentali – nome e cognome con funzione distintiva. Il cognome può portare con sé l'origine del patrimonio ed è attribuito alla persona indicando un mestiere o una professione svolta, distinzione attraverso il luogo di provenienza legato alla nazione o una precisazione geografica. La categoria più ampia proviene dalla fantasia e dalle scelte personali dei conoscenti e a volte i cognomi sono anche forme nominali bizzarre.<sup>32</sup>

Per poter tradurre i nomi presenti nel brano, abbiamo dovuto rintracciare la loro forma originale latina in modo da mantenere l'autenticità storica. Si tratta di un romanzo storico e per questo motivo i nomi di personaggi realmente vissuti li abbiamo mantenuti nella loro forma latina. In aggiunta a questa problematica, abbiamo affrontato i nomi di persone realmente vissute, pur non famose, ma comunque rintracciabili nelle pubblicazioni storiche.

III) *Gaio Giulio Cesare* – la trascrizione del nome latino *Gaius Iulius Caesar*. Nelle regole della scrittura slovacca è presente la forma grafica egualmente *Gaius Iulius Caesar* e *Gaius Júlíus Cézar*. Per mantenere l'autenticità della traduzione del romanzo, tutti i nomi sono riportati nella loro forma originaria, quindi latina.

Nel dizionario della lingua slovacca abbiamo cercato l'uso e risulta corretto l'uso con la forma originaria. Nella forma aggettivale avviene un cambiamento della radice (es. esercito cesariano) nello slovacco è possibile solo la forma di *cézarské vojsko*, senza il dittongo latino nella radice originale *Caesar*.<sup>33</sup>

La ricerca del nome originale latino dei personaggi del romanzo era fondamentale anche per poter assicurare la rintracciabilità dei fatti e luoghi storici. Questa approfondita ricerca ci ha portato ad aggiungere informazioni in più in confronto all'originale. Abbiamo aggiunto le informazioni alla fine del testo tradotto e non come nota a piè di pagina per mantenere il layout del romanzo intatto. Crediamo che questo possa essere utile ad un lettore interessato negli avvenimenti storici. Riportiamo un esempio di informazione aggiunta nella parte del glossario:

---

<sup>32</sup> PAPINI, G.A., *Parole e cose*, Milano: C.U.S.L., 2000, pp. 136-139.

<sup>33</sup> JULS SAV Bratislava, online dizionario accessibile da:  
<http://slovník.juls.savba.sk/?w=caesar&s=exact&c=Zf08&d=kssj4&d=psp&d=sss&d=scs&d=sss&d=pecima&d=hssjV&d=bermolak&d=obce&d=priezviska&d=un&d=locutio&d=pskcs&d=psken&d=noundb&ie=utf-8&oe=utf-8> [09.04.2018]

III) *Gaius Volusenus* – it. *Gaio Voluseno* – 1 pred Kr., rímsky úradník v cézarskej armáde, vo funkcii počas získania Gálie a počas občianskej vojny proti Pompeiovi.

IV) *Titus Pullo* – it. *Tito Pullone* – centúrio Osmej légie v Galskej bitke.

Il centurione, p. 106

I nomi propri che nella nostra ricerca non risultavano storici li abbiamo riportati mantenendo la loro forma italiana. Il metodo traduttologico è stato cruciale per mantenere la cultura e le realtà del testo originale. Per riportare un esempio, il problema è avvenuto con la traduzione del nome 'Secondo Sestilio Mucino'. Grazie alla nostra ricerca nelle fonti storiche accessibili online riteniamo che questo personaggio sia inventato. Lo stesso vale per il personaggio 'Accio Planco Castidio', il quale è un personaggio creato per motivi narrativi. L'autore si è ispirato all'onomastica storica per poter creare i personaggi del romanzo. Ermacora ha utilizzato varie parti di nomi per poter liberamente formare alcuni dei personaggi come è evidente dalla nostra analisi.

V) *Marco Claudio Frontino* – il personaggio con il quale il centurione Accio Planco Castidio discute nella cornice del romanzo, nella parte in corsivo del testo stesso. Il nome *Marco Claudio Frontino* non è possibile rintracciare in questa forma nelle fonti storiche. Attraverso il dizionario Treccani è possibile però ritrovare: „Clàudio Frontóne, Marco (lat. *M. Claudius Fronto*). - Generale romano (2° sec. d. C.): console suffetto, [...] vinse i Germani e gli Iazigi e morì sul campo.”<sup>34</sup> Da questa informazione è possibile individuare che l'autore si fosse ispirato dal nome di persona storica, effettuando ulteriori cambiamenti lessicali nella forma del nome per creare un personaggio adatto al determinato periodo storico.

Durante la traduzione sono apparsi anche nomi dei quali non era evidente il genere maschile o femminile. Questa differenza grammaticale tra l'italiano e lo slovacco risulta un grave problema per la traduzione. Questo problema è visibile nell'esempio seguente:

---

<sup>34</sup> Treccani enciclopedia online accessibile da: <http://www.treccani.it/enciclopedia/marco-claudio-frontone/> [10.04.2018]

VI) Domizia morì come morivano le donne romane, quando cadevano in potere dei nemici. La scomparsa della figlia addolorò Ottavia oltre ogni dire. La donna seguì Domizia nell'Ade dopo pochi giorni, **Callistene** spirò un mese dopo e, io stesso, per poco non persi la vita e il senno.

Il centurione, p. 105

La frase riporta il nome proprio; 'Callistene' è un nome di persona menzionato in una sequenza di nomi di donne romane morte tragicamente. In questo caso è facile errare ed è successo anche a noi nella fase di comprensione dell'originale. Il problema appare nella traduzione allo slovacco perché il genere del sostantivo è necessario riportare per la struttura dell'intera frase. Nella prima fase abbiamo attribuito al nome proprio Callistene il genere femminile per il motivo della sua posizione nell'elenco di nomi di donne romane morte tragicamente. L'incertezza del genere adatto non si è chiarita dal contesto, perché questo personaggio non riappare più. Ripassando e rielaborando la traduzione il dubbio era tale da portarci a consultare con l'autore, il quale ci ha dato la sua disponibilità e ha risolto il dubbio, dicendoci che si tratta di un uomo. Dal punto di vista morfologico, a confonderci è stata anche la vocale finale, in questo caso la desinenza '- e', che può designare nome sia maschile sia femminile. Un caso opposto si registra nell'ultimo brano scelto, dove al lettore è presentata la serva di Cleopatra, Carmione. Con il nome di persona Carmione è collegata anche la decisione se cambiare da desinenza finale per *Carmion\*a*, la quale sarebbe più naturale nel nostro ambito, ma per coerenza con il resto dei nomi abbiamo rifiutato a riportare qualsiasi cambiamento della desinenza finale ed allora nella nostra traduzione è possibile ritrovare il sostantivo nella sua forma originale 'Carmione'.

**L'onomatopea e la motivata denominazione dei personaggi.** Il termine *onomatopea* è usato frequentemente nella lingua e indica l'imitazione dei vari rumori oppure gli altri fenomeni della vita quotidiana. Le parole imitative hanno grazie all'espressività una capacità comunicativa immediata attraverso la capacità di riprodurre il significato a loro attribuito.<sup>35</sup> Il legame tra il significato della parola imitata e la realtà può interamente sostituire il nome di cosa e nella maggior parte dei casi ciò avviene per gli animali. Con le onomatopée è presente tanta soggettività ma è utile la loro facilità. Il 'fonosimbolismo', caratterizzato come rapporto fonico-

---

<sup>35</sup> PAPINI, G. A., *Parole e cose*, Milano, C.U.S.L., 2000, p. 134.

suggestivo, è descritto come “una relazione acustico-psicologica fra certi suoni dell’alfabeto e le cose che con questi suoni si potevano esprimere e evocare.”<sup>36</sup> L’attenzione ai timbri delle vocali è data dalla psicologia e dall’espressività degli interlocutori provenienti da vari paesi in vari periodi storici.

Dal punto di vista linguistico, per una considerazione del linguaggio dell’esercito romano e dell’argomento trattato è necessario soffermarsi nella parte dell’analisi. Molti nomignoli, attribuiti ai personaggi della parte finale del romanzo, sono creati attraverso l’onomatopea. In quel caso è evidente la connessione tra il nomignolo e la presenza della descrizione del carattere basata sull’onomatopea, sul gioco delle parole, della variazione dell’alfabeto e del valore acustico. Dal nostro punto di vista questo rappresenta la caratteristica di solo una parte selezionata del testo analizzato. Questo fa sì che i nomi usati nel resto del romanzo storico siano di personaggi realmente vissuti, luoghi e avvenimenti rintracciabili in varie fonti storiche. Per il lavoro traduttologico questa realtà rende più difficile per il traduttore la fase pre-traduttologica, ossia la fase della preparazione. Il traduttore si deve rendere conto della realtà, perché il romanzo storico presenta nomi reali e battaglie realmente accadute, ed è cruciale che si mantenga nella traduzione lo stesso impatto attraverso denominazioni chiare e note riportate al lettore finale.

Il metodo per tradurre i soprannomi è quello di mantenere il significato con inevitabili cambiamenti lessicali nella lingua d’arrivo. Per mantenere l’effetto richiesto è necessario cogliere lo spirito dell’enunciato originale. I soprannomi riportati denominano la caratteristica dei personaggi, la quale può essere esplicita o implicita. Nella traduzione abbiamo deciso di mantenere i soprannomi in forma originaria, composti da due parti se era possibile, altrimenti la scelta era semplificatoria. Nella maggior parte dei nomi non abbiamo trovato ostacoli: es. Pelato – con la traduzione slovacca *Plešivý*, ma in altri casi era necessario un cambio strutturale es. Mano Storta diventa nello slovacco *Mrzák*. In questo caso riteniamo non adatto mantenere la struttura originaria per motivo lessicale. La traduzione letterale sarebbe *Krivá ruka*, ma nello slovacco questa unione di parole non ci accontenta e in più questa locuzione si usa in un altro contesto: «je na to krivý / ľavý» con il significato di incapacità, non bravura. Questa realtà ci porta alla decisione finale del sostantivo *Mrzák* attraverso l’univerbazione, la quale era l’unica soluzione, mantenendo interamente il significato.

La stessa situazione avviene con il nomignolo di Cesare. Nel testo italiano è denominato anche attraverso il nomignolo ‘Rompe la Testa’. Come prima parola, seguendo l’istinto,

---

<sup>36</sup> Ivi, cit., p. 135.

abbiamo pensato alla possibilità del nomignolo *Rozbihlav* nello slovacco. Abbiamo effettuato l'eliminazione dell'articolo determinativo per motivi morfologici e con ulteriore perdita della vocale finale '-a'. Con il mantenimento dell'unione lessicale si aggiungerebbe un pathos in più nella lingua d'arrivo. A questa intromissione dell'originale abbiamo però rinunciato per motivi dell'uniformità della traduzione. Attraverso la nostra scelta traduttologica di mantenere la forma invariata del nomignolo *Rozbi Hlava* siamo interamente fedeli all'originale.

Per poter effettuare una comparazione bilingue dei nomignoli riportiamo l'esempio seguente:

VII) Adesso ti spiego. **'Leone che Sbava'** è Tito Labieno, il migliore di tutti i Legati di Cesare.

Il centurione, pp. 188

A) Hned' ti to vysvetlím. 'Leví Slintoš' je Titus Labienus. Najlepší zo všetkých Caesarových legátov.

B) Vysvetlím. 'Slintajúci Lev' je Titus Labienus. Najlepší Caesarov legát.

**L'uso dei toponimi.** La traduzione dei toponimi storici richiede un'ulteriore ricerca. Ermacora ha riportato nel glossario la loro forma originaria presentando al lettore utili informazioni. Per la traduzione nello slovacco era comunque indispensabile riportare le denominazioni geografiche e gli avvenimenti storici come sono stabiliti nelle nostre pubblicazioni. La parte delle informazioni che abbiamo ritenuto utili per il lettore slovacco l'abbiamo riportata nella parte del glossario alla fine della traduzione. Nella nostra traduzione il luogo è riportato nella sua forma originaria, per la mancanza della traduzione esistente e per mantenere l'approccio in tutta la traduzione. L'ulteriore precisazione dei luoghi è riportata nella parte finale. Riteniamo assai importante la problematica dei toponimi presenti nel testo di partenza per poter mantenere la storicità dei fatti.

VIII) Gergovia – miesto, kde sa odohrala Galská bitka, 52 pred Kr.

IX) Dyrrhachium – dnešný Drač v Albánsku, Pompeius vyhral nad Caesarom 10.7.48 pred Kr.

**Misure storiche.** In questa parte ci concentriamo sulle *espressioni culturalmente motivate* studiate dalla linguista slovacca Ďurovková.<sup>37</sup> Le misure, le unità e le monete portano in sé gli aspetti specifici della cultura, i quali possono essere denominati come la cultura e civiltà e per un traduttore possono rappresentare delle difficoltà. Ďurovková riporta anche nello suo studio che le misure hanno una funzione di specificazione del luogo e attraverso la loro sostituzione avviene una perdita. Il traduttore slovacco segue la tendenza della scuola traduttologica slovacca, quindi è importante mantenere le realtà culturalmente marcate nella loro forma originaria se si tratta di un'opera storica con lo scopo di mantenere il colore storico. La teoria delle espressioni culturalmente motivate appoggia anche con la tesi di Popovič. Il quale dichiara che non è possibile tradurre le monete che caratterizzano una certa nazione e un certo periodo.<sup>38</sup>

Grazie a questa tendenza riportiamo i seguenti esempi. Nel testo italiano abbiamo individuato un'ampia gamma di espressioni culturalmente motivate. Per lo scopo dell'analisi scegliamo la locuzione 'moggi di grano'. Il termine in italiano porta con sé la misura esatta di un contenitore pari a 8,75 litri. Questa informazione è riportata nel glossario del romanzo. Il termine esatto italiano non abbiamo trovato nel dizionario bilingue. Riportiamo il sostantivo slovacco attraverso un adattamento lessicale con la locuzione *zásoby obilia*, equivalente in italiano al sostantivo femminile al plurale 'provviste'. Nella nostra traduzione avviene la perdita della misura esatta, per il motivo della generalizzazione. Nella traduzione abbiamo usato questo metodo dovuto alla mancanza del termine adeguato e non abbiamo ritenuto indispensabile precisare nel testo la dimensione esatta delle scorte.

La misura del terreno ritroviamo nella parte analizzata del romanzo più volte ed aiuta a caratterizzare il possesso delle terre e con essa anche la ricchezza del centurione. Nella traduzione del termine italiano 'iugero' abbiamo trovato l'equivalente storico *jutro pôdy*. La sua dimensione esatta aiuta a comprendere il testo, per questo motivo l'abbiamo riportata nella parte del glossario. Supponiamo che il lettore slovacco non conosca questa misura del terreno usata nel periodo dei Romani.

Così come la presenza della moneta 'sesterzi' in italiano usata al plurale. Per tradurre la moneta abbiamo considerato anche di riportare la moneta attraverso il metodo della naturalizzazione, riportando cioè una denominazione più familiare al nostro lettore. Il termine

---

<sup>37</sup> Cfr. ĎUROVKOVÁ, D., *Preklad jednotiek mier, váh a peňažných jednotiek v románe Cien años de soledad*, in *Jazyk a kultúra*, XV, 4 (2013), p. 1.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 2.

in sé indica una “moneta romana d’argento del valore di due assi e mezzo.”<sup>39</sup> Nella traduzione abbiamo riportato la moneta in forma di accusativo *sesterciov*, ma questo termine non è codificato nella lingua slovacca. È possibile confrontare tutti i dizionari della lingua slovacca attraverso un sito nazionale online, ma il termine appare solo una volta in un corpus senza ulteriori caratteristiche lessicali.<sup>40</sup>

Durante la traduzione abbiamo affrontato anche la scelta lessicale di riduzione del significato originale o il mantenimento di un effetto di straniamento e per mantenere l’informazione completa ed intatta.

X) [...] *controllare i muli, gli asini, le macine e l’equipaggiamento delle centurie, tenere d’occhio i caloni e i moggi di grano, verificare lo stato delle armi e delle armature [...]*

Il centurione, p. 108

Calone – lat. *calonis* – la traduzione dal dizionario bilingue era difficile, per il motivo che il termine non è rintracciabile facilmente. Abbiamo consultato il dizionario latino-slovacco cercando attraverso la voce latina. Così abbiamo ritrovato il termine *vojenský vozataj*. Il problema è apparso quando esso abbiamo consultato nel glossario dell’autore. L’autore nel suo glossario riporta un ampio elenco di tutte le attività svolte dal ‘calone’. La denominazione in italiano contiene più attività in sé. Questo non vale per la voce nello slovacco. La voce del dizionario riporta nello slovacco solo *vozataj* quindi il significato di ‘carrettiere’. Il lemma tratto dal dizionario è troppo ristretto. Ispirandoci al glossario originale abbiamo scelto di riportare nella traduzione il termine *sluhovia* equivalente alla parola ‘servi’. Per evitare in questo caso l’uso del sostantivo ‘servitù’ che riteniamo non adatto a questo contesto storico.

**Linguaggio marcato.** L’autore intenzionalmente riporta un dialogo di un centurione al congedo e di un bambino, giovane Accio Planco Castidio. Il bambino durante la loro discussione sbaglia. Attraverso questo errore deve essere visibile sul piano lessicale anche nella

---

<sup>39</sup> Dizionario italiano online accessibile da:  
<https://www.dizionario-italiano.it/dizionario-italiano.php?parola=sesterzio> [30.04.2018]

<sup>40</sup> JULS SAV Bratislava accessibile da:  
<http://slovník.juls.savba.sk/?w=sesterciov&s=exact&c=u367&d=kssj4&d=psp&d=sssj&d=scs&d=sss&d=peciar&d=ma&d=hssjV&d=bermolak&d=obce&d=priezviska&d=un&d=locutio&d=pskcs&d=psken&d=noundb&ie=utf-8&oe=utf-8> [30.04.18]

traduzione. Nella traduzione bisogna riportare l'errore lessicale e mantenere l'impatto dell'originale. Per il traduttore è cruciale evidenziare la differenza del livello del parlante e riportare la sua ingenuità, ma questo deve essere effettuato in modo abbastanza chiaro. In italiano è possibile identificare facilmente l'errore. Invece nello slovacco riteniamo la conservazione dell'errore intenzionato più problematica. Questo è causato dal fatto che nello slovacco è possibile che il lettore non si accorga dell'errore pianificato, se esso non è compiuto in una maniera assai evidente: ciò è dovuto alla differenza tra le due lingue e alla non familiarità del lessico. Il motivo lo vediamo nella differenza del lessico e nel fatto che il lettore possa comunque ritenere il termine un'esotizzazione, senza dargli maggiore attenzione. Per il motivo che il lessico militare non è familiare e neanche le sue forme lessicali c'è il rischio che esse non siano ritenute errate. Abbiamo deciso di evidenziare l'errore attraverso un cambiamento a livello morfo-sintattico. Abbiamo effettuato l'aggiunta della desinenza della traduzione corretta *velitel' centúrie* all'attuale termine lessicalmente marcato *vedúci centurionu*. È possibile individuare lo spostamento lessicale del registro anche nella parola italiana 'capo'. In italiano questo lessema non presenta difetti, ma noi osserviamo che la connotazione di *vedúci* viene usata nello slovacco in ambito differente a quello militare. Effettuando lo spostamento anche del genere dall'originale femminile al maschile evidenziamo che si tratta di un errore fatto apposta ed anche ulteriormente l'errore del bambino è spiegato dal punto di vista del contesto.

XI) “E’ il **capo del centurione**. Ieri, quando avete riempito i carri, l’ho visto contare le ceste e i sacchi. Ha contato anche le anfore e i maiali. Metteva i segni sulla cera.”

“Non è il capo del centurione, ma uno scrivano, un liberto. Ha segnato il tuo nome sulle tavolette. Quando sarai grande, diventerai legionario. Gli altri sono d’accordo.”

Il centurione, p. 13

- „Áno, to je... vedúci centurionu. Včera, keď ste nakladali vozy, videl som ho počítat koše a vrecia. Rátal aj amfory a prasce a potom voskom pečatil.“  
„To nie je ‘vedúci centurionu’, ale pisár. Zapísal si tvoje meno na tabuľku. Keď vyrastieš, bude z teba legionár. Ostatní s tým súhlasia.“

Un altro caso di ellissi semantica è riportata nell'esempio seguente. Questo riguarda le perdite alle quali ci portano a volte le costruzioni tipiche dell'autore.

XII) *Sacrificate agli **dei dell'Ade**, affinché Secondo Sestilio Mucino abbia una sorte felice tra i **Superni**'.*

Il centurione, p. 109

- Prineste obete bohom tak, aby Secondo Sestilio Mucino mal šťastný osud medzi nanebovzatými.

L'analisi lessicale ci porta a escludere nella traduzione la forma esatta riportata attraverso il termine 'i dei dell'Ade'. La parola ha l'origine greca e porta il significato di Dio dei morti; luogo dell'oltretomba. Abbiamo scelto di effettuare l'ellissi del sostantivo 'i dei' per il motivo dell'inesistenza di questo termine nello slovacco e per il motivo che riteniamo l'informazione in più. Abbiamo usato il metodo traduttologico della semplificazione.

**Fraseologismi e la loro traduzione.** Nel romanzo appaiono numerosi fraseologismi. Il lessico è ricco e la capacità artistica, stilistica e lessicale dell'autore pone al traduttore una sfida per poter mantenere lo spirito originale. I fraseologismi bisogna sostituire con il loro equivalente nella lingua d'arrivo.

XIII) *Mio illustre Frontino, amico generoso, lasciami dire: sei grasso. Hai l'aria di un pigro. Vivi nella mollezza e non hai la minima idea di cosa sia la vita militare. Non puoi capire, dunque, le fatiche delle marce e degli scavi, il dolore che morde le ferite e neppure sai bene chi siano i centurioni.*

*Ora ti parlo di loro. Sono la spina dorsale dell'esercito, la forza della tradizione militare, l'incarnazione del valore.*

Il centurione, p. 106

- Amico **generoso** – drahý, štedrý, šlachetný priateľ
- Frontino...vivi nella **mollezza** – Frontino... žiješ si ako v bavlnke, v pohodlí
- Dolore che **morde** le ferite – bolesť, ktorá pulzuje v ranách / žilách
- I centurioni sono la **spina dorsale** – centúriovia tvoria základný kameň armády, jadro

XIV) *Infatti, ogni essere umano finirà, prima o poi, nel suo **grembo generoso**.*

Il centurione, p. 107

- Nakoniec, všetci skôr či neskôr skončíme v jej štedrom lone

La nostra scelta linguistica ci ha portato a mantenere il pathos voluto dall'autore. Vediamo però la possibilità anche nella traduzione attraverso una perdita semantica in italiano 'l'oltretomba' il quale equivalente slovacco sarebbe *záhrobie / onen svet*.

XV) La mia parola diventò legge e tutti rigarono dritto.

Il centurione, p. 109

Per il verbo 'rigare' è possibile trovare la traduzione nel dizionario bilingue come *linajkovať, zoradiť sa, slušne sa správať*. Nella traduzione abbiamo scelto l'interpretazione attraverso la formulazione *moje slovo sa stalo posvätným a všetci ho nasledovali*. Attraverso l'espressione abbiamo cercato di adattare il lessico al ambito militare.

XVI) "Voi uomini!" esclamò. "Sempre a combattere, sempre a battaglia! E le gioie della vita? E un buon pranzo, di tanto in tanto? Bisogna **spalmare miele sulle asprezze dell'esistenza!**"

Il centurione, p. 189

- „Och, vy muži!“ Skríkla. „Stále len na bitku a boj myslíte. A kde sa vytratila radosť zo života? Čo tak z času na čas dať si dobrý obed? Krutosť života treba osladiť medom!“

Il verbo italiano 'spalmare miele' è sostituito con 'addolcire' in slovacco *osladiť* per il motivo della traduzione della locuzione.

XVII) "Ragazze di età inferiore ai vent'anni, donne fresche per i tribuni e i centurioni vogliosi. Le **sorteggiano giocando ai dadi**. Centosessanta ogni notte, giovani e carine."

Il centurione, p. 193

Sorteggiano giocando a dadi – la locuzione nello slovacco non esiste in questa forma. Per la traduzione è dunque necessario decidere se le ragazze vengono sorteggiate o se si gioca a dadi. Nello slovacco esiste *hodit' si kocky* oppure *vylosovať*. Nella traduzione riportiamo: *Hrajú o ne v kockách*. Questo spostamento del significato non riteniamo grave ed è causato dalla struttura differente della lingua e del lessico.

La nostra analisi è basata sul lessico affrontato nella traduzione, ma abbiamo incontrato anche certe peculiarità sul piano morfo-sintattico. L'esempio riportato mostra un caso particolarmente interessante. Questo è dovuto alla complessità della frase, del lessico e dell'ordine delle parole, che è difficile da decodificare e mantenere con una struttura corrispondente nello slovacco. Nella traduzione è necessario adoperare tutte le conoscenze linguistiche. Nell'esempio riportiamo la frase, l'ipotassi originale con due possibilità di traduzione.

XVIII) I giovani di quella terra, discendenti degli antichi abitanti che avevano accettato il giogo di Roma e la cultura superiore, incominciarono a chiedere a gran voce (pretesa inaudita) la cittadinanza romana, privilegio eccezionale che li equiparava, per dignità, ai cittadini delle colonie e agli stessi Italici.

Il centurione, p. 2

A) Potomkovia pôvodných obyvateľov, ktorí prijali útlak Ríma a nadriadenosť ich kultúry, tvorili súčasnú mládež žijúcu na tomto území. Mladí, začali otvorene a trúfalo žiadať o rímske občianstvo, výnimočné privilégium, ktoré by ich dôstojne zrovnoprávňovalo s obyvateľmi kolónii a so samotnými Italikmi.

B) Mládež žijúca na tomto území, potomkovia starodávnych obyvateľov, ktorí prijali útlak Ríma a ich kultúru, začali nahlas žiadať rímske občianstvo (požiadavka bola viac ako trúfalá), výnimočné privilégium, ktoré by ich zrovnoprávňovalo s obyvateľmi kolónii i so samotnými Italikmi.

Dagli esempi riportati il primo esempio è estratto dalla traduzione, modificando la sintassi per poter riportare al lettore un testo più scorrevole. Nel secondo caso abbiamo effettuato una traduzione mantenendo tutti i tratti originali ed anche l'ordine è invariato.

XIX) In quel momento egli si commosse. Un calore improvviso, uno slancio nuovo gli **allargarono il cuore**.

Il centurione, p. 11

A) Dojalo ho to. Nečakané teplo a príval nových pocitov mu rozbúšili srdce.

B) V tom momente pocítil dojatie. Nečakaná horúčava, príval nových pocitov až mu srdce poskočilo.

Nello slovacco abbiamo più possibilità per descrivere la locuzione definita in italiano 'allargare il cuore'. In questo caso la scelta è dovuta al metodo di tradurre i fraseologismi attraverso un altro fraseologismo comune nella lingua d'arrivo. Nello slovacco abbiamo i verbi *rozbúšiť*, *poskočiť*, *srdce mu jasalo od radosti*.<sup>41</sup> Il resto del paragrafo è possibile interpretare attraverso vari sinonimi mantenendo lo stesso impatto sul lettore.

XX) E' tardi" disse. "Hanno acceso i fuochi. Andiamo. Mia madre e la zia mi stanno cercando. **Forse assaggerò la frusta.**"

Il centurione, p. 28

- „Je už neskoro. Zapálili ohne. Poďme už, lebo moja mama a teta ma už isto hľadajú. Možno zakúsím aj bič.“

Il fraseologismo 'assaggiare la frusta' è possibile riportare attraverso il verbo 'sentire' e si tratta di una metafora. Un altro equivalente nello slovacco sarebbe: *Možno mi dajú pocítiť aj bič*. Ma nella nostra scelta abbiamo mantenuto il verbo sentire / soffrire che dà al lettore una sensazione più forte ed evoca il sentimento di pietà a confronto della bambina. Mantenendo le emozioni del originale intatte, come abbiamo riportato nella parte iniziale della tesi, il romanzo è composto da parti descrittive, romantiche, belliche e filosofiche.

---

<sup>41</sup> JULES SAV Bratislava accessibile online da:

<http://slovník.juls.savba.sk/?w=srdce&s=exact&c=x19a&d=kssj4&d=psp&d=sssj&d=scs&d=sss&d=peciar&d=ma&d=hssjV&d=bernolak&d=obce&d=priezviska&d=un&d=locutio&d=pskcs&d=psken&d=nounb&ie=utf-8&oe=utf-8> [02.05.18]

## Conclusion

L'obiettivo della tesi è riportare la traduzione di brani scelti del romanzo storico *Il centurione* di Guerrino Ermacora. La tesi consiste nella traduzione nello slovacco e di conseguenza in un'analisi delle varie specificità lessicali riportate nel commento dove riportiamo la motivazione traduttologica così come le varie possibilità traduttologiche. La traduzione è l'arte di riportare il significato in lingua d'arrivo e per questo motivo è abbastanza soggettiva.

La tesi è divisa in quattro capitoli nei quali definiamo per via teorica alcuni termini, in seguito applicati per via pratica nel testo tradotto e analizzato. Per la parte teoretica della tesi abbiamo utilizzato vari materiali dell'ambito della teoria della traduzione, della comunicazione e della linguistica generale, informazioni di base del latino cesariano ed anche le esperienze letterarie. Per ottenere un'idea del mondo antico abbiamo utilizzato anche materiali storici e studi specifici sul periodo trattato. Tali scritti ci hanno fornito le informazioni di base e suggerimenti sulle abitudini e sulla società antica.

La tesi nella parte pratica pone diverse possibili soluzioni durante il processo della traduzione. Riportiamo alcuni tratti di testo originale e proponiamo le possibilità di scelta con il commento linguistico. Nell'analisi lessicale riteniamo il commento linguistico cruciale per poter spiegare la nostra decisione traduttologica ed anche mostrare il ragionamento che ci ha portato alla decisione finale.

Il romanzo presenta una vasta gamma di fattori che potrebbero causare difficoltà se non si applicasse un approccio adatto. Tra gli elementi problematici individuiamo numerosi aspetti culturali, storici e politici ma soprattutto linguistici. La differenza linguistica tra l'italiano e lo slovacco ha origine nella differenza delle famiglie linguistiche. Lingue romanze e lingue slave non hanno avuto lo stesso svolgimento durante i secoli e a causa dello sviluppo storico il vocabolario delle lingue si è sviluppato diversamente. Questo fatto è visibile anche nella nostra analisi lessicale dove abbiamo riportato vari esempi.

Nella tesi abbiamo cercato il modo migliore per poter trasmettere l'impressione dell'originale usando il lessico disponibile nella lingua d'arrivo.

## Resumé

Cieľom diplomovej práce je priniesť preklad vybraných častí z doteraz nepreloženého historického románu *Il centurione*, ktorý napísal Guerrino Ermacora. Diplomová práca sa skladá zo štyroch kapitol. V teoretickej časti sú definované vybrané translatologické východiská, ktoré sú následne aplikované v praktickej časti. Pre vypracovanie teoretickej časti práce sme využili viaceré dostupné materiály zaoberajúce sa teóriou prekladu ako aj publikácie, ktoré nám priblížili život počas cézarského obdobia. Nadobudnuté informácie sme využili pri práci s textom. V rámci praktickej časti sme okrem analýzy prekladu doložili aj interview s autorom, ktoré sa nachádza v prílohách. Časť analýzy sa venuje vybraným prekladateľským problémom z lexikálneho hľadiska. Využívame v nej vybrané prekladateľské metódy, ktoré sú aplikované na konkrétnych príkladoch. Pre lexikálnu analýzu sme tematicky vybrali určité javy, ktoré považujeme pre toto dielo za príznačné. Analýzu vybraných častí *Centúria* považujeme za kľúčovú, keďže román je charakteristický množstvom latinismov, termínov a príznakových slov, s ktorými je prekladateľ konfrontovaný. V preklade do slovenčiny sme sa stretli s kultúrnymi, historickými, politickými ako aj jazykovými aspektami, na ktoré bolo treba zvoliť vhodnú prekladateľskú metódu tak, aby celkový dojem z diela ostal zachovaný a poskytol požadovaný čitateľský zážitok.

## **Bibliografia**

- BALBONI, E. P., 2007, *La comunicazione interculturale*, Venezia, Marsilio, 2007.
- D'ACHILLE, P., *L'italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- D'AMBRA, M., *Tecniche di comunicazione*, Milano, DVE ITALIA, 2003.
- DE MAURO, T., *Linguistica elementare*, Bari, Laterza, 2003.
- ĎUROVKOVÁ, D., *Preklad jednotiek mier, váh a peňažných jednotiek v románe Cien años de soledad*, in *Jazyk a kultúra*, XV, 4 (2013).
- ECO, U., *Dire quasi la stessa cosa, esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani, 2003.
- ERMACORA, G., *Il centurione*, Provincia di Firenze, Circuito Feltrinelli, 2014.
- GARCEA, A.A.E., *La comunicazione interculturale teoria e pratica*, Roma, Armando, 1996.
- GOLDSWORTHY, A., *Armáda starého Říma*, Praha, Slovart, 2010.
- HUŤKOVÁ, A., *Vybrané kapitoly z teórie prekladu literárno-umeleckých textov*, Banská Bystrica, FF UMB, 2003.
- JAKOBSON, R., *On linguistic aspects of translation*. In Brower, R.A. *On Translation*, Cambridge, Mass: Harvard University 1966.
- KNITTLOVÁ, D., *Překlad a překládání*, Olomouc, FF UP, 2010.
- KUKLICA, P., *Slovník latinských skratiek*, Bratislava, Slovenské pedagogické nakladateľstvo, 1995.
- MARAZZINI, C., *Breve storia della lingua*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- MIKO, F., *Estetika výrazu, teória výrazu a štýl*, Bratislava, PdF. UK, 1969.
- MOUNIN, G., *Teoria e storia della traduzione*, Torino, Piccola biblioteca Einaudi, 1965.
- MÚGLOVÁ, D., *Komunikácia, tlmočenie, preklad*, Nitra, Enigma, 2009.
- OSIMO, B., *Manuale del traduttore*, Milano, Hoepli, 2015.
- PALAZZI, F.; FOLENA, G., *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Loescher, 1995.
- PALERMO, M., *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- PAPINI, G., *Parole e cose*, Milano, C.U.S.L., 2000.

- PETERSON, D., Římské legie, znovuzrozené v barevných fotografiích, Praha, Fighters, 2006.
- POPOVIČ, A., Poetika umeleckého prekladu, proces a text, Bratislava: Tatran, 1971,
- POPOVIČ, A., Preklad, interpretačná terminológia, Bratislava: Tatran, 1983,
- PUGGIONI, R., ed. Teoria e pratica della traduzione letteraria, Roma, Bulzoni, 2006.
- SOBRERO, A. A., ed. Introduzione all'italiano contemporaneo – la variazione e gli usi, Bari, Laterza, 2004.
- SOBRERO, A. A., ed. Introduzione all'italiano contemporaneo, Le strutture, Bari, Laterza, 2003.
- STATI, S., Cinque miti della parola, lezioni di lessicologia testuale, Bologna, Pátron, 1986.
- TOROP, P., La traduzione totale, Milano, Hoepli, 2014.
- WOTKEROVÁ, Z., Elementi di morfosintassi italiana, Brno, CERM, 2005.
- ZAMAROVSKÝ, V., Dejiny písané Rímom, Bratislava, Mladé letá, 1988.

## **Dizionari**

BACCI, M. G., Dizionario della lingua italiana, Cerbara, Zeus, 1997.

COLONNA, B., Dizionario dei sinonimi e dei contrari, Roma, Newton, 1995.

PALAZZI, F., FOLENA, G., Dizionario della lingua italiana, Torino, Loescher, 1992.

ŠPAŇÁR, J., HRABOVSKÝ, J., Latinsko-slovenský / slovensko-latinský slovník, Bratislava, Slovenské pedagogické nakladateľstvo, 1962.

<http://slovník.juls.savba.sk/?w=&s=exact&c=h33d&d=kssj4&d=psp&d=sss&d=scs&d=sss&d=peciar&d=ma&d=hssjV&d=beriolak&d=obce&d=priezviska&d=un&d=locutio&d=pskcs&d=psken&d=noundb&ie=utf-8&oe=utf-8>

<https://slovníky.lingea.sk/taliansko-slovensky/pretore>

<http://psalvet.sweb.cz/slovník.html>

[http://dizionari.corriere.it/dizionario\\_sinonimi\\_contrari/C/cosa.shtml](http://dizionari.corriere.it/dizionario_sinonimi_contrari/C/cosa.shtml)

## **Enciclopedie**

<http://www.treccani.it/enciclopedia/centurione>

Enciclopedia rapida umanistica, a cura di Sandra Luzzani, DeAgostini, Novara, 1996.

Enciclopedia rapida storica, a cura di Sandra Luzzani, DeAgostini, Novara, 1996.

## **Sitografia**

<http://www.hradiska.sk/2011/04/gaius-iulius-caesar-konstrukcia.html>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/ade\\_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ade_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/)

<https://cs.wikipedia.org/wiki/Sertorius>

[https://sk.wikipedia.org/wiki/R%C3%ADmske\\_vojsko#Boj](https://sk.wikipedia.org/wiki/R%C3%ADmske_vojsko#Boj)

<https://rimskeylegionari.webnode.sk/informacie-o-rimskej-legii/>

<https://romaeredidiunimpero.altervista.org/la-conquista-della-gallia-cisalpina/>

<https://www.scribd.com/document/349016389/Cezar-Zapisky-o-vojne-v-Galii-pdf>

<https://dennikn.sk/blog/596304/najstarsi-nahrobny-rimsky-napis-zo-slovenska/>

[http://www.ff.unipo.sk/jak/15\\_2013/durovkova.pdf](http://www.ff.unipo.sk/jak/15_2013/durovkova.pdf)

## **Allegati**

### **Elenco:**

Tavola I.: Intervista di Guerrino Ermacora .....	II
Tavola II.: Elenco di libri di Guerrino Ermacora .....	VIII
Tavola III.: Brani scelti dal <i>Centurione</i> .....	X

## **Tavola I.: Intervista**

### **INTERVISTA ALL' AUTORE GUERRINO ERMACORA**

Ti ringrazio di cuore perché mi dedichi il tuo tempo e vuoi rispondere alle mie domande. L'intera intervista farà parte della tesi magistrale e sarà inclusa negli allegati. Dalle tue risposte trarrò alcune informazioni utili per la parte teoretica della tesi, proposte in forma di citazione. Ci sono 16 domande che chiariranno il tema da me prescelto e aiuteranno il lettore ad approfondire e a comprendere meglio il testo della tesi.

1. Come è cominciata la tua carriera di scrittore? Hai prodotto testi in notevole qualità. In altre parole, quando hai trovato l'ispirazione di scrivere?

Prima dei 44 anni (circa) non avevo scritto neppure una virgola. Devi sapere, giovane L'uba, che la mia vocazione alla scrittura è tardiva, fatto piuttosto insolito. Una sera, mio figlio Davide bambino della scuola primaria, mi chiese di scrivergli una storia, un giallo. A lui piacevano molto le storie, particolarmente quelle intricate. Scrisi allora "I pozzi degli scheletri", (testo ancora fermo nel cassetto e non pubblicato). Il successo fu tale, che decisi di mettermi a scrivere romanzi. Dopo alcuni anni di attesa, una casa editrice accettò di pubblicare il mio libro d'esordio, "Chi ha ucciso il curato di San Martino?". Il thriller, sotto forma di romanzo storico, ebbe numerosi edizioni e fu premiato nel 1999. A quel punto mi confermai nella determinazione di scrivere testi ulteriori. Così diventai scrittore. Mi vidi scrittore con sorpresa. Dico 'con sorpresa' perché mi sarei aspettato di tutto nella vita, fuorché di scrivere romanzi o altre cose. Con me, non si può mai dire..."

2. Sei un autore ben conosciuto nella regione del Friuli. Sono curiosa. Ti chiedo: come è la sensazione di sapere di essere autore tradotto anche nella lingua ceca? Come l'hai saputo? E un'ulteriore domanda: partecipi a conferenze durante le quali presenti i tuoi libri?

Sì, nella mia Regione sono piuttosto conosciuto, come pure altrove. Un mio testo è stato tradotto in ceco per un caso fortuito. Un cardinale di Roma (pensa, un cardinale!) lesse il mio romanzo "La voce delle pietre". La vicenda gli piacque talmente, che brigò per trovare una casa editrice ceca che lo traducesse e lo pubblicasse. Per quanto riguarda le conferenze e le presentazioni, ti dirò che sono numerose. Mi chiamano Comuni, associazioni, biblioteche e altri. Presentare i miei testi mi diverte. Si conosce tanta gente simpatica, si dialoga, si vive. La vita è bella, diceva il nostro (italiano) Benigni.

3. Alcuni dei tuoi romanzi sono storici. Suppongo che studi e ripercorri le fonti nelle lingue originarie. Qual è il tuo approccio ai testi o libri che usi come fonte?

Dichiaro di non essere un ricercatore. La mia vena narrativa è quella del raccontatore di storie. Fino ad ora sono riuscito a pubblicare tredici testi. Il quattordicesimo è ancora in fase terminale. Per quanto riguarda le storie antiche e i romanzi storici, prediligo, voglio e ricerco innanzitutto le fonti storiche. E', questa, una scelta imprescindibile. Ho la fortuna di avere ricevuto una buona educazione letteraria e di poter leggere in autonomia i testi antichi in alcune lingue originali. Quando ho in mano, che ne so, il *De bello gallico* di Cesare, m'inchino. Provo, innanzitutto, riverenza e ammirazione di fronte al latino fluente, efficace ed essenziale. Poi mi studio attentamente le vicende, poi leggo i documenti correlati, e dopo, ma solo dopo, mi leggo i saggi scritti da altri, attinenti all'argomento scelto.

4. "C'è qualcuno che ti aiuta nella stesura dei romanzi? Hai dei consulenti che ti affiancano nella scrittura?"

Attesto che nessuno mi ha mai aiutato nella stesura dei romanzi, cioè nell'elaborazione dei testi. Dichiaro, altresì, di beneficiare della simpatia e dell'aiuto concreto di bibliotecari compiacenti, di alcuni docenti universitari e di alcune persone dotate di competenze particolari. Costoro mi dicono dove cercare, come documentarmi, quali fonti consultare, eccetera. Al resto, cioè alla scrittura, penso io, in piena autonomia. A questo punto, è necessario menzionare internet. Come tutti sanno, il web permette di accedere a siti innumerevoli e di ottenere una grande quantità di informazioni. L'importante è sapere cosa, dove e come cercare. Io sfrutto molto internet. Lo considero una miniera d'oro.

5. È possibile trovare i libri nella forma cartacea o anche scaricabili nel formato eBook?

Certamente, in entrambi i casi. Per avere i libri in forma cartacea basta andare in una libreria e ordinarli. Hanno il codice europeo ISBN e sono facilmente identificabili. "Il centurione" è scaricabile dal Circuito Feltrinelli. Oggi poi, che si lavora in digitale, ti stampano la copia del libro sotto il naso, per così dire. In Italia, alle librerie non conviene tenere un deposito o molti libri in magazzino, perché devono pagare tasse sulla giacenza. Per quanto riguarda il formato eBook, alcuni miei romanzi sono già in formato digitale e facilmente scaricabili, sei per la precisione. "Il centurione" è abbastanza gettonato.

6. Come è sorta l'idea di scrivere il romanzo storico intitolato "Il centurione?"

Questo romanzo è nato dal sogno e dalla nostalgia. Nostalgia di quando ero liceale appassionato di latino, ma anche richiamo e consapevolezza del sogno eroico del grande Cesare, genio politico e militare assoluto, proteso a costruire un mondo nuovo. A distanza di molti anni, ho deciso improvvisamente di celebrare me stesso, intento a seguire le orme delle calighe del grande uomo che si era imposto, nel suo tempo, con autorità. Ho usato l'espedito letterario, per così dire, di parlare di un centurione cesariano. Attraverso il centurione Castidio, ho elaborato uno spaccato di storia romana che è, insieme, diario di un'epoca, ricostruzione documentata del mondo militare romano e profilo intenso di un essere che, come tutti noi, si dibatté nelle difficoltà, nei pericoli, nelle sconfitte nei successi dei rapporti affettivi.

7. Quali sono state le fonti storiche per la scrittura del Centurione? Sotto il testo traspare una documentazione vastissima.

Sì, piuttosto vasta. Inutile dire che mi sono letto e riletto il "De bello gallico" e il "De bello civili". Oltre a questo, ho consultato la letteratura latina riguardante la storia militare e civile dell'epoca (un lavoraccio) e qualche saggio di eruditi moderni o contemporanei.

8. Chi dovrebbe essere il tuo lettore perfetto? È indirizzato a uomini, donne, giovani o lettori già ad un certo livello?

Quando scrissi il mio 'Centurione', pensai a me stesso. Compitai un testo di facile comprensione, accessibile a tutti. Il mondo delle legioni, allucinato, faticoso, e anche eroico, può sedurre molti, se ben proposto. Le donne, perché no? Anche le donne leggono il mio romanzo con piacere, le testimonianze sono numerose. Il testo ripropone figure femminili di tutto rispetto: la giovane Lollia, che fu l'impossibile amore della prima gioventù di Accio; Domizia, la donna romana sposata secondo la tradizione, Gerbetobriga, la figlia giovane del druido; infine l'ultima sposa, cui si era legato in età matura. L'uba, accidenti, perché non mi hai fatto domande sulle donne del libro? Circa il lettore da me considerato perfetto, non so rispondere. "Il centurione" è accessibile a tutti, a causa del nitore del lessico, del glossario e della scorrevolezza della narrazione. E' come un bicchiere di vino friulano, quindi pregiato, che può essere sorseggiato da tutti con soddisfazione.

9. Ho in mano tutte e due le edizioni del Centurione, quale era il motivo per la ristampa del Centurione? Ci sono presenti i cambiamenti? Anche a prima vista è evidente la differenza tra le copertine delle due edizioni.

Quando l'editore esaurì le copie delle due ristampe del libro, avanzai la proposta di una revisione del testo e di una nuova edizione del glorioso 'Centurione'. Incontrai in un rifiuto. A quel punto, dopo avere recuperato la piena disponibilità dell'opera e aver sciolto il legame con l'editore, decisi di ampliare il testo e di migliorarlo in alcune sue parti. Il lavoro non mi impegnò a lungo. Ora "Il centurione" è come dovrebbe essere. Sono contento del prodotto finito. Ho rifatto la copertina ex novo, riproponendo un elmo romano sontuoso, impennacchiato, vezzo solito dei tribuni e dei centurioni vanitosi. Devi sapere che il mio Accio era un centurione vanitoso. Ohibò.

10. Come potremmo, in poche parole, caratterizzare il genere letterario del libro?

La risposta è semplice. "Il centurione" è un romanzo storico. 'Romanzo', in quanto costruito su vicende inventate, 'storico' perché ambientato correttamente nella storia e documentato all'interno di contesti precisi. Certamente non può definirsi manuale di storia militare romana, in quanto tale prospettiva era estranea al mio intento. Ovvio che, trattandosi di un centurione, i riferimenti al contesto militare dovevano essere riproposti in maniera sicura e meticolosa. Il libro non può neppure essere definito 'saggio del mondo romano', in quanto l'epoca romana aveva un'infinità di altre ricchezze e qualità, e ombre, e atrocità, e bassezze capaci di inquietare la sensibilità di noi moderni. Insomma, lasciamo che "Il centurione" sia solo un romanzo.

11. Nel tuo romanzo gli protagonisti sono realmente vissuti. Da dove proviene l'idea del nome del protagonista Accio Planco Castidio?

La domanda è molto interessante. Io abito a una decina di chilometri da Pordenone. Presso questa città, sono stati riportati alla luce i resti imponenti di una sontuosa domus romana. Inutile dire che, per molti chilometri intorno è possibile rilevare gli schemi complessivi di alcune rilevanti centuriazioni romane. I nostri musei sono pieni dei reperti raccolti nelle campagne, nei ritrovamenti e negli scavi. In una parte sono già stati catalogati. Ecco, allora, l'idea del romanzo: il centurione emerito Accio Planco Castidio giunge in visita al proprietario della domus. Accolto degnamente perché invitato, racconta al signore del luogo la sua vita e le molte traversie patite. Ovviamente non esiste alcuna documentazione storica sul centurione, né sul cavaliere Frontino che l'ha chiamato in casa. Insomma, si conceda a un romanziere di inventare. Se non inventa, che scrittore è? Ovviamente, trattandosi di un romanzo storico, la cornice storico-temporale (chiamiamola così) deve essere quantomeno verosimile, meglio ancora se probabile.

12. Quando scrivevi, avevi già pensato a distinguere vari linguaggi ad esempio quello militare, il linguaggio delle donne oppure di qualcuno inerudito? Personalmente vedo una differenza stilistica anche nella parte dell'introduzione.

La tua osservazione è acuta. L'introduzione mi era stata imposta dall'editore, quasi alla vigilia della pubblicazione del testo. Ho ubbidito agli ordini e l'ho scritta rapidamente. A dire il vero, non stona nell'economia complessiva del libro. Bisogna dire, però, che è un masso erratico (se pure introduttivo) che va per conto suo. Il lessico dell'introduzione è diverso da quello usato nel resto del libro: la cosa non poteva essere altrimenti. Per quanto riguarda il linguaggio delle donne, sai che ti dico? Quando si vuole essere semplici, bisogna scrivere come si parla. Così si comunica in modo diretto, efficace e accessibile a tutti. Uno dei pregi dello scrittore è quello di farsi capire. Mi sono spiegato. Circa il linguaggio militare romano, sono stato benigno. Era per lo più diretto, violento e scurrile (come accade anche oggi tra i militari). Ho evitato, nel testo, di riportare ogni espressione volgare che potesse urtare la suscettibilità del lettore. La scelta era doverosa.

13. Com'è strutturato il libro dal punto di vista linguistico o stilistico? Si vede che il testo varia visibilmente anche attraverso la scelta del corsivo.

Ho deciso di strutturare la narrazione su due piani temporali diversi. La soluzione mi era familiare, in quanto, in precedenza, l'avevo applicata al mio "La voce delle pietre". Nel 'Centurione', la parte che riguarda le conversazioni del legionario con il Frontino appare in corsivo; il tondo, invece, riporta le vicende antiche, così come sono realmente accadute. I due piani temporali agiscono e procedono di conserva. I ricordi di oggi, comunicati e detti con spontaneità, trovano esatta corrispondenza nel racconto di quanto era accaduto in passato. Al termine del testo, ogni esperienza confluirà in una scelta finale, umana e definitiva. Insomma, si capirà che il centurione avrà fatto il suo percorso, e che percorso!

14. Dal punto di vista linguistico è interessante per me, come traduttrice, che nel libro si trovi anche il glossario. Quale motivo ti ha portato a riportare il glossario per gli italiani? Pensi che questo dia un aiuto al lettore?

In Italia la gente parla italiano, ma non tutti gli italiani conoscono il latino. Chi scrive un romanzo ambientato nella latinità autentica e profonda, deve fare una scelta precisa: tra l'essere banale e divulgativo in modo pacchiano (ecco la letteratura da pattumiera), e l'essere divulgativo in modo serio e documentato, proponendo testi che rappresentino scenari di qualità. Avendo privilegiato questa seconda opzione, il glossario era necessario. Quando consegno il libro in formato cartaceo, esorto sempre a leggere il glossario e, dopo, a gustare il testo. Di solito mi ringraziano.

15. Nel testo sono presenti molti latinismi: si tratta di armi, di usanze, anche di date in latino. Hai voluto dare una sensazione di veridicità al tuo lettore?

Quando scrivi un libro non lasci nulla al caso. Fatte salve la creatività e la competenza lessicale, lo scrittore è un uomo freddo e razionale. Vuoi trovare razionalità? Va' da qualche scrittore. Nel caso del 'Centurione', mi sono chiesto: "Cosa giova allo scopo? In che modo rendere il libro appetibile? Come creare un'atmosfera che situi lo sprovveduto lettore nell'antico mondo romano?" Ecco, allora, la datazione latina che introduce ogni capitolo del libro. Ad esempio *ante diem tertium idus martias*, che per noi è il tredici marzo. Il latino iniziale, titolo di ogni capitolo, è un vezzo che aiuta, che porta, che situa e introduce.

16. Per capire meglio, qual è ruolo dell'illustre signore Frontino nel romanzo? Dove si svolge il loro incontro dopo il congedo di Castidio? Dal discorso alla prima vista sembra che siano amici, ma questa illusione sparisce più avanti quando si rileva una notevole ironia nel modo di parlare di Accio nei riguardi di Frontino. Non sarà facile mantenerla nella traduzione così come il "tu" seguito dalla parola "signore/comandante".

Frontino è uomo con una *dignitas* riconosciuta. E' *equus*, cioè ricco e abiente, ma di rango inferiore a quello senatorio. Tuttavia ieri, come oggi, il denaro è potere. E' il denaro a dare qualità all'essere umano (e su questo ci sarebbe molto da discutere, ma non è il luogo per farlo). Nella villa del ricco signore si organizza l'incetta di grano e – come si può capire dal testo – si vagheggia la possibilità di arraffare la terra e i beni dei poveri vicini, legionari in congedo, sopravvissuti alle battaglie, agli stenti e alle malattie. Ma Accio veglia, perché capisce e si rende conto della situazione. Se il grasso Frontino cercherà di prevaricare, sarà ammazzato subito dagli antichi commilitoni. Ovviamente la minaccia è grave, anche se garbata. Il romanzo, che ha un trend diverso, non la sviluppa. Insomma, non è concesso dare tutto. Ogni narrazione ha un suo limite. Che il lettore elabori, che capisca, che continui la storia per conto suo. L'abilità di uno scrittore risiede nella capacità di sedurre il lettore, in modo che costui sviluppi la vicenda per conto suo, in conformità alle sue emozioni e al suo essere. Per quanto riguarda la traduzione del 'tu', tieni presente che i romani avevano una comunicazione diretta. A prescindere dell'epoca imperiale successiva, a quel tempo si usava il 'tu'. Documento siano i verbali (per quanto ci è stato tramandato) del Senato romano e i discorsi pronunciati in quel sommo consesso.

Pordenone, 28.06.2017

## Tavola II.: Elenco di libri di Guerrino Ermacora

### Libri organizzati per genere letterario

#### Romanzi storici:

- *Chi ha ucciso il curato di San Martino?* (1998) Il debutto di Ermacora ha avuto notevole successo con ristampe del libro e l'anno successivo ha vinto il premio „Latisana per il Friuli”.
- *1492 - Juanito va in America* (2000) è un romanzo storico per i più giovani e parla della scoperta dell'America.
- *La voce delle pietre – Vita di abba Pafnuzio* (2000). È un romanzo storico della vita di un antico padre del deserto; ed è tradotto come unico libro per questo momento nella lingua ceca con il titolo *Hlas kamenů*. Il romanzo ha la struttura tipica del romanzo storico ma può essere agevolmente classificato come testo sapienziale.
- *Terra di uomini – gli ultimi giorni del Patriarca Bertrando* (2001) racconta l'assassinio del grande Patriarca di Aquileia Bertrando.
- *Il centurione* (2014), romanzo storico è uno spaccato di storia romana. La nostra tesi di laurea magistrale è basata sulla traduzione e analisi linguistica di un tratto scelto. In prima edizione fu pubblicato nel 2003, ripubblicato in versione ampliata.
- *Augusta Teodora – i papiri dell'imperatrice* (2010) narra la vita di Teodora, che dopo aver avuto una vita vivace decise di diventare la compagna di vita del grande imperatore Giustiniano.
- *I giorni del crociato* (2011) è un romanzo storico, ambientato nel 1228-1230. Il protagonista della vicenda è un giovane cavaliere che prende la croce e si mette al seguito di Federico Secondo di Svevia.
- *Non era il cielo* (2015) è un romanzo al tempo dell'invasione napoleonica in Italia e racconta la storia d'amore tra un giovane di bassa condizione e una baronessa del Regno delle due Sicilie.
- *Nero Veneziano* (2016) è l'ultima opera di Guerrino Ermacora. E' un romanzo storico che si sviluppa nel vasto e tragico scenario della quarta crociata.

Genere sapienziale:

- *Voci di sapienza – storie, aneddoti e riflessioni* (2009). Una raccolta di 230 testi brevi, che contengono la sapienziale universale.

Narrativa moderna:

- *Lettere a Sylvie* (2012) è un romanzo d'attualità con il motivo di raccontare una vicenda della vita umana e le imprevedibilità della vita.
- *Il segreto del nove* (2014) descrive una storia realmente accaduta. Si tratta della scoperta della realtà di vita di una giovane ragazza che viene a saperla per caso.

Tutti i libri sono in vendita nelle librerie oppure online (iBookstore, eBookstore) sulla pagina ufficiale dell'autore ([www.guerrinoermacora.com](http://www.guerrinoermacora.com)) o sui siti della casa editrice.

**Tavola III.: Testo originale *Il centurione***

# Il centurione

Guerrino Ermacora



Circuito Feltrinelli

## INTRODUZIONE

Nel primo secolo avanti Cristo, la Repubblica Romana aveva consolidato la sua influenza e il dominio su quasi tutti gli Stati che circondavano il Mare Mediterraneo.

Le legioni erano vittoriose ovunque e spazzavano ogni resistenza. Dietro i soldati, comparivano folle di appaltatori, di mercanti, di cavalieri e di funzionari, i quali s'impadronivano con rapidità del tessuto economico delle varie Province, condizionando l'amministrazione delle nazioni soggette ed i rapporti con i regni alleati.

All'interno del Senato di Roma, organismo supremo deputato a governare il mondo, si scontravano le varie anime della Repubblica. A queste si aggiungevano gli interessi dei provinciali, oppressi dai partiti che aspiravano a dominare, e le mire dei singoli intenzionati a mettersi in mostra. Gli aristocratici, nostalgici dell'antico potere, erano riluttanti a cedere il comando agli uomini nuovi, personaggi geniali vogliosi di poter contare. I ricchi, i mercanti, i cavalieri e i senatori, che ricevevano in appalto le opere pubbliche o la riscossione delle imposte per conto dello Stato, miravano unicamente a consolidare i propri interessi e a difendere le immense ricchezze o i privilegi acquisiti. Nel contempo, i democratici, portatori delle istanze di rinnovamento della plebe e interpreti della necessità di nuove forme di governo, lottavano con tutte le forze per ritagliarsi un loro spazio, con l'obiettivo d'indurre la Repubblica a incamminarsi su una strada nuova. Si trattava di dar corpo a una missione civilizzatrice e, insieme, amministrativa, la quale doveva essere provvida ed universale, aperta a modelli di potere adeguati ai tempi: bisognava superare una

volta per tutte le lentezze utilitaristiche di un corpo dirigente fortemente corrotto e incapace di governare.

Al Senato, dunque, non mancavano certo i problemi. A questi si aggiungevano le difficoltà con le tribù e i popoli che popolavano la Penisola Iberica, l'Africa, la Grecia e l'Oriente. Non erano del tutto assoggettati e causavano resistenze, rivolte, tumulti, ribellioni. Il Senato si sforzava in ogni modo di riportare l'ordine. Inviava eserciti, imponeva tregue difficili, consolidava l'egemonia di Roma. La situazione, tuttavia, permaneva incerta. Tutto poteva accadere.

In Gallia, ad esempio, i Celti si agitavano inquieti. Per stornare il pericolo, nel nord dell'Italia si erano create colonie importanti, rafforzate da veterani di provata fedeltà e da cittadini del Lazio. Con lo scorrere degli anni, a poco a poco la Padania andò romanizzandosi. I giovani di quella terra, discendenti degli antichi abitanti che avevano accettato il giogo di Roma e la cultura superiore, incominciarono a chiedere a gran voce (pretesa inaudita) la cittadinanza romana, privilegio eccezionale che li equiparava, per dignità, ai cittadini delle colonie e agli stessi Italici.

In campo militare, Gneo Pompeo si rivelò ben presto generale di provata capacità. Servendo brillantemente la Repubblica, dal 77 al 61 a. C. compì imprese straordinarie. Distrusse i ribelli di Sertorio in Spagna, eliminò la pirateria che infestava il Mediterraneo, batté Mitridate in Oriente, piegò ogni resistenza apparente, consolidò ovunque l'autorità del Senato e del popolo romano. Rientrato in Italia, con suo dispiacere si trovò a fronteggiare l'ostilità degli aristocratici e l'elemento senatorio più conservatore. Per salvarsi, si alleò con Marco Crasso, l'uomo più ricco di Roma, il quale aveva l'appoggio del capitale e del mondo degli affari. Trasse a sé anche il giovane Gaio Giulio Cesare, uomo di governo geniale e astro nascente del partito democratico.

Superando le pastoie delle antiche costituzioni e a causa dell'urgenza dei tempi, i tre strinsero accordi e si divisero il potere (60 a.C.). A Cesare fu affidata la Luogotenenza della Gallia Cisalpina e il comando di forti legioni, a Crasso l'incombenza di combattere i Parti d'Oriente, a Pompeo il compito di coordinare le sorti della Repubblica e di tenere a freno il Senato.

La triste morte di Crasso, sconfitto in battaglia (9 giugno del 53 a. C.), liberò il campo dal più ingombrante e inutile protagonista. Pompeo e Cesare si trovarono di fronte all'improvviso. Furono costretti a battersi, perché indotti dagli eventi e dall'ardua verità del momento: uno solo doveva prevalere, uno solo doveva governare.

A chi sarebbe toccata la palma del vincitore?

Le antiche cronache diranno il nome: Cesare.

La vicenda descritta in questo libro è il racconto di un legionario che servì il grande Giulio nelle sue guerre. Sopravvissuto alle battaglie e giunto alla fortunata età di quarantacinque anni, è ospite di un grande possidente e cede ai ricordi.

La narrazione inizia il 2 settembre dell'anno 32 a.C., più di 12 anni dopo la morte di Gaio Giulio Cesare, assassinato in Roma nel fatidico 15 marzo dell'anno 44 a.C.

#### ANTE DIEM QUARTUM NONAS SEPTEMBRES

**il 2 settembre. Siamo nell'anno 721 dalla fondazione di Roma (32 a. C., secondo il nostro computo). Nell'Urbe erano consoli Gaio Sosio e Domizio Enobarbo.**

*“Devi credermi, illustre signore: i tempi di oggi non sono quelli di una volta. Sì, il mondo cambia, si evolve. Anche gli uomini cambiano, si indeboliscono. Quando ero giovane, ero forte come un uro, quei tori selvaggi che vivono nelle foreste del Reno. Ne ho visto uno, mentre soffiava dalle froge e si faceva largo tra gli uomini terrorizzati della centuria. Vedere un uro porta bene, è un buon presagio. Così dicono in Gallia. Da Giovane ero forte. Eravamo ragazzi in gamba, pieni di salute, con muscoli di ferro.*

*Tu ami le storie, lo so. Ti annoi in questa villa così grande, fermo e immobile al centro della tenuta che non ha confini, stanco di far niente. Tocca agli altri provvedere a tutto. Mandi in giro i liberti a fare incetta del grano, altri servi tengono i conti e sorvegliano la casa, i campi, i vigneti e gli schiavi incatenati, altri ancora scrivono lettere e ti tengono informato. Vivi nell'ozio e nella quiete, come fanno i ricchi cavalieri e i senatori. Non devi fare nulla tu, perché hai molti uomini che lavorano, faticano e ammassano per te. Io sarò un piccolo diversivo, il passatempo di qualche giorno.*

*Mio padre si chiamava Quarto ed era il servo del centurione Gaio Marcio Castidio. Dopo il congedo, costui ebbe le sue terre. Arrivò in questa regione con quarantacinque uomini, i veterani superstiti della sua centuria. Il Propretore mandò gli agrimensori. Arrivarono nel giorno convenuto e misurarono la terra del demanio, assegnando a ciascuno una porzione della foresta e dei pascoli.*

*Dopo tre anni, Castidio morì. A causa delle febbri morirono anche la moglie, il figlioletto e cinque servi. I vicini commilitoni si riunirono in assemblea e si chiesero: 'A chi andranno le terre del centurione? Trenta iugeri sono molti e fanno gola a tutti. Cosa facciamo?' 'Andiamo da Tito Corinna' disse uno. 'Chiediamo il suo parere.' Questa opinione prevalse e andarono da Corinna. Costui era stato il grande amico del centurione defunto. Aveva fatto carriera ed era stato posterior del primo manipolo dei triari della prima coorte della Seconda Hispanica. Corinna disse agli uomini: 'Facciamo così. La terra è un quadrato. I quattro commilitoni confinanti con la terra di Castidio si prendano quattro iugeri ciascuno. Il resto lo daremo a Quarto. E' l'unico superstite della famiglia del nostro amico e sa lavorare il cuoio. E' stato con noi nella legione per molti anni, tutti lo conoscono. Siete d'accordo?' 'Siamo d'accordo, è una buona soluzione. Quel servo ci piace' risposero gli uomini. Poi uno disse: 'Niente da fare, amici! Quarto non è cittadino romano. Il prossimo anno verranno da Aquileia a controllare e lo cacceranno via. Dare gli iugeri a chi non è cittadino è contro la legge.' Ma il vecchio Corinna era un tipo deciso. 'In questo mese, ad Aquileia c'è il Pretore' disse. 'Domani uscirò a cavallo e parlerò con lui. Lo conosco, ho militato due anni con la sua insegna. Due di voi mi accompagneranno. Adesso tornate a casa: il tempo è bello e non bisogna trascurare le semine.'*

*Non ricordo il nome del Pretore. Il centurione chiese udienza e si fece ricevere. Espose il caso e domandò che la terra, ormai libera dal padrone, fosse assegnata a Quarto. L'altro si spazientì. 'Perché mi disturbi per cose di poco conto? Ho da fare. Devo muovere la legione contro i Carni e i nuovi che stanno arrivando, quei Pirusti.*

*Impossibile dare la terra al servo: è contro la legge. Non voglio farlo.' Allora Corinna sguainò la spada - la portava sempre con sé - e piantò il gladio sul tavolo di legno, sotto il naso dell'altro che stava seduto. Poi disse: 'Se tu non lo vuoi, lo vuole questa.' Il Pretore si sdegnò, fece per chiamare il centurione di guardia ma intuì il pericolo e riuscì a controllarsi. Fu un bene. La faccenda era delicata, perché dietro Corinna c'erano gli altri, veterani di esperienza, orgogliosi anche se congedati. L'uomo squadro il vecchio segnato dalle ferite, legionario famoso e conosciuto da tutti. Corinna, notoriamente testardo, non era abituato a minacciare invano. Il Pretore si rese conto della semplice verità: l'uomo o gli uomini che sarebbero subentrati nelle nuove terre avrebbero avuto la vita difficile. Di sicuro sarebbero stati uccisi. Capì, anche, che quei veterani potevano creargli noie e suscitare tumulti: tra gli uomini congedati c'era una grande solidarietà, anzi, un legame assoluto, definitivo. Poteva perfino accadere che qualcuno, sobillato dai commilitoni, entrasse in città, lo aspettasse fuori della domus e gli piantasse un giavellotto in pancia sfidando i due littori e la guardia. Alla fine disse: 'Va bene. Cercherò di fare qualcosa. Adesso tornate a casa.' Corinna si riprese il gladio, fece il saluto militare e se ne andò con gli altri due. Una settimana dopo arrivò il segretario del Pretore con due schiavi. 'Dov'è la terra di quello morto?' chiese. Gli indicarono la terra. Il segretario la misurò con le corde, fissò i confini, poi chiese: 'Dov'è il centurione Tito Furio Corinna?' Costui si fece avanti tra gli uomini e si presentò. Il segretario chiese: 'Quale nome devo segnare per quella terra?' Corinna disse: 'Scrivi 'Quarto Planco Castidio'. Lo scrivano segnò il nome, pose il sigillo sulla pelle di pecora, consegnò il tutto a Corinna. Poi disse: 'Ora la terra è di quel Castidio.' Il segretario se ne andò e mio padre diventò proprietario di quattordici iugeri di buona terra.*

*Ebbe anche due buoi, due asini, un vomere, e trenta pecore. Il resto delle bestie fu diviso equamente tra i veterani confinanti. In quell'occasione mio padre ebbe per la prima volta un nome romano completo. In passato, tutti lo chiamavano semplicemente Quarto, perché era il quarto figlio della covata. Il genitore di lui era un celta che si era messo a servizio di un romano e sua madre, cioè mia nonna, una schiava di qui, una dei Veneti. Corinna fece scrivere sul papiro anche il nome di Planco, a ricordo di Quinto Fabio Gellio Planco che fu un altro amico suo, primipilo della legione, morto poco prima del congedo. Il nome venne completato con Castidio, a ricordo del centurione Gaio Marcio Castidio, che aveva lasciato in eredità tanta buona terra. Mia madre si chiamava Axia. Era stata una schiava giovane e avvenente, comperata da un mercante di qui. Mio padre sapeva dove il padrone aveva sotterrato il frutto del bottino. Pesò dieci libbre d'argento, consegnò due anelli d'oro, comprò mia madre, l'affrancò e la sposò secondo l'usanza. E questa è la storia.”*

\*\*\*

\*\*\*

A undici anni Accio seppe che, da grande, sarebbe stato un legionario.

Accadde una sera di maggio, quando ritornò a Cors Naonis assieme a Lollia. La fanciulla era la seconda figlia di Opramas, il siriano. Aveva nove anni e, quel pomeriggio, era sfuggita alla zia per accompagnare il ragazzo nella boscaglia. Era arrivata fino all'ansa del fiume. Lui aveva portato l'arco piccolo del padre ed era riuscito a prendere un'anatra.

La bimba, coraggiosa, aveva deposto la pelle di montone, si era sfilata la tunica, tolti i calzari e si era buttata in acqua per afferrare la preda che ancora si agitava tra le canne dell'isolotto, non rassegnata a morire.

Accio aveva tratto la fanciulla a riva, aveva stretto a sé il corpo tremante, poi l'aveva asciugato con la pelle. Dopo aver contemplato la figura snella e gli occhi ridenti, disse:

“Nuoti come una lontra. Hai preso l'anatra prima che la corrente la portasse via!”

L'altra arrossì, imbarazzata. Era bella, con i capelli incollati al volto e il nasino grazioso. Alcune lentiggini le macchiavano la guancia. Le labbra erano rosse e morbide. In quel momento egli si commosse. Un calore improvviso, uno slancio nuovo gli allargarono il cuore. Con un tenero moto d'affetto, posò la sua guancia sui capelli bagnati di lei e restò immobile. Il corpo magro era tornato tra le sue braccia. In seguito mai dimenticò quella prima tenerezza, il cedimento, i momenti lunghi che li legarono per la vita.

Sulla via del ritorno non scambiarono parola. Presi dal ricordo del tuffo nel fiume e del tiro difficile tra la boscaglia, erano acutamente consapevoli della presenza l'uno dell'altra. La preda che Lollia teneva tra le braccia - un maschio ben grosso - dava loro orgoglio e felicità per l'impresa. Entrando nel villaggio, mentre teneva con la destra la mano della fanciulla che gli camminava accanto, Accio disse:

“Stammi a sentire: quando sarò grande e avrò iugeri miei, ti sposerò.”

L'altra rallentò il passo e si arrestò. Con la mano sinistra accarezzò l'anatra che penzolava dalla faretra delle frecce e scrutò l'amico, immobile contro il rosso del tramonto. Lo vide circondato di luce. Chiese:

“Perché vuoi sposarmi?”

Egli sul momento non seppe cosa dire. Quello sguardo franco, diretto, lo metteva a disagio. La domanda era seria. Cosa rispondere?

“Ecco, io... Sei andata in acqua e hai preso l'anatra.”

La fanciulla girò il volto e sorrise appena. Si strinse meglio la corda attorno alla tunica e si aggiustò la pelle. Raccolse con cura i capelli bagnati, con gesti abituali li legò con la striscia di cuoio.

“E' tardi” disse. “Hanno acceso i fuochi. Andiamo. Mia madre e la zia mi stanno cercando. Forse assaggerò la fusta.”

Giunti sulla piazza, non trovarono i carri, ma videro una folla di uomini e di donne. Molti erano convenuti dai villaggi vicini.

“I legionari sono ancora qui!” esclamò Accio.

“Mangiano il bue” precisò la fanciulla. “Partiranno domani. Vado dai miei. Ti lascio l'anatra, l'hai ammazzata tu. Ci vediamo.”

Rimasto solo, il ragazzo decise di avvicinarsi agli altri. Quando fu dietro il cerchio della gente ammassata attorno ai fuochi, notò un grosso ceppo lasciato in disparte. Vi salì ed esaminò i legionari. Erano forse venti. Li comandava un vecchio centurione dalla barba bianca, un richiamato. Gli uomini giravano i quarti di bue infilzati nei pali, sostenuti, alle estremità, da cavalletti robusti alti come un uomo. La carne sfrigolava. Il grasso succulento finiva in basso, sulla montagna delle braci e sollevava nuvolette di fumo. Talvolta una fiammata si alzava all'improvviso, mordeva la carne e subito si spegneva. Più in là, un altro fuoco levava in alto una fiamma gagliarda e inquieta; illuminava le pietre della casa di Mercio, i tetti di paglia, le barbe, i volti delle donne, i bambini curiosi, gli uomini in piedi.

“Hai preso un'anitra.”

Il vecchio Sestio lo stava guardando con volto severo.

“Ho... ho avuto fortuna. Mi ha aiutato Lollia.”

“Tua madre ti sta cercando. Anch’io sono andato in giro a chiedere di te.”

“Io... avevo avvertito... Sono andato a caccia!”

“Lo so, lo so. Il centurione voleva esaminarti.”

“Cosa? Perché?”

“Osserva l’uomo seduto sul tronco. Ha una tavoletta in mano.”

“E’ il capo del centurione. Ieri, quando avete riempito i carri, l’ho visto contare le ceste e i sacchi. Ha contato anche le anfore e i maiali. Metteva i segni sulla cera.”

“Non è il capo del centurione, ma uno scrivano, un liberto. Ha segnato il tuo nome sulle tavolette. Quando sarai grande, diventerai legionario. Gli altri sono d’accordo.”

La notizia colpì Accio come una pugnata. Un terrore improvviso gli tolse il respiro. Lui, un soldato delle legioni! Le gambe incominciarono a tremargli per la paura. Sarebbe morto per il sangue e le ferite, colpito da nemici sconosciuti. E la casa? Impossibile lasciare sua madre!

Egli osservò Sestio. Il vecchio sogghignava. La luce della fiamma lontana scavava il volto magro, le sopracciglia cespugliose, la barba rada e grigiastra.

“Si mangia bene nella legione. Senti l’odore buono della carne? Osserva i soldati: se la spassano. Quegli stupidi: non fanno di morire ammazzati.”

Il vecchio rise, mettendo in mostra gli incisivi spezzati, rotti dal pugno di un antico centurione.

“So cosa provi, ragazzo. Non avere paura, sto scherzando. Non tutti muoiono. Se sopravvivi, arrivi in fondo. Allora hai il congedo, il premio e tanta buona terra. Guarda me. Possiedo iugeri di terra arata, due servi, una moglie, uno schiavo, un figlio della tua età. Sarei ricco, se non comparissero i ladri.”

Egli fece un cenno verso i soldati, intenti a scherzare con gli uomini del villaggio.

“I maledetti. Uno si spezza la schiena tutto l’anno, butta giù gli alberi, lavora la terra, mette i raccolti al sicuro, poi vengono loro e ti portano via metà della roba per le legioni. Per fortuna abbiamo nascosto i buoi e i greggi principali.”

Detto questo, guardò Accio con sospetto.

“Attento, ragazzo. Non una parola sui buoi e le pecore! Hai sentito anche tu Corinna: quello manda il figlio ad ammazzarti, se parli. Tu e gli altri: tenete la bocca chiusa.”

\*\*\*

## ANTE DIEM QUINTUM NONAS MAIAS

il 3 maggio

*“La perdita di Novioduno fu per l’esercito un colpo terribile. Sobillati dai Vergobreti, trentamila Galli guidati da Eporedorige e Viridomaro assalirono improvvisamente le coorti di guardia e le sterminarono fino all’ultimo uomo. S’impadronirono dei cavalli italici e spagnoli, del grano, di immense quantità di armi e ferro lavorato, uccisero tutti i Romani e i mercanti su cui poterono mettere le mani. Domizia morì come morivano le donne romane, quando cadevano in potere dei nemici. Non dico altro, il che è meglio. La scomparsa della figlia addolorò Ottavia oltre ogni dire. La donna seguì la Domizia nell’Ade dopo pochi giorni, Callistene spirò un mese dopo e, io stesso, per poco non persi la vita e il senno. Avevo pensato di uccidermi, ma gli uomini del manipolo mi tennero d’occhio e m’impedirono di portare a compimento un gesto così inconsulto. Passai giorni terribili, soffrendo quanto può soffrire un uomo.*

*Mi salvò, io credo, il fatto di essere diventato primipilo. Le responsabilità e il prestigio del grado, le preoccupazioni di tenere d’occhio i sessanta centurioni della Nona, i consigli di guerra frequenti e la benevolenza dello stesso Cesare, mi aiutarono a poco a poco a superare il dolore. Con i legionari della truppa fui buono e generoso, ma fui duro con i centurioni, spietato con i tribuni. Costoro impararono a temermi. Più di qualche volta corsi il rischio di essere degradato o decapitato per insubordinazione. Cesare mi protesse. Il comandante aveva molta stima di me, perché sapevo parlare al cuore degli uomini e riuscivo a infondere slancio e coraggio alle centurie.*

[105]

*Mio illustre Frontino, amico generoso, lasciami dire: sei grasso. Hai l’aria di un pigro. Vivi nella mollezza e non hai la minima idea di cosa sia la vita militare. Non puoi capire, dunque, le fatiche delle marce e degli scavi, il dolore che morde le ferite e neppure sai bene chi siano i centurioni.*

*Ora ti parlo di loro. Sono la spina dorsale dell’esercito, la forza della tradizione militare, l’incarnazione del valore. Nessuno di essi sa leggere e scrivere, eppure tramandano le storie degli antichi e di quanti li hanno preceduti. Mi riferisco ai comandanti famosi che avevano guidato gli eserciti di un tempo.*

*I centurioni imparano le cose per tradizione. Vengono dal basso e sono stati istruiti direttamente da un altro centurione. Sanno, dunque, le cose per trasmissione orale e si formano guardando gli esempi e il comportamento degli altri. Ereditano le abitudini e le regole migliori dei Romani, i quali hanno raccolto, di generazione in generazione, il meglio dell’antico costume militare: come maneggiare il gladio o il pilum, in che modo lanciare i giavellotti, come mantenere lo schieramento, quali armi usare in situazioni particolari, come costruire i vari trinceramenti e disporre le tende, come schierarsi in battaglia, come adattarsi alle molteplici situazioni, in che modo fronteggiare l’imprevisto.*

*La competizione all’interno degli ordini era fortissima. Ognuno era divorato dall’ambizione, ognuno voleva superare l’altro. Nell’esercito delle Gallie era celebre la contesa tra Tito Pullone e Lucio Voreno, due centurioni di grande corporatura; entrambi si contendevano la promozione alla prima centuria. Cesare ne parla anche nei suoi Commentari, mi pare. Alla fine il comandante decise di accontentarli entrambi e li promosse primipili, ma in due legioni diverse. Sono morti tutti e due. Tito Pullone fu colpito alla testa dal calcio di un cavallo. Pullone si era chinato per allacciarsi la caliga e il cavallo scalciò. Gli uomini uccisero subito la bestia, ma Pullone morì dopo tre giorni, senza aver ripreso conoscenza.*

[106]

*Lucio Voreno annegò in mare. Eravamo sotto l'isola di Faro, in Alessandria d'Egitto. Egli cadde in acqua, ma, oppresso dal peso dell'armatura, non riuscì ad aggrapparsi alla scialuppa e precipitò sul fondo. Nessuno poté ritrovare il suo cadavere. Ho visto molti uomini morire in mare, o anche nei fiumi, per questo motivo non apprezzo l'acqua. La ritengo infida, mobile, pericolosa, ingannatrice. Preferisco la solida terra che sta sotto le calighe, la consistenza corposa... Come? Perché m'interrompi? Sì, è vero, ho visto morire migliaia di uomini anche sulla terra... Cosa dici! Meglio morire combattendo uomo contro uomo, che annaspate in mare, con l'acqua salata che ti entra in bocca. E' la terra, l'amica vera dell'uomo. Infatti, ogni essere umano finirà, prima o poi, nel suo grembo generoso. Anche tu, amico mio. Ci ritroveremo nell'Ade. Quale sodalizio! Già vedo Accio Planco Castidio e Marco Claudio Frontino bere insieme la bevanda sacra degli dei!... Sei sconvolto, mi pare... Strano, io non lo sono. Ho visto troppa gente morire. Sono abituato da tempo all'idea della morte e dell'estinzione. Continuo a parlarti dei centurioni. Durano poco, perché muoiono come mosche. Nell'attacco sotto Gergovia morirono trentasette centurioni. Sotto Ilerda, in piena guerra civile, in un solo attacco perdetti i quattro centurioni che venivano dopo di me e ben quindici uomini della prima centuria. Tra gli altri, morì anche Quinto Fulgino, amico mio, centurione degli hastati. In quell'occasione uccisi di mia mano Tito Cecilio, un primipilo di Afranio; fui anche ferito due volte e mi salvai solo per caso. In una sfortunata battaglia sotto Dyrhachium, una delle tante che combattammo tra le palizzate e i trinceramenti, morirono cinque tribuni militari, più di novecento legionari e ben trentadue centurioni.*

*A comandare le centurie erano i legionari più forti e coraggiosi, i migliori: dovevano scagliare il giavellotto una spanna più lontano dei commilitoni, stare davanti a tutti e dare l'esempio nell'attacco, sopportare in silenzio le terribili fatiche delle marce, rianimare gli uomini, controllare i muli, gli asini, le macine e l'equipaggiamento delle centurie, tenere d'occhio i caloni e i moggi di grano, verificare lo stato delle armi e delle armature, mantenere la disciplina a ogni costo. Nessuno aveva niente da dire se il centurione uccideva un soldato riottoso e ribelle. Già per questo, il loro era un mestiere molto pericoloso. Talvolta poteva accadere che un centurione fosse ammazzato in duello da un legionario troppo bravo con il gladio. A me, questo non capitò perché sapevo il fatto mio. Ero forte come un toro, rapido e veloce come una fiera. L'aver addestrato parecchie centurie e l'aver mantenuto intatto il mio onore, scoraggiava chiunque dallo sfidarmi. 'Se ti batti con Accio Castidio, sei morto' si diceva nelle legioni. Non ebbi difficoltà con gli uomini, eccetto in due occasioni nelle quali avevo riscontrato testardaggine e ostinata disobbedienza. Nel primo caso, dissi: 'Legionario, sei stato ammonito due volte. A quanto pare non vuoi ubbidire all'ordine del centurione. Se non lo fai, ti ammazzo.' 'Provaci, io non ubbidisco.' A quel punto fui costretto ad andare fino in fondo. Un centurione non doveva minacciare invano. Feci chiamare il contubernium del ragazzo, spiegai agli uomini la situazione e dissi: 'Denudate il vostro amico. Combatteremo insieme, fino alla morte. Gladio e nient'altro.' I compagni tentarono di dissuadere il commilitone, ma costui non arretrò. Se si fosse piegato, sarebbe stato bastonato da me e, fatto peggiore, avrebbe perso l'onore. Ordinai di togliere quattro tende e di liberare uno spazio. Affrontai l'uomo e lo uccisi rapidamente, senza ricevere un graffio. Davanti al cadavere sanguinante (il ragazzo aveva ricevuto quattro ferite), riflettei sulla situazione.*

*Come sfruttare la vittoria e farne un esempio per gli altri? Decapitai il cadavere con un colpo di gladio e diedi gli ordini 'Infilate la testa sul pilum del legionario e piantate il pilum davanti alla tenda del suo contubernium. Che la testa resti lì per tre settimane. Deponete il cadavere decapitato all'ingresso della tenda. Nessuno lo tocchi, nessuno lo seppellisca fino a mio ordine.'* Gli uomini ubbidirono. Dopo una settimana, i legionari del contubernium chiesero udienza. 'Che c'è?' chiesi. 'Chiediamo il permesso di seppellire i resti di Secondo Sestilio Mucino. Il fetore è insopportabile.' Gli uomini avevano capito la lezione. Fui magnanimo. Dissi: 'Accolgo la supplica e vi concedo di seppellire il vostro compagno. Assegno al vostro contubernium venti sesterzi tratti dalla mia borsa. Sacrificate agli dei dell'Ade, affinché Secondo Sestilio Mucino abbia una sorte felice tra i Superni'. Mi dissero, più tardi, che la coorte aveva apprezzato l'offerta dei venti sesterzi. Nelle legioni c'era un gran parlare di tutto e di tutti. I venti sesterzi, segno del rispetto del centurione verso un essere umano che, incautamente, aveva inteso sfidarlo, crearono il precedente per altre situazioni analoghe. Io ne uscii nel migliore dei modi. La mia parola diventò legge e tutti rigarono dritto. Non ti parlo dell'altro legionario ribelle che uccisi di mia mano. Istruito dalla sorte di quel Secondo, tentò di cogliermi di sorpresa, ma, per un caso fortuito, notai il movimento rapido con la coda dell'occhio. Mi buttai a terra ed evitai il peggio. Il giovane si precipitò in avanti per sbudellarmi, ma il suo braccio armato incontrò la mia caliga e il colpo fu deviato. Mi rialzai prontamente, sfoderai il mio gladio e lo ammazzai. Tagliai il corpo in trenta pezzi e ordinai ai suoi compagni di spargerli nella foresta all'intorno, boccone prelibato per gli animali selvatici. L'ordine era chiaramente un'offesa al defunto, ma fu subito eseguito e nessuno fiatò. In seguito non ebbi problemi con gli uomini, né con i triari della mia coorte, combattenti eccezionali, il fiore dell'esercito.

*Con loro non comandavo: mi limitavo a suggerire qualcosa e, subito, i triari eseguivano. Erano gente esperta, sapevano cosa fare. Non dovevo sprecare parole. Si stava bene nella prima coorte.*

*Ti parlerò ora della carica di primipilo. Costui, lo sai già, è il centurione più importante. Ha in custodia l'insegna della legione. La affida al signifer, uomo valoroso, di fiducia, rispettato da tutti. Il primipilo è sempre presente nel consiglio di guerra. Adesso le cose stanno cambiando, mi dicono. Ma nelle legioni di Cesare vigeva una legge non scritta, una regola ferrea. Per consenso tacito, derogava al costume antico: che la parola del primipilo valeva più di quella di un tribuno e, alle volte, più del parere dello stesso Legato. Nessun tribuno sano di mente osava contrastare un primipilo. Perché dietro di lui, si schieravano d'istinto gli altri centurioni e la massa dei legionari. Era un uomo che veniva dal basso, dalle file anonime delle centurie; aveva il grado perché se l'era conquistato con la spada in pugno. Agli occhi di tutti appariva assai diverso dai tribuni, i quali spesso provenivano dal rango dei cavalieri, bellimbusti eletti nei comizi di Roma che compravano la carica con oro sonante, figli viziosi di grandi signori. Il primipilo si distingueva dagli stessi Legati. Costoro mutavano di continuo ed erano tali per un compito particolare o per breve tempo. Il primipilo, se non moriva in battaglia (la qual cosa accadeva di frequente), era l'espressione vivente dell'onore della legione. Gli uomini e i comandanti passavano, l'onore della legione restava. I centurioni della Nona mi portavano rispetto e gli uomini mi adoravano. Fino al trionfo di Cesare, io, Accio Planco Castidio, centurione primipilo, fui il signore dichiarato della mia legione."*

\*\*\*

\*\*\*

Il tribuno Aulo Pedio Rosciano aveva fretta. Quando si alzò per andarsene, Carmione lo trattenne:

“Resta con noi, signore. Prova il vino della reggia. Viene dalla Galilea, lo bevono a Gerico e a Gerusalemme.”

L'uomo era tentato, ma non abbastanza. La donna se ne accorse, per cui insisté:

“I datteri con il miele! Non lasciarli sul vassoio, nobile signore. Chi li mangerà?”

A quel punto il grosso Aulo si arrese:

“E sia. Ancora un attimo e poi vado.”

Deposto l'elmo e il balteo con la spada, si sedette, afferrò la coppa che troneggiava sul vassoio d'argento e tracannò un gran sorso. Aveva un corpo largo, testa grossa e, fatto insolito in un combattente, un ventre enorme che – si capiva - esigea con prepotenza di essere riempito.

[188]

“Assaggia i datteri, signore, dimmi come sono. Li ho preparati io stessa, con le mie mani.”

Il tribuno afferrò due datteri, se li ficcò in bocca, masticò.

“Squisiti. I migliori che abbia mangiato.”

La donna sorrise compiaciuta.

“Voi uomini!” esclamò. “Sempre a combattere, sempre a battaglia! E le gioie della vita? E un buon pranzo, di tanto in tanto? Bisogna spalmare miele sulle asprezze dell'esistenza!”

“Giusto” convenne il tribuno.

Afferrati altri datteri, confermò:

“Una pausa ci vuole.”

Accio approfittò del momento favorevole e piazzò la domanda.

“Cesare, cosa fa? Non mi hai detto niente di lui.”

“E' presto detto” rispose il tribuno, accondiscendente. “Il Pelato ha chiamato Coda di Volpe e Piede di Gatto. Ha detto: ‘Muovete la Nona e prendete gli edifici dietro gli arsenali.’ Mano Storta avrà dieci coorti per assalire Faro. ‘Dobbiamo allargarci’ ha detto il Pelato. I centurioni mi aspettano. Toccherà a te sorvegliare il pretorio. Stai meglio, vedo. Domani trovati pronto al suono del bucinator.”

A quel punto Carmione rise.

“Il pelato, chi è? Perché questi nomi strani?”

Accio rise.

“E' un modo di dire. ‘Coda di Volpe’ è il tribuno Lucio Scorbio, promosso Legato due mesi fa. E' astuto e prudente: sa fiutare i pericoli come fanno le volpi. ‘Mano Storta’ è il tribuno Rabirio Postumio. Ha la mano sinistra contratta a causa di una ferita ma, a detta di tutti, è destinato a grandi cose. ‘Pelato’ è il nome di Cesare.

[189]

Gli uomini della Decima lo chiamano così, perché incomincia a perdere i capelli. I miei legionari lo chiamiamo 'Rompe la Testa.' Un giorno vide un legionario che batteva la fiacca. 'Lavora, legionario!' esclamò. 'Datti da fare, o ti rompo la testa!' Da quella volta, gli uomini della Nona chiamano Cesare 'Rompe la Testa.' Piede di Gatto è Quinto Fufio. Quando cammina, è cauto e attento, simile a un gatto. Mi hanno detto che ha l'itterizia e che è tutto giallo."

"E' vero" confermò il tribuno. "Ne ha per poco. I medici hanno parlato chiaro: non arriverà alla fine dell'anno. Cesare sta pensando di sostituirlo."

Detto questo, si dedicò con impegno ad alleggerire il vassoio con i datteri. Mentre il tribuno mangiava, Accio si rivolse alla fanciulla:

"Il mondo delle legioni è particolare, un universo a misura dei maschi. Anche i nomi sono strani. Può capitare che, uscendo dal consiglio di guerra, i centurioni ti chiedano: 'Cosa facciamo? Quali sono gli ordini?' Allora il primipilo risponde: 'Il comando lo prenderà Leone che Sbava. Domani mattina escono in due, la Nona e l'Ottava. Cuore di Ferro comanda la cavalleria.' Adesso ti spiego. 'Leone che Sbava' è Tito Labieno, il migliore di tutti i Legati di Cesare. Quel Labieno ha sbagliato una volta sola in vita, quando è passato ai Pompeiani. Un giorno o l'altro lo ammazzeremo. Per me è già morto. Come tutti sanno, Tito ha un difetto nella pronuncia e, quando parla, gli capita di sbavare un pochino, di mandare intorno spruzzi di saliva. Ma è valorosissimo, forte di corpo e simile a un leone. 'Cuore di Ferro' è il Legato Voluseno Quadrato, uomo eccezionale che sa il fatto suo, eccellente cavaliere. Adesso sta a Roma ed è tribuno della plebe, un uomo importante. Lo chiamavamo così per la sua abitudine di concludere le esortazioni ai soldati con la solita frase: 'Per cui, uomini, avete capito: all'attacco e cuore di ferro!'"

Carmione rise, ridacchiò anche Aulo Rosciano, compiaciuto. Il tribuno valutò il guasto operato nel vassoio dei datteri e stabili di dover andarsene. Non volle sentire ragioni: respinse con garbo Carmione che voleva trattenerlo, si complimentò per il vino e i datteri, raccolse la spada e l'elmo, salutò e uscì dalla porta.

Rimasta sola con Accio, la giovane s'impadronì di uno specchio, si ammirò, si aggiustò i capelli, curò le pieghe della tunica e poi disse:

"Devo andare anch'io."

"No, resta con me."

"Caro il mio centurione, la regina mi aspetta. Devo occuparmi di lei. Ho doveri..."

"Fermati un pochino."

"Tornerò questa sera. Non hai avuto il necessario? Due ore folli. Ci vediamo prima di notte."

"No. Rimani con me. Te lo ordino."

Carmione depose lo specchio e mosse il braccio con un gesto grazioso, facendo tintinnare i bracciali d'oro.

"Sempre ordini! Sempre comandi, pretese! E se la ragazza chiede qualcosa, vi tirate sempre indietro! Perché, voi uomini, siete egoisti?"

"Non è vero! C'è brava gente anche nel branco dei maschi. Giovani dal cuore d'oro, disinteressati. Chiedi qualcosa e l'avrai."

"Parli seriamente? Se chiedo una grazia, me la concedi?"

Accio capì di trovarsi davanti a una sfida e accettò. Era di buon umore, le ferite erano quasi guarite, la giornata era incominciata bene.

"Parola di centurione. Farò quanto mi chiedi, purché non vada contro il mio onore, non si opponga al giuramento militare e non rechi danno alla mia borsa, ai commilitoni o alle legioni."

Carmione si accarezzò la tunica, si aggiustò i capelli, poi si sedette sul letto di Accio appoggiandosi ai calcagni.

“Adesso divento seria. Ho una grazia da chiedere. A nome mio e a nome della regina.”

“Esaudirò la richiesta, per quanto possibile. Parla.”

“Ecco, tu devi fare in modo che Cleopatra possa incontrare Gaio Giulio Cesare in privato.”

Accio restò stupito. Cleopatra insisteva ancora, voleva incontrare Cesare. Ma perché?

“E’ una richiesta difficile. Non posso esaudirla.”

“Puoi. L’incontro non reca danno alle legioni, né alla tua borsa. Neppure si oppone al tuo maledetto giuramento militare. Che male può fare una giovane donna a un grande come Cesare?”

“Il comandante vuole stare alla larga dalla regina. Sai anche tu perché.”

“Lo so, e fa uno sbaglio. Dobbiamo aiutarlo. Per Cesare è molto importante incontrare la padrona. Se non mi aiuti, manchi alla parola data. Davanti a me, Carmione, tu perdi l’onore.”

“Non posso andare contro un ordine o un desiderio di Cesare. Non perdo affatto l’onore.”

“Sì che lo perdi! Lo hai già perso, visto che ancora discuti, visto che esiti!”

Accio osservò attentamente la fanciulla che stava sul letto. Era giovane e bella, ornata d’oro, languida e ferma nello stesso tempo. Diciassette anni e così esperta. Non per niente era la confidente di Cleopatra. Aveva enormi occhi verdi, quel giorno dipinti di nero ed azzurro secondo la fluttuante e instabile moda degli Alessandrini.

Gli occhi di mistero in quel momento fiammeggiavano accesi sotto la fronte aggrottata. Carmione lo stava usando.

“Le cose non stanno così, amica mia. La verità è un’altra. Tu, ragazza, mi sfrutti. Approfitti dell’amicizia per i tuoi scopi e hai obiettivi segreti. Forse mi hai sempre usato, ecco cosa mi viene da pensare. Stai chiedendo una cosa impossibile.”

“Che dici! Non è vero che ti uso! Non è vero!”

“E’ vero. Mi stai manovrando. Mi stai circuendo.”

Carmione si chinò verso Accio.

“Stammi a sentire, legionario. Io provo per te quello che non ho mai provato per nessuno. Sento amore. Tu mi sconvolgi, mi seduci. Hai il potere di rimescolarmi e di farmi impazzire. Quando ti vedo, quando ti ho nel ventre, io tremo tutta; il sangue mi ribolle e il cuore canta in petto. Provo desiderio, ho fame di te. Ma la faccenda di Cleopatra è altra cosa. Lei è la padrona e io sono l’ancella preferita. In questo momento parlo per lei. Il suo desiderio è questo: incontrare Cesare. A tu per tu.”

“Cos’è la regina per te?”

“La padrona, ma soprattutto l’amica. Io e Cleopatra siamo amiche. Intimamente amiche.”

“Cesare non desidera vedere la regina.”

“Se non vuole incontrarla come regina, almeno la riceva come schiava. Che Cesare incontri la schiava.”

“Cosa vuoi dire?”

“Lo sai perché il comandante ha fatto decapitare Potino, il personaggio più importante dell’Egitto?”

“Me lo sono chiesto più volte, non lo so.”

“Perché passava informazioni all’esercito nemico, quello che sta fuori e circonda la reggia dove ora ci troviamo. Ecco il motivo minore. Il motivo principale è questo: Potino non aveva offerto le centosessanta schiave a quel tuo Cesare.”

“Di cosa stai parlando? Perché le schiave?”

“Ragazze di età inferiore ai vent’anni, donne fresche per i tribuni e i centurioni vogliosi. Le sorteggiano giocando ai dadi. Centosessanta ogni notte, giovani e carine.”

“Allora cos’è accaduto?”

“Te l’ho detto. Potino era il precettore del piccolo re Tolomeo. Essendo il capo della reggia, toccava a lui comandare. Si era opposto al sopruso e, per questo, è stato ucciso.”

“Come vanno le cose adesso?”

“A turno, centosessanta giovani piangenti si recano ogni notte nei quartieri dei legionari. Ecco come vanno le cose!”

Accio taceva. Capiva che gli uomini avevano il sangue caldo e che le schiave erano schiave. Era la legge del più forte a prevalere, come al solito. Ma Cesare? Carmione aggiunse, quasi leggendogli nel pensiero:

“Anche Cesare si prende una ragazza, di tanto in tanto.”

“Sicché tu...”

“Esatto. Invece della solita schiava, Cesare incontrerà Cleopatra. Per arrivare a lui non c’è altro modo. Una donna vale l’altra. Che sia la regina. Devi aiutarci.”

“E se la ragazza ha un pugnale, un coltello? Che ne so, un laccio?”

“Da domani sarai al comando dei soldati di guardia al pretorio. Non puoi ancora combattere, per questo ti tocca fare il guardiano. Tocca a te perquisire le donne... e gli ospiti. Perquisisci la padrona, controlla bene. Che male c’è? Soprattutto controlla gli orifizi.

Devi farlo, è compito tuo. Lo fanno sempre anche gli altri centurioni. Il dovere...”

Accio taceva. La giovane si rese conto di essere sul punto di farcela. Insistè:

“Hai fatto una promessa sul tuo onore di uomo. Sapevi benissimo che l’impegno era serio. Ti chiedo di fare entrare a mia padrona da Cesare. Non come regina, ma come schiava. Una qualsiasi. Ciò non recherà alcun danno all’onore, né ai commilitoni, né alle legioni, né all’esercito, né a Cesare che è il tuo comandante, né alla borsa del primipilo Castidio.”

Carmione saltò giù dal letto con movimenti agili e si avviò verso la porta nascosta dalle cortine.

“Tornerò questa sera. Pensa a questo: Cleopatra, una schiava. Voglio proprio vedere se sei uomo, se mantieni la parola data.”

\*\*\*

## **Annotazione**

Nome e cognome: Bc. Luba Oravcová

Facoltà e dipartimento: Facoltà di lettere e filosofia, Dipartimento di studi romanzi

Il titolo: Traduzione commentata di un saggio del libro *Il centurione* di Guerrino Ermacora

Relatore: Mgr. Katarína Klimová, PhD.

Numero di pagine: 70

Numero segni: 205 340

Numero allegati: 3

Numero di bibliografia usata: 31

Parole chiave: Guerrino Ermacora, *Il centurione*, traduzione, lessico, comunicazione, romanzo storico, Gaius Iulius Caesar

L'obiettivo della tesi magistrale è la traduzione commentata con l'analisi lessicale di brani scelti del romanzo storico *Il centurione* di Guerrino Ermacora. Le parti scelte dal romanzo italiano presentano un ampio gamma di materiale adatto per l'analisi lessicale grazie allo stile e tema del romanzo. La tesi è composta da quattro capitoli. La parte teorica offre una breve presentazione dell'autore e riporta alcuni termini e metodi traduttologici. La parte pratica della tesi è composta dalla traduzione dei capitoli scelti riportando vari problemi traduttologici nella parte d'analisi e dall'intervista interamente riportata nella parte degli allegati. Nel romanzo storico, attraverso la traduzione dei brani scelti ed attraverso lo studio approfondito delle realtà storiche, abbiamo individuato vari ostacoli traduttologici. La tesi affronta le difficoltà traduttologiche dal punto di vista lessicale riportando la cultura dei tempi antichi e le varie realtà del periodo delle legioni cesariane con gli equivalenti più adatti nello slovacco. Il romanzo offre un ampio lessico storico militare ed è frequente l'uso dei latinismi.

## **Annotation**

Name and surname: Bc. Ľuba Oravcová

Faculty and department: Faculty of Arts, Department of Romance Languages

Title of the thesis: An annotated translation of the chosen passage from the book *Il centurione* by Guerrino Eramacora

Supervisor of the thesis: Mgr. Katarína Klimová, PhD.

Number of pages: 70

Number of signs: 205 340

Number of appendices: 3

Number of bibliography: 31

Key words: Guerrino Eramacora, *Il centurione*, translation, lexis, communication, historical novel, Gaius Iulius Caesar

The aim of this thesis is to translate chosen passages of the historical novel *Il centurione* by Guerrino Eramacora and elaborate its lexical analysis. The thesis consists of four chapters. In the theoretical part are defined some of the concepts of the translation which are applied on examples in the practical part of the thesis and are outlined additional information to the novel. The translation into Slovak language is in the third chapter. The text is composed of various coherent parts of the novel due to its lexical variety and different translation difficulties. The lexical analysis is based on various linguistic problems which occurred during the translation, and in addition, we bring the linguistic explanation to our decisions. The lexical analysis is based on possible difficulties for the translator due to the different socio-cultural aspects and the use of specific terminology within Latinisms and military terms.